Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale

AVVISO PUBBLICO

Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici

progetto

Celacanto bene comune

PRATICARE LA CITTADINANZA.

UN ESPERIMENTO DI BELLEZZA PARTECIPATA

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGETTO *CELACANTO BENE COMUNE*

A cura di Mariantonietta Cortese

Coppula Tisa Onlus
Organizzazione di Volontariato
Via Carlo Mirabello n. 3 – 73039 Marina Serra di Tricase (LE) Codice Fiscale 90016450752

Obiettivo del documento

Questo documento ha la finalità di restituire i risultati principali delle attività di monitoraggio e valutazione del progetto *Celacanto Bene Comune*. E' strutturato in:

a) una relazione iniziale;

b) una relazione intermedia;

3) un rapporto conclusivo.

Cos'è l'Osservatorio della Cittadinanza Attiva

L'Osservatorio nasce come uno spazio di produzione e condivisione di conoscenza sui beni comuni. L'idea è che l'osservazione strutturata delle iniziative di cittadinanza attiva messe in campo sul territorio, possa contribuire a colmare il deficit di informazione sull'accessibilità, la cura e l'uso collettivo dei beni comuni. La raccolta e la restituzione alla cittadinanza delle buone pratiche prodotte può incoraggiare il consenso intorno alla cittadinanza attiva.

Finalità e obiettivi dell'Osservatorio:

- Verifica in itinere ed ex-post delle pratiche messe in campo dall'associazione Coppula Tisa;
- Osservazione e studio delle percezioni e degli atteggiamenti della popolazione in relazione alle iniziative di cittadinanza attiva;
- Tramite la strutturazione degli interventi, incoraggiare la professionalizzazione delle figure coinvolte nella vita associativa;
- Raccogliere, condividere e promuovere gli esempi virtuosi di impegno civico e sociale del territorio;
- Indagare in particolare sull'immaginario e gli stili di vita dei giovani beneficiari del progetto;
- Favorire l'apprendimento organizzativo.

Metodologia

Sono state svolte principalmente due tipi di attività.

Innanzitutto un'analisi desk che, sulla base dei materiali raccolti, ha fornito la cornice di sfondo su cui impostare l'apparato metodologico in termini di metodi, strumenti e tecniche di rilevazione delle informazioni. Sono stati utilizzati principalmente i seguenti materiali:

- letteratura: riferimenti bibliografici che hanno consentito anche la concettualizzazione degli oggetti di analisi;
- dati: report di ricerche condotte in ambito nazionale e locale sui temi del volontariato e del non profit;
- report del team di progetto: rapporti di valutazione redatti dagli altri componenti del team di progetto.

La seconda attività è stata la realizzazione di un'indagine di campo articolata in due ambiti di analisi, uno di taglio quantitativo basato sulla costruzione e somministrazione di questionari strutturati, l'altro qualitativo con la realizzazione di focus, interviste e attività di osservazione partecipata.

Ambito di analisi quantitativo

Rilevazione attraverso la costruzione e somministrazione di n. 3 questionari:

1. Un questionario rivolto agli studenti di n. 4 scuole secondarie di II grado del Capo di Leuca – provincia di Lecce (prevalentemente di IV e V anno), di cui n. 3 nel Comune di Tricase e una nel Comune di Alessano. Con il questionario si sono rilevate informazioni sul livello e sulla qualità di coinvolgimento dei giovani studenti alle proposte provenienti dall'associazionismo di base del territorio. Il numero di questionari raccolto è pari a n. 350.

2. Un questionario finalizzato alla rilevazione di *customer satisfaction*, rivolto sempre agli studenti delle scuole secondarie di II grado del Capo di Leuca, somministrato a 350 ragazzi;

3. Un questionario è stato somministrato ai partecipanti ai focus group (condotti sia con gli associati di Coppolua Tisa che con gli ospiti delle residenze estive) con l'obiettivo di raccogliere informazioni sui dati socio-anagrafici di base. In tutto si è trattato di 38 questionari.

Infine l'Osservatorio aveva approntato un quarto questionario da somministrare a distanza alle associazioni iscritte alla Consulta delle Associazioni del Comune di Tricase, per rilevare in generale i bisogni principali dell'associazionismo con un focus in tema di formazione. Essendo stati raccolti solo 9 questionari su 162 associazioni, non è stato possibile procedere a un'analisi.

I questionari 1 e 2 sono stati analizzati con tecniche quantitative di analisi bivariata, che hanno prodotto dei grafici utili a leggere il fenomeno osservato.

Ambito di analisi qualitativo

Realizzazione di n. 8 focus, di cui:

1) N. 3 hanno visto il coinvolgimento degli associati di Coppula Tisa, realizzati all'inizio del progetto sia per raccogliere le loro esperienze individuali all'interno dell'associazionismo, sia per sviluppare un confronto sulle problematiche più rilevanti legate al mondo non profit. Inoltre si sono raccolti suggerimenti per prospettive di sviluppo nella realizzazione concreta delle varie fasi di progetto;

2) N. 1 con la partecipazione del team di progetto, realizzato a chiusura della seconda fase di progetto che prevedeva l'ospitalità solidale, per rilevare il grado individuale di soddisfazione rispetto agli obiettivi personali e generali del progetto;

3) N. 4 in cui sono stati coinvolti i giovani che erano stati accolti nelle residenze solidati e avevano partecipato alle attività laboratoriali. Sono state così approfondite le loro esperienze nell'associazionismo e nell'impegno civico. Inoltre in un'ottica di monitoraggio in itinere delle attività di questa fase di progetto, sono stati rilevati i fattori di successo e le criticità restituendole al team che li ha utilizzati in corso d'opera per operare gli aggiustamenti necessari.

Realizzazione di n. 20 interviste di cui:

1) N. 2 a testimoni privilegiati: una è il coordinatore della Consulta delle Associazioni del Comune di Tricase, una all'Assessore delle Politiche sociali, dell'Urbanistica e Pari opportunità del Comune di Tricase con delega sull'associazionismo;

2) N. 4 interviste in profondità ad associati di Coppula Tisa;

3) N. 4 interviste in profondità a giovani non impegnati nell'associazionismo e nella cittadinanza attiva;

4) N. 10 interviste a rappresentanti delle associazioni ospiti della *Gallery della Cittadinanza Attiva*.

Risultati principali

L'analisi quantitativa

Obiettivo del primo questionario strutturato rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado era raccogliere indicazioni rispetto al loro grado di partecipazione e alla propensione all'impegno civico e sociale.
Il questionario si componeva di 16 domande suddivise in 4 sezioni, volte rispettivamente a indagare: la partecipazione, il coinvolgimento, gli interessi e la percezione delle opportunità offerte dal territorio.
Le dimensioni esplorate nel questionario sono state lette in fase di analisi in base a tre variabili esplicative: sesso, comune di provenienza e istituto di appartenenza.

Quello che è emerso con più forza dai questionari è il bisogno dei ragazzi di Centri di Aggregazione Giovanile, coerentemente con quanto indicano recenti indagini nazionali che dimostrano come quella degli spazi sia in testa tra le richieste formulate agli amministratori. I Centri di Aggregazione Giovanile dovrebbero poi essere gestiti secondo la metodologia dello *youth work*, (animazione socioeducativa) che si fonda sul principio di realizzare luoghi di produzione culturale e creativa giovanile e insieme di sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza

Il questionario di gradimento, semi-strutturato, in 11 domande, è stato distribuito nelle scuole e raccolto in un secondo momento, registrando di conseguenza una mortalità del campione pari a circa al 32%. Il questionario era volto innanzitutto a raccogliere delle valutazioni personali sull'esperienza trascorsa e, in secondo luogo, a fornire delle indicazioni rispetto alla conoscenza dell'associazione Coppula Tisa. Nel 44,8% dei casi, gli studenti hanno trovato l'esperienza coinvolgente perché ha fatto loro scoprire una realtà prima sconosciuta. Complessivamente i ragazzi hanno tratto un insegnamento positivo dall'esperienza nel 78,3% dei casi. Rispetto a cosa ha colpito di più i ragazzi nell'esperienza trascorsa, le preferenze si distribuiscono su diversi elementi. Considerando che questo dato si riferisce agli incontri con associazioni diverse, in generale possiamo dire che ha trovato riscontro positivo la modalità del racconto. Probabilmente il taglio confidenziale, per niente formale che le associazioni hanno seguito

ha fatto sì che gli studenti abbiano apprezzato l'atmosfera che si è creata durante l'incontro, inusuale rispetto ai contesti formalizzati in cui si svolge la didattica e a contatto con persone capaci di comunicare oltre che con un linguaggio semplice e diretto, con la forza del proprio esempio. Il dato cui prestare attenzione è però che sarebbe stato auspicabile, e in futuro si dovrebbe lavorare su questo, che i ragazzi avessero intrapreso un percorso di introduzione all'esperienza nel periodo immediatamente precedente con la guida dei docenti. In tal modo avrebbero potuto meglio comprendere il senso dell'incontro. Alla fine del questionario, si è pensato di chiedere ai ragazzi il loro parere sulla possibilità di realizzare il percorso di alternanza scuola-lavoro presso l'associazione Coppula Tisa. La domanda rispondeva però anche al bisogno dell'associazione di valutare la possibilità di offrirsi alle scuole come partner per un progetto di alternanza in considerazione dei grandi spazi che questa eventualità potrebbe aprire rispetto alla disseminazione dei valori della cittadinanza e dell'impegno civico. L'obiettivo sarebbe quello di avvicinare sempre più i due mondi, quello dell'associazionismo e quello della scuola, non per "arruolare" ma per educare e formare coscienze.

L'analisi qualitativa

I dati provenienti dall'analisi tematica condotta sui testi dei Focus Group, così come su quelli delle interviste non strutturate, convergono su numerosi aspetti.

Obiettivo dei Focus e delle interviste condotte con i soci volontari di Coppula Tisa e con i volontari delle altre associazioni, era esplorare le rappresentazioni e le esperienze di senso connesse all'essere impegnati a favore della collettività.

Ne è venuto fuori un piccolo universo vario per modi di stare nell'associazione, percorsi pregressi, capacità di relazionarsi all'esterno, tempo dedicato al coinvolgimento attivo, senso di appartenenza. Con un dato comune: le persone coinvolte in un'organizzazione riconoscono nell'impegno civico un dato irrinunciabile della propria esperienza quotidiana.

Relativamente alla metodologia adottata nella fase delle residenze solidali, ogni residenza ha rappresentato uno *step* della sperimentazione, garantendo al *team* di procedere per modifiche successive in vista dell'elaborazione di un format di ospitalità strutturato, misurabile e replicabile (adattamento virtuoso). Gli ospiti delle residenze solidali sono stati 19 giovani, di età compresa fra 19 e 40 anni. La fascia d'età più rappresentata è stata quella 27-31. Si è registrata una maggioranza assoluta di donne (15 donne e 4 uomini). Si è trattato in gran parte di giovani non coinvolti in percorsi di cittadinanza attiva. Questo ha permesso di:

- conoscere il punto di vista di persone estranee all'attivismo;
- raccogliere impressioni circa le possibilità di engagement di persone non impegnate;

- svolgere un lavoro di informazione e sensibilizzazione alle tematiche care all'associazione;

- testare la possibilità di far passare i messaggi, più che in momenti e in luoghi istituzionalizzati, tramite pratiche di autoformazione.

Il percorso realizzato con i Focus Group, i cui risultati sono stati messi prontamente a disposizione di tutto il team di progetto, ha permesso inoltre di giungere alla definizione di un format sostenibile di ospitalità solidale partecipata, volto a proporre il Celacanto come un "contenitore esperienziale" condiviso con gli ospiti. Questo format è articolato su 4 percorsi:

1. La conoscenza del territorio attraverso il "percorso del mito";

2. Percorso di autoproduzione (saponificazione, pasta fresca, laboratorio di ceramica);

3. Percorso comunitario, "*un giorno con...*" per entrare in contatto in modo immediato e genuino con la comunità locale;

4. Laboratori in cooperazione con realtà produttive locali all'insegna della filosofia del *Km 0*.

Relazione iniziale

1 Cos'è l'Osservatorio Civico?

L'Osservatorio nasce come uno spazio di produzione e condivisione di conoscenza sui beni comuni. L'osservatorio è uno strumento di cui l'associazione Coppula Tisa si era già dotata nel 2007, all'indomani della prima campagna per la Bellezza, l'azione di demolizione dal basso di un rudere abusivo da parte di un comitato di cittadini. Da allora è stata percorsa la necessità di essere vigili e partecipi della gestione delle risorse sul territorio, con l'idea di concorrere nell'azione di salvaguardia e tutela. L'esigenza di osservare si lega alla necessità di gestire questo processo di partecipazione consapevole.

Il primo esperimento di Osservatorio era dunque finalizzato alla creazione di un sistema capace di formare e sviluppare la partecipazione e un progetto di "Parco della Cittadinanza Attiva", ossia un coordinamento efficace e positivo di cittadini che operano per il bene comune.

I risultati di quel progetto hanno evidenziato delle ipotesi percorribili di sussidiarietà orizzontale, con l'avvio di "sentinelle in azione", un esperimento partecipato di monitoraggio di una criticità ambientale sul territorio di Tricase come il fenomeno diffuso di abbandono incontrollato di rifiuti. L'Osservatorio ha affiancato quest'azione sperimentando, inoltre, l'efficacia di pratiche di ascolto finalizzate all'emersione di bisogni di chi si proponeva come volontario nelle attività dell'associazione. Il metodo dell'osservazione circolare così individuato e proposto, si è dimostrato strategico nella scelta delle azioni e nel raggiungimento dei singoli obiettivi, tanto da venire inserito dall'assemblea dei soci, attraverso l'adozione di un regolamento, nel funzionamento del coordinamento generale delle attività.

La presentazione del progetto “Celacanto bene comune” al bando ministeriale si connota come evoluzione di questo percorso e come risposta efficace al bisogno condiviso con l’Ente Pubblico di valorizzazione dell’immobile.

Grazie al progetto e all’investimento di nuove risorse economiche e professionali, si è potuto mettere a punto questo strumento di supporto per la produzione di benefit sociale e di orientamento civico.

Nell’ambito del Progetto Celacanto Bene Comune, pertanto, l’Osservatorio si fonda sull’idea che l’osservazione strutturata delle iniziative di cittadinanza attiva messe in campo sul territorio, possa contribuire a colmare il deficit di conoscenza e di informazione sull’accessibilità, lo stato, la cura e l’uso collettivo dei beni comuni. La raccolta e la restituzione alla cittadinanza delle buone pratiche prodotte può incoraggiare il consenso intorno alla cittadinanza attiva, promuovendo un rapporto virtuoso tra sperimentazione e strutturazione. L’osservatorio vuole inoltre produrre uno sforzo costante per la messa in rete delle tante realtà che compongono il mondo dell’attivismo nei nostri territori e operare nell’ottica di una professionalizzazione delle figure che operano, con già varie e mature competenze all’interno delle associazioni e delle organizzazioni non profit.

La restituzione del valore rappresentato dall’attivismo e dalla mobilitazione di tante realtà può rappresentare la base di partenza per nuove pratiche di cittadinanza attiva, a supporto e a sostegno dei decisori pubblici, promuovendo una sorta di sussidiarietà circolare con i cittadini, cioè, a supporto degli amministratori locali.

Finalità e obiettivi dell’Osservatorio:

- Verifica in itinere ed ex-post delle pratiche messe in campo dall’associazione;
- Osservazione e studio delle percezioni e degli atteggiamenti della popolazione in relazione alle iniziative di cittadinanza attiva;
- Tramite la strutturazione degli interventi, incoraggiare la professionalizzazione delle figure coinvolte nella vita associativa;
- Raccogliere, condividere e promuovere gli esempi virtuosi di impegno civico e sociale del territorio;
- Indagare in particolare sull’immaginario e gli stili di vita dei giovani beneficiari del progetto;
- Apprendimento organizzativo: stimolare le capacità di apprendimento delle persone sul piano non solo dell’acquisizione formale di informazioni e conoscenze (scopo della formazione tradizionale) ma anche sul piano dello sviluppo di atteggiamenti e comportamenti dinamici e pro-attivi.

Una formazione orientata all’apprendimento organizzativo tende ad accrescere le capacità di visione personale sulle situazioni e sui problemi, a facilitare l’individuazione degli assunti impliciti che portano alla ripetizione di soluzioni convenzionali e impediscono l’adozione

invece di soluzioni innovative, a favorire il formarsi di visioni condivise, ad accrescere l'apprendimento di gruppo, a sviluppare le capacità di riflessione individuale, a favorire approcci di tipo "sistemico".

I risultati del lavoro svolto, attraverso l'applicazione di dispositivi di ricerca-intervento e rivolti all'attivazione di processi riflessivi, sottolineano come nuovi orientamenti strategici prendano corpo con la messa in gioco di culture, modelli rappresentativi e competenze, attraverso processi situati di negoziazione interna e esterna.

1.1 Cos'è la cittadinanza attiva?

Nella fase di avvio progetto, cui questa relazione si riferisce, è stata effettuata un'analisi desk, per raccogliere materiale utile alla concettualizzazione e a costruire una rete teorica di riferimento, nonché confronto con i dati osservati.

L'espressione "attivismo civico" e i suoi analoghi come "cittadinanza attiva", "organizzazioni civiche", "cittadini organizzati" e simili, può suonare del tutto ovvia, tanto è ormai comune riferirsi a forme organizzate di cittadinanza che esercitano ruoli di natura pubblica e politica pur non partecipando alle forme e alle procedure della democrazia rappresentativa. D'altra parte, questa componente del tutto usuale per la vita quotidiana della democrazia non è scontata ed è considerata e trattata con difficoltà sia dalla comunità scientifica che dai *policy maker*. Per quanto riguarda la prima, si può richiamare la autentica babele di nomi con cui questo fenomeno organizzativo viene identificato dai ricercatori di tutto il mondo: prevalgono definizioni negative o residuali (non profit, non governativo, terzo settore, partecipazione non convenzionale o non-istituzionale ecc.), oppure così ampie da non consentire di coglierne l'elemento distintivo (società civile, associazionismo, gruppi di interesse), o ancora ristrette e settoriali (comitati locali, movimenti di consumatori, gruppi ambientalisti, cooperative sociali, ecc.) (cfr. Moro, 2005: 105-118). Per quanto riguarda il mondo della politica e delle istituzioni pubbliche, si può menzionare il diffuso (almeno in Europa) atteggiamento contraddittorio, che considera queste organizzazioni nello stesso tempo una risorsa e una minaccia.

Questa difficoltà nell'affrontare adeguatamente il fenomeno risiede in diversi fattori, fra cui anzitutto la sua estrema variabilità. Inoltre si tratta di un fenomeno nel complesso caratterizzato da scarsa visibilità, fatta eccezione per l'adozione di strategie mediatiche da parte di alcune organizzazioni (soprattutto associazioni di consumatori o ambientaliste). Un effetto evidente della rilevanza di questo fattore è la mancanza di dati sulle organizzazioni civiche o la loro estrema incertezza. Da un lato l'Istat nelle sue rilevazioni sulle organizzazioni non profit (ISTAT, 2001; v. anche Moro, 2010) non è in grado di distinguere una clinica gestita da religiosi da un gruppo di volontari che si occupano di assistenza domiciliare di malati terminali, o un'università non statale da un'associazione impegnata nel doposcuola per ragazzi a rischio di dispersione, o un ristorante da una mensa per i poveri. Inoltre occorre tener conto che questo fenomeno organizzativo ha difficoltà a essere colto utilizzando le concettualizzazioni che mettono al proprio centro il paradigma della rappresentanza politica caratteristico degli stati nazionali. È chiaro che si è di fronte a un fenomeno che non è sovrapponibile senza scarti rilevanti a quelli noti.

In questo lavoro abbiamo adottato, in quanto sintesi esaustiva, la definizione di attivismo civico formulata da Moro (2008) con la quale si indica con questa un “fenomeno organizzativo che comprende quella pluralità di forme con cui i cittadini si uniscono, mobilitano risorse e agiscono nel ciclo delle politiche pubbliche esercitando poteri e responsabilità al fine di tutelare diritti, curare beni comuni e sostenere soggetti in difficoltà”.

Il cambiamento che le varie forme di attivismo promuovono si muove, come sostiene Cutturri, nel solco della Costituzione. «Con la nascita della Carta costituzionale e l’introduzione di diritti sociali fondamentali si delineano quei principi che, di lì a poco, avrebbero guidato le forze sociali verso il cambiamento e l’affermarsi di un nuovo modo di essere cittadini. Dalla passività sociale e familismo amorale in cui era stato condannato il nostro paese con il ventennio fascista, nel corso degli anni, si passa all’affermazione di soggetti diversi dai tradizionali partiti politici che si attivano per trovare soluzioni ai problemi di interesse generale. Un cambio di rotta che avviene con l’approvazione della Carta costituzionale. La Costituzione dà infatti ai cittadini gli strumenti per agire attuando quella democrazia costituzionale intesa come “circolarità tra pratiche del diritto e dinamiche sociali”» [Cutturri, 2013]. La Carta Costituzionale nell’art. 2 richiamava subito i “doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” che gravano sui cittadini con un compito quasi pedagogico assunto dal legislatore per uscire da quella “passivizzazione sociale” a cui i cittadini erano stati relegati durante il regime. Allo stesso tempo, nell’art. 3, afferma il riconoscimento dei “diritti inviolabili dell’uomo” presupponendo un progetto futuro di società che contempli in pieno sviluppo della persona. Nel 2001, con la riforma del titolo V, fa ingresso nella Costituzione una formulazione inedita della cittadinanza attiva, solidale per convinta libera scelta di gente comune. Inoltre le autorità pubbliche devono farsi carico di “favorire l’autonoma iniziativa di cittadini, singoli o associati” (art. 118, 4). Questo determina un nuovo tipo di partecipazione alla vita pubblica non più legata allo schema partitico della rappresentanza ma all’agire concreto e solidale guardando al risultato delle azioni dei cittadini: la produzione e cura dei beni comuni. Entra nel processo sociale un nuovo paradigma sussidiario basato non sulla logica della rappresentanza, ma sulla valenza oggettiva dell’azione. È la “democrazia duale” : una dialettica permanente tra soggetti di diversa natura, con poteri distinti ma destinati a concorrere che vede l’intervento dei cittadini come esercizio di un nuovo potere sussidiario.

Un altro riferimento utile a dare fondamento Costituzionale all’agire col fine della produzione e della salvaguardia dei Beni comuni è l’art. 43 : «A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale».

Secondo un’indagine sul *Civil Society Index* contenuta nel libro "La società civile tra eredità e sfide” (autori Moro, Vanni, editore Rubbettino, 2009) le organizzazioni della società civile - che comprendono anche associazioni sportive, ricreative, culturali e artistiche, così come sindacati e associazioni imprenditoriali e professionali- tutelano diritti, si prendono cura dei beni comuni, producono *empowerment* dei cittadini partecipando al

ciclo delle politiche pubbliche: esse rappresentano il nucleo più significativo del mondo della società civile organizzata.

Il paradosso è, sempre secondo la ricerca che esse godono della massima fiducia da parte dei cittadini ma contano poco nelle grandi scelte politiche, anche a causa di un'auto-percezione riduttiva del proprio ruolo. Le Osc ottengono dai cittadini il massimo della fiducia pubblica, ancora di più del Presidente della Repubblica o dei Carabinieri, una fiducia superiore di ben 10 volte a quella di cui godono i partiti politici, all'ultimo posto nella classifica.

Parrebbe stagliarsi da una parte una società politica con scarso consenso ma tanta occupazione del potere, dall'altra una società civile che continuamente viene ricacciata nell'irrilevanza, nonostante i milioni di cittadini impegnati e il favore dell'opinione pubblica.

Inoltre si tratta di una realtà molto articolata e spesso poco conosciuta che sfugge a semplificazioni e giudizi affrettati.

Lo studio individua, tra le Organizzazioni della società civile, 20 categorie (ad es.: sindacati, organizzazioni civiche impegnate in attività di tutela dei diritti umani, dei consumatori; associazioni professionali e imprenditoriali quali CCIAA, associazioni di commercianti; movimenti sociali per la pace, la terra; associazioni giovanili e studentesche; ecc.).

Tra i milioni di cittadini in esse impegnati, le donne sono il 50,8% ma occupano posizione di leadership solo in 3 organizzazioni su 10, così come delle realtà che aderiscono al Forum del Terzo settore, solo 33 dei 157 ruoli dirigenziali (21%) sono occupati da donne.

Ben il 42% delle organizzazioni di volontariato dipende da fondi pubblici, mentre le imprese private mostrano una crescente attenzione sia al dialogo che al supporto finanziario delle Organizzazioni della società civile: circa il 70% delle imprese in Italia destina loro delle donazioni.

Secondo Moro, per accrescere la capacità di mobilitare risorse per affrontare i problemi più rilevanti del Paese, le Organizzazioni della società civile devono ulteriormente migliorare la propria struttura, oltre che essere meglio supportate dai propri interlocutori, in primis le forze politiche e i mass media. Solo così si potrà superare l'attuale paradosso dato da alti livelli di fiducia dei cittadini nei loro confronti e il loro basso peso nell'arena pubblica italiana.

1.2 Le indagini socio-statistiche di riferimento

Nella fase di predisposizione del lavoro dell'Osservatorio, si è pesato di individuare dei temi prevalenti e delle linee guida dal confronto, oltre che con la letteratura, con i risultati di indagini socio-statistiche recenti che presentassero un'attinenza con l'universo in questione, quello della cittadinanza attiva, e focalizzassero l'attenzione sull'ambito territoriale di intervento. Considerata l'estrema variabilità e multidimensionalità del concetto di cittadinanza attiva, ci si è rivolti a delle ricerche che hanno come oggetto fenomeni diversi e in parte sovrapponibili. Innanzitutto la rilevazione ISTAT sulle istituzioni Non Profit in Italia del 2011 *(IX Censimento Industria, servizi, e Istituzioni non- profit*, ISTAT, 2011). Una seconda ricerca è "*Le organizzazioni di volontariato nel Sistema del Welfare Pugliese. Indagine socio-statistica sulle caratteristiche e le attività del volontariato in Puglia*", a cura di Luigi Russo, del 2011. Infine "*Il volontariato salentino. Prima Indagine sull'associazionismo e sul volontariato in Provincia di Lecce*" CSVS, 2005.

Per quanto riguarda la rilevazione ISTAT sulle istituzioni Non Profit in Italia del 2011, si tratta di un'indagine che rivelava innanzitutto un forte incremento del numero delle istituzioni rispetto alla rilevazione precedente (2001) in quasi tutte le regioni italiane, con punte sopra la media nazionale al Centro e nel Nord-ovest (rispettivamente 32,8 e 32,4 per cento in più rispetto al 2001).

Rilevante anche l'apporto di risorse umane impegnate nel settore. Le istituzioni non profit contano infatti sul contributo lavorativo di 4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 271mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei. Sono quattro istituzioni su cinque a usufruire del lavoro volontario, mentre il 13,9 per cento delle istituzioni rilevate opera con personale dipendente e l'11,9 per cento si avvale di lavoratori esterni (lavoratori con contratto di collaborazione). Il dato interessante è il raddoppio dei lavoratori esterni rispetto al 2001 e la crescita consistente del numero di istituzioni che utilizzano lavoratori temporanei (+48,1%).

Più contenuta la crescita del personale dipendente pari al 39,4 per cento rispetto al 2001. Infine le istituzioni che si avvalgono di volontari crescono del 10,6 per cento rispetto al 2001. Nel tessuto produttivo italiano il settore non profit rappresenta il 6,4 per cento delle unità economiche attive, con il 3,4 per cento degli addetti (dipendenti) in esse impiegati. In base all'analisi per attività economica il non profit costituisce la principale realtà produttiva del Paese nei settori dell'Assistenza sociale (con 361 istituzioni non profit ogni 100 imprese) e delle Attività culturali, sportive, di intrattenimento e divertimento (con 239 istituzioni non profit ogni 100 imprese). Inoltre il peso della componente non profit nell'Assistenza sociale risulta rilevante anche in termini di occupazione: 418 addetti non profit ogni 100 addetti nelle imprese.

Per la realizzazione delle proprie attività un'istituzione non profit italiana può contare, in media, su 16 volontari, 2 dipendenti e 1 lavoratore esterno, composizione che può variare notevolmente in relazione ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione territoriale.

Il lavoro volontario rappresenta la quota principale (83,3 per cento) delle risorse umane del settore non profit. Il contributo del lavoro dipendente è pari al 11,9 per cento delle risorse

umane complessivamente impiegate, mentre sono pari rispettivamente al 4,7 per cento e allo 0,1 per cento i lavoratori esterni e i lavoratori temporanei.

Il settore della Cultura, sport e ricreazione si conferma come la naturale vocazione del non profit italiano, con oltre 195mila istituzioni, pari al 65 per cento del totale nazionale. Segue, per numero di istituzioni, il settore dell'Assistenza sociale (che include anche le attività di protezione civile), con 25mila istituzioni (pari all'8,3 per cento del totale).

In quasi tutti i settori di intervento cresce il numero di istituzioni presenti. In particolare, raffrontando il dato con la prima rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit del 1999, sono nuovamente le istituzioni attive nel settore della Cultura, sport e ricreazione a prevalere, con un aumento del 39,5 per cento (3 punti percentuali sopra la media nazionale). È altresì interessante notare ai nostri fini come il settore dell'Ambiente conosca un incremento del 92 per cento.

Rispetto alle variabili socio anagrafiche di base e restringendo il campo d'osservazione al volontariato, ben il 43,2% ha tra i 30 e i 54 anni di età, il 20% meno di 29 e il 14,8% più di 64 anni. Il 50,1% dei volontari italiani possiede un diploma di scuola superiore, il 29,4% un titolo di studio non superiore alla licenza media mentre i laureati sono il 20,5%. Per quanto riguarda le strategie di comunicazione l'uso del web e dei social network assume un ruolo imprescindibile e fondamentale, ma non sostituivo rispetto all'impiego degli strumenti tradizionali. Infatti, il 60,9% delle istituzioni non profit che fanno ricorso ad almeno uno strumento di comunicazione prediligono il sito Internet, mentre il 54,2% adotta comunicati e brochure informative e il 30,6% sceglie i social network come veicolo per condividere idee e creare community sul web, seguito dalla pubblicità (29,8%) e dalla newsletter periodica (15,2%).

Una ricerca di cui si è voluto tener conto e che ha come ambito territoriale di indagine la Puglia è "Le organizzazioni di volontariato nel Sistema del Welfare Pugliese. Indagine socio-statistica sulle caratteristiche e le attività del volontariato in Puglia", a cura di Luigi Russo, del 2011.

Nella seconda metà del primo decennio del 2000, la Puglia ha recuperato il gap numerico del volontariato rispetto alle Regioni del Nord, ma ha anche avviato un percorso di trasformazione "politica" dello stesso volontariato, anche per effetto di politiche di welfare in cui il volontariato è stato considerato con un ruolo attivo e non residuale.

Erano 2.063 le organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nel registro regionale censite in Puglia alla fine del 2009, distribuite per poco più della metà fra le province di Lecce e Bari. Rapportando il dato alla popolazione delle province pugliesi, secondo la comunicazione ISTAT aggiornata al 2009, emerge un dato di 8 associazioni per comune e di una associazione ogni 1978 abitanti. Dall'indagine sul volontariato realizzata in Puglia dalla Fivol nel 2001 il numero di OdV è quasi raddoppiato per una percentuale pari al +48%.

Dal campione analizzato il dato relativo ai settori nei quali sono impegnate le organizzazioni conferma il dato nazionale: l'alto impegno nei settori del Welfare con il 19% nel settore delle "Donazioni" (del sangue, degli organi ecc.) e il 15% nella "Tutela della salute" (settori socio-

“Famiglia, infanzia e adolescenza” (11%) e “Disabilità”(10%). A seguire tutte le altre con il settore della Tutela dell’ambiente, del patrimonio storico e artistico, che particolarmente ci riguarda, al 7%.

Ben il 74% delle organizzazioni del campione, inoltre, nasce da iniziativa spontanea di un gruppo di citta- dini che si uniscono autonomamente per rappresentare i bisogni di una parte della cittadinanza. Tuttavia le ODV federate a grandi sigle nazionali, costituiscono un fenomeno importante nel volontariato pugliese, soprattutto nel settore delle donazioni di sangue.

Ben il 74% delle organizzazioni del campione, inoltre, nasce da iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini che si uniscono autonomamente per rappresentare i bisogni di una parte della cittadinanza. Elevata la matrice “laica” delle organizzazioni pugliesi.

Un trend importante, nella nostra analisi, è relativo alla sempre maggior strutturazione del volontariato pugliese: il 98% delle OdV dispone di un organo di gestione (Presidente, direttivo), il 92% di organi di indirizzo (Assemblea soci) e il 46% di organi di controllo (revisori, garanti). In circa la metà dei casi, il 53%, vi è un responsabile amministrativo. In misura minore, ma comunque consistente, è presente un responsabile della formazione (23%), il responsabile della comunicazione (19%), il responsabile di progetto (18%), e il responsabile raccolta fondi (14%).

Questa tendenza alla formalizzazione e a una maggiore strutturazione secondo chi ha redatto il rapporto, sarebbe collegata alla volontà di iscriversi all’albo regionale delle associazioni (per i vantaggi resi dall’iscrizione) e, nel contempo, di intraprendere un rapporto di collaborazione e condivisione con le amministrazioni pubbliche. Sempre più evidente infatti è la volontà dei volontari di svolgere una funzione pubblica nella società, di dialogare con le istituzioni e di partecipare alla costruzione delle politiche sociali. In linea con il dato nazionale, le OdV pugliesi dialogano principalmente con il Comune di appartenenza (34%) e hanno sviluppato un rapporto di collaborazione con le pubbliche amministrazioni. Nel 40% dei casi si tratta di una partecipazione a partire da una proposta autonoma da parte delle organizzazioni, nel 23% di un coinvolgimento nei servizi attraverso un’azione programmata e concordata delle amministrazioni e nel 17% di una partecipazione alla programmazione dei servizi.

Un rapporto che appare, comunque, controverso, non soltanto per i problemi legati alla burocratizzazione, ma anche per l’indifferenza riservata ai volontari. Da qui, la necessità di rivolgersi all’assessore “amico” o particolarmente sensibile che dia loro ascolto e considerazione. Emerge quindi il problema del rapporto diretto e privilegiato che, spesso, ostacola la collaborazione con gli altri attori sociali.

Dalla ricerca Regione Puglia-CSV Puglia Net emerge la presenza in Puglia di un “popolo del volontariato” che al 1 settembre 2009 poteva essere attendibilmente stimato intorno alle 90.000 unità.

Secondo questa stima e i dati Istat sulla popolazione residente in Puglia al 1 gennaio 2009, il 2,2% dei pugliesi sarebbero impegnati nel volontariato attivo.

Il volontario pugliese, da quanto emerge in questa ricerca, ha in media un’età matura ed è occupato.

Il 48% dei volontari ha un'età compresa tra i 30 e i 45 anni e il 25% tra i 46 e i 65 anni. Solo nel 19% dei casi è un giovane con età compresa tra i 19 e i 29 anni.

Il 43% dei volontari è occupato. Seguono a distanza le casalinghe con il 20%, i pensionati e gli studenti, entrambi con il 13%, e gli inoccupati con l'11%.

Un problema particolarmente sentito ed emerso nel corso dell'indagine è quello del coinvolgimento dei giovani, aspetto questo che rientra nella problematica generale del reclutamento di nuovi volontari. Quello della partecipazione giovanile è un problema avvertito da tutte le OdV, in particolare da quelle impegnate nei settori del Welfare. I motivi di questa scarsa partecipazione sono molteplici.

Ragioni plausibili parrebbero la precarizzazione del lavoro, l'insicurezza e l'instabilità che ne derivano, la corsa affannosa alla ricerca di un posto stabile che mettono in crisi il legame sociale e la propensione a occuparsi dell'altro. I giovani in questo contesto si avvicinano alle organizzazioni di volontariato con la speranza di trovare lavoro o di ricevere una formazione che sia spendibile altrove.

D'altra parte, però, emerge il quesito se le organizzazioni di volontariato riescano a promuovere la cultura del dono e quanto sappiano "contaminare" e coinvolgere con le proprie attività le giovani generazioni. Perché un giovane scelga di fare volontariato e di iniziare un'esperienza di vita in un'associazione è necessario che il volontario adulto promuova il suo significato vero e autentico, che proponga azioni concrete e sia capace di ascolto attivo rispetto ai giovani. I giovani oggi richiedono luoghi ed esempi di concretezza e coerenza di idee, ideali e pratiche, chiedono motivazione e partecipazione. Per vincere lo scetticismo dei giovani e per garantirsi la continuità e la costanza del loro impegno, occorre coinvolgerli nelle azioni, farli sentire parte di una comunità e dei suoi valori, aprirsi a un ascolto partecipato e partecipante.

Per quanto riguarda la terza ricerca in considerazione, *Il volontariato salentino*, si tratta della prima indagine strutturata sul fenomeno nella provincia di Lecce, volta in prima istanza a censire tutte le realtà che rientrano nei requisiti della legge 266/1992: prevalenza dell'azione volontaria, democraticità degli organismi, obiettivi di solidarietà sociale e civile. Inoltre la ricerca fornisce un'analisi quantitativa dell'universo di riferimento, poco più di 1000 realtà, la metà delle sigle ufficiali delle organizzazioni salentine. Dal 2000 in poi il volontariato salentino ha subito una profonda trasformazione, andandosi ad affermare un volontariato civile piuttosto che sociale, che promuove la cultura, le tradizioni, le responsabilità civiche. Anche in questa ricerca emerge che fanno volontariato soprattutto le persone adulte, tra i 30 e i 65 anni (il 52%). La grande sfida è avvicinare il mondo giovanile. Fra i bisogni più avvertiti nelle ODV salentine, oltre a maggiori contributi economici, a sedi fisiche e strutture adeguate allo svolgimento delle proprie attività, anche quello di maggiore informazione rispetto alla possibilità di collaborare con le Istituzioni e incidere nei Piani di Zona. Un problema messo in luce dalla ricerca è la nebulosità e l'eccessiva magmaticità del mondo associazionista, in cui moltissime realtà sono sigle o poco altro e non fanno che offuscare la percezione che si ha del fenomeno. Ai fini dell'incisività dell'azione delle associazioni appare irrinunciabile il costituirsi di una o più reti che rendano possibile anche una maggiore strutturazione e lungimiranza degli interventi. Rispetto poi all'analisi sui Piani di Zona e sulle pratiche di co-progettazione, evidente è la percezione del fatto che si tratti in genere dell'adempimento di obblighi

normativi piuttosto che di un reale coinvolgimento delle parti sociali nell'ottica di uno sviluppo virtuoso del territorio.

1.3 L'avvio del progetto: un processo iterativo e interattivo

Nel Gennaio 2016, con il progetto appena avviato, si è ritenuto opportuno tenere un *kick off meeting*, una riunione di avvio progetto, cui hanno partecipato sia i componenti del *team* di progetto che parte degli associati di Coppula Tisa. Questa riunione è stata preliminare alla fase di realizzazione. Considerata l'eterogeneità del gruppo coinvolto, il *kick off* voleva rappresentare uno strumento per determinare motivazioni e *commitment* nelle persone che sarebbero state a diverso titolo impegnate nella realizzazione e un'ottima occasione per precisare obiettivi, ruoli, compiti e responsabilità necessari per partecipare ad un'impresa di successo.

Si è pensato di creare questo incontro anche con gli associati non direttamente convolti nel *team*, per fornire loro tutte le informazioni circa le finalità e motivazioni del progetto, i ruoli inerenti le diverse attività, i *deliverables* che sarebbero dovuti essere prodotti, la schedulazione temporale, insieme con i rischi di progetto e le issues all'epoca note.

Il presidente dell'associazione ha introdotto l'incontro sintetizzando tutte le fasi preliminari all'avvio del progetto e le difficoltà incontrate. La coordinatrice di progetto ha condiviso con i partecipanti gli obiettivi del progetto e le motivazioni che lo hanno reso necessario e mostrato i *deliverables* che sarebbero stati prodotti attraverso l'illustrazione della WBS definita in fase di pianificazione. È stata presentata la RAM di progetto con i ruoli definiti per ciascuno dei componenti del *team*.

Al responsabile della comunicazione il compito di presentare rischi ed issues di progetto. La necessità in vista degli impegni futuri era quella di fare il punto innanzitutto all'interno dell'associazione Coppula Tisa, una squadra che si era dimostrata affiatata in occasione di esperienze e progetti pregressi, ma a cui si chiedeva di confrontarsi con la prospettiva di un nuovo lavoro che richiedeva uno sforzo collettivo. Il progetto presentato era composto da un insieme di cose delineate nel tempo e definite nelle modalità operative. Occorreva tirar fuori le motivazioni che avrebbero portato ognuno a partecipare al progetto limitatamente alle proprie disponibilità. L'intenzione era chiedere a ognuno di posizionarsi all'interno del nuovo percorso, fornendo la propria personale e privata definizione del progetto. Si è rappresentato il progetto come un contenitore in grado di ricevere le istanze e gli stimoli dei componenti dell'associazione in quanto è all'associazione che il progetto appartiene.

Per avviare il confronto è stata approntata una *SWOT Analysis* preliminare che ha rappresentato la base su cui raccogliere impressioni, riflessioni e suggerimenti dei partecipanti alla riunione.

L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica utilizzato per la valutazione di fenomeni che riguardano il territorio. La matrice viene sviluppata e creata al fine di evidenziare i punti di forza (*Strenghts*) e di debolezza (*Weaknesses*) di un sistema per farne emergere le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*). I primi due, essendo

variabili che fanno parte integrante del sistema e sulle quali è possibile intervenire, sono considerate fattori endogeni. Sono modificabili grazie all'intervento proposto. Al contrario, le opportunità e le minacce, sono considerati fattori esogeni in quanto esterni al sistema. Difficilmente modificabili, è necessario tenerli sotto controllo, sfruttando le opportunità e riducendo le minacce.

La matrice SWOT utilizzata è stata composta dopo aver elaborato le seguenti domande:

- Quali ostacoli abbiamo di fronte?
- Quali sono le risorse a disposizione?
- Quali caratteristiche dell'ambiente esterno minacciano la nostra posizione?
- Quali sono le debolezze dell'associazione che maggiormente possono minacciare i nostri obiettivi?
- Quali miglioramenti possiamo apportare alla nostra organizzazione per far fronte agli impegni che ci attendono?
- Quali sono gli aspetti maggiormente impegnativi del progetto?
- Cosa dovrebbe essere evitato?
- Quali buone occasioni ci offre questa nuova avventura?
- Quali vantaggi abbiamo?
- Quali punti di forza ci sono riconosciuti dall'esterno?
- Di quale tendenze interessanti siamo a conoscenza?

Su questa base si è pensato di costruire un'Analisi SWOT in modo partecipato considerandola un processo sia iterativo che interattivo.

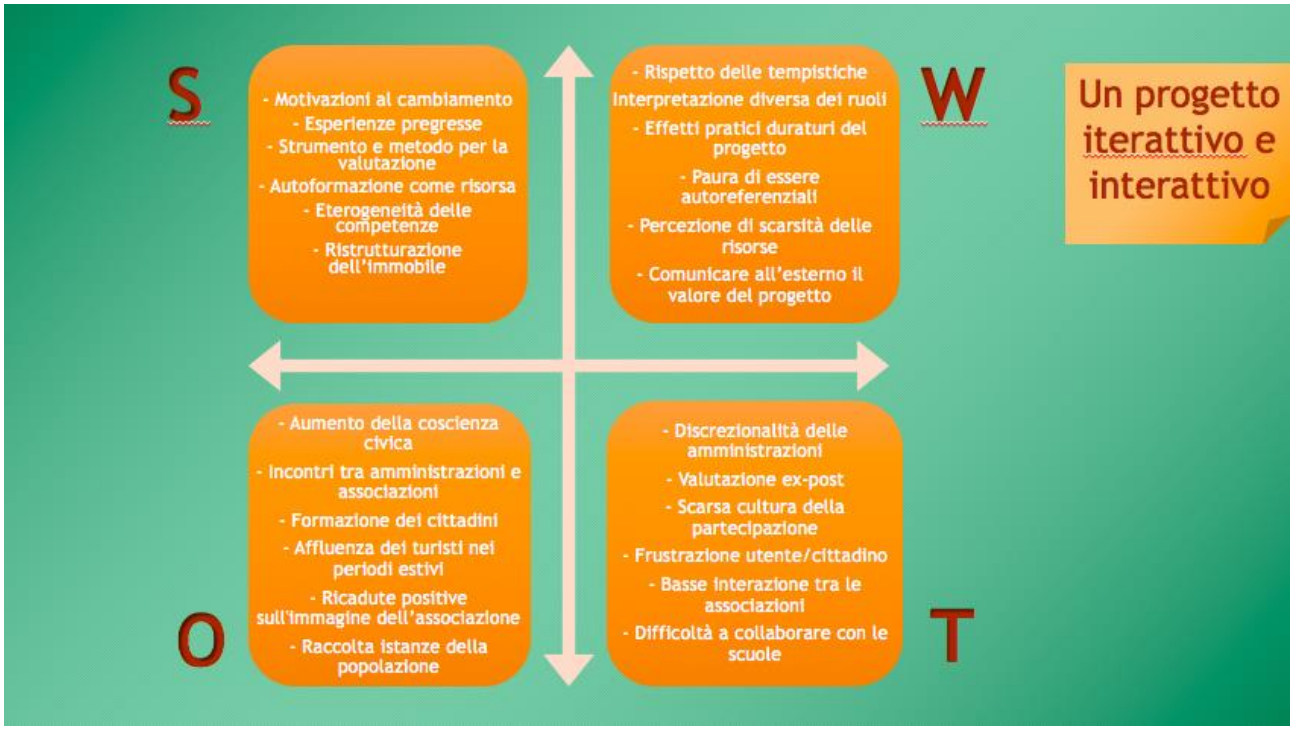

Figura 1-1

Come si vede dalla matrice, gli elementi percepiti come punti di forza dell'associazione sono connessi all'esperienza maturata e all'eterogeneità delle competenze in campo. Un grosso lavoro è stato svolto in passato sulle potenzialità offerte dall'autoformazione rispetto alla capacità di *problem solving*. Inoltre una grossa soddisfazione veniva percepita dai partecipanti al *Kick Off* riguardo la ristrutturazione dell'immobile (all'epoca si trattava di una valutazione del progetto) che avrebbe consentito di avere a disposizione uno spazio senza barriere architettoniche e fruibile per tutto l'anno.

Rispetto ai problemi riconducibili all'associazione stessa, molte persone si trovavano concordi sul timore di non riuscire a rispettare i tempi. È chiaro che per una realtà che conta per ora esclusivamente sull'apporto volontario, la quantità di tempo messa a disposizione delle persone è variabile e imprevedibile, considerata la necessità di dover coniugare la presenza in associazione con gli impegni lavorativi, familiari, ecc.…

Una certa quota di timore era riservata al fatto che spesso a lavorare siano sempre in pochi e, nonostante gli sforzi, si fatichi a coinvolgere altre persone dall'esterno. Connesso a quest'ultimo elemento, il timore di non riuscire a rendere all'esterno il valore del progetto Celacanto Bene Comune, il che si tradurrebbe sostanzialmente in un'autoreferenzialità delle azioni.

Per quanto riguarda le opportunità rappresentate dal territorio, i partecipanti percepivano un certo incremento della coscienza civica e la possibilità dei cittadini di rappresentare degli agenti di qualità. Oltre a ciò, si sottolineava l'importanza offerta dalle occasioni di incontro e confronto con le Amministrazioni e la possibilità, attraverso il progetto, di diffondere un'immagine positiva dell'associazione.

Il timore più grande rispetto alle minacce che provengono dall'esterno si è rivelato essere legato alla scarsa cultura della partecipazione da parte dei cittadini e alla pervasività del sentimento di diffidenza e della disillusione nella popolazione. Risultava inoltre scarsa, nell'opinione dei partecipanti, la propensione a collaborare fra le realtà associative e soprattutto a farlo in seno a un percorso di media/lunga durata. Qualcuno esprimeva perplessità rispetto alla fase della Gallery che avrebbe visto il coinvolgimento delle scuole, a causa del poco spazio offerto dall'attuale sistema formativo a percorsi che consentano lo sviluppo di capacità critiche e autonomia nei ragazzi.

Gli strumenti prospettati per ovviare ai timori riferibili a fattori endogeni, erano una maggiore chiarezza rispetto ai ruoli attribuiti ai diversi componenti del *team* e l'instaurarsi di una comunicazione efficiente e puntuale nel *team* e fra i soci. Si delineava, inoltre, la necessità di offrire all'esterno una informazione esaustiva in itinere sulle varie attività del progetto, in modo da poter raccogliere dei frutti, in termini di aumento della percezione dell'utilità delle azioni messe in campo, durante lo svolgimento del progetto stesso.

Interessante è stato rilevare quali fossero gli elementi del progetto che si desiderava restassero nel futuro. Oltre al valore acquisito dall'immobile in termini di accoglienza e funzionalità degli spazi, molta attenzione si prestava alla possibilità di mantenerlo come centro di percorsi formativi aperto ai bisogni della cittadinanza e di tutte le fasce d'età. Inoltre si sentiva la necessità di conservare, anche alla fine del progetto, il senso di luogo per la promozione del territorio in un'ottica sostenibile e per la promozione di realtà produttive locali in linea con i criteri di rispetto dell'ambiente e capaci di restituire spazio a una dimensione solidale dell'economia.

Infine, si proponeva di guardare allo scoglio più grosso, rappresentato dalla scarsa cultura alla partecipazione, in una prospettiva nuova, ovvero considerandolo come un obiettivo su cui lavorare, esulando da giudizi di valore. L'obiettivo di incidere sulla mobilitazione delle coscienze è d'altra parte il senso dell'intero progetto Celacanto Bene Comune.

1.4 Guardarsi dentro prima di intraprendere un percorso nuovo.

I focus group con i soci di Coppula Tisa

Nell'Aprile 2016 sono stati realizzati due focus group con gli associati di Coppula Tisa. Al primo focus hanno partecipato 11 associati, al secondo 9. In questa fase del progetto, ben prima dell'inizio delle attività, si è privilegiato come osservatorio, un approccio qualitativo, che pur non essendo standardizzabile, offre indubbi vantaggi nel momento in cui si vogliano indagare le dimensioni di senso delle esperienze degli individui, che attraverso domande chiuse difficilmente emergerebbero. Per i focus è stato utilizzato il metodo dell'ascolto attivo (Marianella Sclavi, 2000) che permette di mettere al centro le esperienze dei soggetti con un atteggiamento di coinvolgimento e distacco.

L'obiettivo era quello di far raccontare ai partecipanti le proprie esperienze rispetto all'associazionismo, far emergere un vissuto strettamente personale relativo all'attivismo e diverse dimensioni rilevanti del concetto di cittadinanza attiva. Per la definizione dei temi che hanno concorso a formare la traccia dei focus, si è fatto riferimento alle indicazioni risultate dalle tre ricerche citate prima. A loro volta i risultati di questi e degli altri focus realizzati nell'ambito del progetto, sono serviti da traccia per le interviste in profondità, realizzate con alcuni associati e con persone non coinvolte in percorsi di impegno civico e/o associativo. Dai risultati dei focus abbiamo scaturito anche i criteri per scegliere le persone da intervistare in profondità. Sono stati scelti infatti soggetti che rappresentassero i diversi profili emersi rispetto all'impegno civico e al modo di stare in associazione.

Questi primi focus hanno costituito in ogni caso un modo per l'associazione di guardarsi dentro, prima di intraprendere il percorso delle residenze e poi della Gallery e quindi di rapportarsi all'esterno e confrontarsi con altre realtà. I focus group hanno avuto la durata di circa due ore e trenta ciascuno. Sono stati filmati e successivamente sbobinati.

Prima del focus sono stati somministrati ai partecipanti dei brevi questionari per rilevare le proprietà socio-anagrafiche di base. I partecipanti avevano un'età compresa tra i 25 e i 64 anni. La maggior parte aveva un'età compresa tra i 35 e i 44 e fra i 45 e 54, piuttosto in linea con i dati che ci vengono dalla ricerca sulle organizzazioni di volontariato condotta dalla Regione Puglia del 2011. Più o meno equamente distribuiti per sesso (11 femmine e 9 maschi). La metà di loro dichiarava di essere libero e l'altra metà, nella maggior parte dei casi, convivente. Prevalgono i laureati (11) e subito dopo quelli con licenza di scuola media superiore. La maggior parte (11) ha dichiarato di lavorare 40 ore e più in media a settimana e di svolgere attività da libero professionista (8). Mentre tra i dipendenti prevalgono gli insegnanti. I tre quarti dei partecipanti frequentano l'associazione da anni. In sintesi dei gruppi composti da persone adulte, impegnate a livello lavorativo, con un livello di istruzione alto.

Le esperienze personali raccontate rispetto al primo contatto con l'associazione e all'impegno pregresso in altri contesti associativi sono diverse, ma vi si possono rintracciare dei motivi comuni. Alcuni degli intervistati vengono da lunghe esperienze di militanza politica, mentre per altri si tratta della prima associazione. In molti casi emerge come fondamentale per l'entrata in Coppula Tisa, il dato delle amicizie e dei contatti personali. Molte persone sono entrate in contatto con l'associazione perché portate da un amico/a che già ne faceva parte. Tanto che qualcuno ha sostenuto di esser sempre stato attratto dalla dimensione associativa ma non aver mai trovato prima "persone che lo coinvolgessero".

Diverso è indubbiamente il modo di stare nell'associazione. C'è chi dichiara di avere una frequentazione assidua e che definisce il proprio impegno discontinuo. Spesso a ragione della frequentazione saltuaria è addotto il fattore tempo, mentre in altri casi le persone dichiarano di non volersi identificare completamente con l'associazione e intendere il proprio attivismo nel senso di mettere a disposizione le proprie competenze e il proprio tempo rispetto a specifici progetti di Coppula Tisa.

"Mi interessano porzioni di discorso, rifiuto di identificarmi".

“Si può partecipare in diversi modi: il mio è quello di rendere visibile un progetto”

“Sto in associazione nei modi e nei tempi compatibili con i miei altri impegni, mami impegno a costruire legami in diversi contesti”

In altri casi si ritiene lo stare in un’associazione come Coppula Tisa molto impegnativo, per cui si rende necessario periodicamente ricaricarsi in altri ambiti. Per alcuni associati l’incontro con Coppula Tisa ha significato la possibilità di convogliare il proprio bisogno di impegnarsi e condividere che esperienze precedenti avevano in qualche modo tradito.

“Stare in Coppula Tisa risponde a un bisogno che già avevo ma che non potevo esprimere nell’associazione in cui ero coinvolto prima che era impegnata in eventi saltuari. Qui c’è una progettazione a lungo termine”.

C’è anche chi definisce il proprio impegno “patologico” rispetto al tempo che dedica all’associazione. Si tratta di persone che hanno una lunga esperienza nell’attivismo e che vivono l’esperienza dell’associazionismo e della cittadinanza attiva in maniera totalizzante.

Fra chi vive con Coppula Tisa per la prima volta l’esperienza di stare dentro un’associazione, c’è chi parla di un esordio impegnativo, soprattutto in relazione alla necessità di doversi mettere sempre in discussione e di esser capaci di “improvvisare”.

Rispetto al significato dell’espressione cittadino attivo, molti dei partecipanti ritengono che l’attivismo sia *conditio sine qua non* dell’essere cittadino. Riconoscono nell’impegno civico un dato irrinunciabile della propria esperienza quotidiana, vuoi per educazione, per formazione, per temperamento.

“Ritengo inappropriato il concetto di cittadinanza attiva: o sei cittadino o non lo sei”.

”Essere persone che deambulano senza prendere parte alle cose che succedono non mi appartiene.”

“Cittadinanza attiva è qualcosa che comprende tutti i momenti e le azioni della giornata”.
“Sono sempre stata una cittadina attiva perché non si può essere diversamente”.

C’è chi vive come una missione civica anche la propria sfera professionale.

Una dimensione che assume particolare valore nello stare in associazione è quella delle relazioni. L’impegno nella sfera sociale, nella difesa del territorio o per la tutela dei diritti è anche qualcosa che produce benessere personale.

“Fare attivismo mi rende felice”.

“Sento che fa bene a me ma voglio condividerlo con altre persone”.

Uno dei temi su cui si è cercato di stimolare le riflessioni dei partecipanti è la difficoltà nel coinvolgere nuove persone e in particolare i giovani. Sia a livello locale che nazionale, da tempo si percepisce uno scollamento tra i giovani e le associazioni, soprattutto di volontariato. Dalla discussione sviluppatasi nel gruppo, è emerso sicuramente che il problema non si può racchiudere nella perdita di valori dei giovani o nell’invecchiamento

anagrafico delle associazioni. Gli stereotipi più diffusi sui giovani li vorrebbero disillusi, disinformati e disincantati. Viene rilevata innanzitutto l'importanza del fattore formazione: la cittadinanza attiva è qualcosa cui si deve venire educati sin da bambini ed è molto importante l'autoformazione. Inoltre le associazioni dovrebbero rivedere il proprio concetto di impegno, evitando di inscatolarlo in determinate modalità. I giovani sono preoccupati dall'impegno e dall'appartenenza, occorrerebbe coinvolgerli con un approccio più pragmatico e guidato dalla pratica del fare. Qualcuno ritiene che i giovani siano poco presenti perché scoraggiati dall'assenza di risultati, dalla convinzione di non essere ascoltati. Per qualcun altro, l'assenza dei giovani non è per forza sintomatica di un fallimento: solo un'età più matura può portare una piena consapevolezza dei problemi che si vogliono affrontare e degli impegni che si vogliono sostenere. In generale però emerge spesso la necessità di dare l'esempio.

"Non mi interessa fare volontariato con l'intento di fare proselitismo. Dobbiamo reinventarci un modo per stare nel pubblico con inventiva e creatività. Rendersi riconoscibili e visibili per dare l'esempio".

Le riflessioni emerse ci portano a considerare che alla base del problema del mancato coinvolgimento dei giovani ci sia piuttosto un problema di comunicazione interpersonale e intergenerazionale che conduce le associazioni all'autoreferenzialità e causa un'erosione progressiva di significato del termine "attivismo".

Per rispondere a questo problema è necessario ripensare il ruolo, gli spazi di azione, educazione e critica che ha un'associazione che promuove la cittadinanza attiva. Da questa riflessione si devono sviluppare nuove strategie di comunicazione capaci di contribuire al relazionarsi del volontariato con l'universo dei giovani.

Un altro tema che appare, alla luce delle ricerche esaminate, particolarmente significativo per il mondo del non profit, è il rapporto con le istituzioni. Come dichiarato da uno dei partecipanti al focus:

"Per un'associazione particolarmente dedicata all'ambientalismo, è difficile coniugare l'aspetto del preservare con quello del cambiare".

Secondo le ricerche su citate, spesso il rapporto con le istituzioni non avviene secondo le direttive della programmazione partecipata ma si declina come rapporto personale con l'assessore amico.

Secondo alcuni dei partecipanti, il rapporto è agevole quando si tratta di organizzazioni che si occupano di assistenza e di aiuto, laddove il rapporto si attua più che in un'ottica sussidiaria, in una pratica di sostituzione, da parte delle associazioni, nell'offerta di servizi che il pubblico dovrebbe garantire.

"L'associazionismo che vuole cambiare il reale, si scontra con la volontà delle amministrazioni pubbliche di governare l'esistente".

Per questo alcuni partecipanti vedono una natura necessariamente conflittuale nel rapporto con i decisori politici.

“Esistono due luoghi comuni opposti e uguali: quello di pensare alle istituzioni come qualcosa di brutto e quello di pensare alle amministrazioni come qualcosa a cui rivolgersi per ricevere favori. Entrambi sono negativi e figli di stereotipi”.

In generale gli associati pensano che l’approccio con chi amministra debba essere improntato a un superamento della reciproca diffidenza, ma prima ancora debba passare attraverso il coinvolgimento della cittadinanza. “Le associazioni devono innanzitutto parlare con i cittadini, informarli e sensibilizzarli. Se l’associazione ha la cittadinanza alle sue spalle può interloquire con le istituzioni”. Propedeutico al dialogo con le istituzioni è dunque organizzare visibilità e riconoscibilità rispetto ai cittadini ed entrare in relazione con loro. Offrire delle chiavi di lettura della società che possano tradursi in autonomia nelle scelte, compresa quella di voto.

Altro punto su cui si è articolata la riflessione di gruppo è stato quello relativo alla capacità delle associazioni di fare rete e, in particolare, all’esperienza maturata da Coppula Tisa in questo senso.

Uno dei problemi rilevati è relativo alla scarsità di risorse, sia umane che economiche. Pertanto spesso le associazioni entrano in competizione.

Spesso poi, a questa competizione latente, si affianca un sentimento diffuso di diffidenza, soprattutto in contesti piccoli, dove ci si conosce personalmente e gli attriti fra singoli possono pregiudicare un percorso comune. Accade che sia più facile instaurare delle relazioni positive con realtà che vengono da altri territori, con cui peraltro Coppula Tisa si è relazionata in moltissimi casi nel passato.

“C’è un modo di collaborare con un pizzico di opportunismo”.

“In una realtà piccola le relazioni sono drogate da dinamiche socio-politiche”.

“Fare rete spesso si traduce in mettere i loghi sui manifesti delle iniziative”.

Un passo da compiere al fine di superare queste difficoltà è, oltre a lavorare sulla consapevolezza del bene comune, insistere sulla necessità di “spersonalizzare le attività”, uscire dalle dinamiche che vogliono i rapporti fra le associazioni vincolati alle relazioni personali fra i singoli rappresentanti, impegnarsi nell’ottica del benessere collettivo. Il quadro che emerge dunque è quello di una capacità di lavorare in rete ancora da costruire.

1.5 Uno sguardo privilegiato

Fra gli strumenti di cui si è dotato l’Osservatorio, vi è stato il confronto con quelli che si consideravano Testimoni privilegiati rispetto al mondo dell’associazionismo locale, ovvero l’Assessora delle Politiche sociali, dell’Urbanistica e Pari opportunità del Comune di Tricase con delega sull’associazionismo e il responsabili della Consulta delle Associazioni. I due contatti hanno rappresentato un approccio istituzionale, essendo la Consulta un organo istituito dal regolamento comunale. I due referenti hanno fornito informazioni sullo stato dell’arte delle realtà associative a Tricase e sugli interventi posti in essere

dall'amministrazione per favorire la partecipazione dei cittadini e il confronto fra le diverse realtà.

L'albo comunale delle associazioni è istituito presso il Comune di Tricase secondo i principi e le finalità del D.L. 267 del 30 Ottobre 2000 ("Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali"), la Legge 266 dell'11 Agosto 1991 ("Legge-quadro sul volontariato"), lo Statuto Comunale (art.49) approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n.107 del 15 Ottobre 1991.

L'Albo è suddiviso in 5 Sezioni secondo la natura e le finalità delle Associazioni:

1. Socio-ricreativa-culturale
2. Culturale
3. Religiose
4. Sportive
5. Di categoria

La Consulta delle associazioni rappresenta l'organismo di coordinamento delle associazioni iscritte all'albo. Ogni Sezione elegge a maggioranza un proprio rappresentante nella Consulta che funge da mediatore fra le associazioni che lo hanno nominato e l'organo di coordinamento. Secondo i nostri interlocutori è appunto la Consulta lo strumento con cui le autorità favoriscono la partecipazione e forniscono i mezzi alle realtà associative per dialogare fra loro ed essere più visibili.

Attualmente risultano iscritte alla Consulta 162 associazioni. Di queste 69 (42,6%) appartengono alla categoria socio-ricreativo-culturale, 17 (10,5%) al volontariato, 31 (19,1%) sono quelle religiose, 17 (10,5%) quelle sportive e infine 28 (17,3%) le associazioni di categoria.

È prevista un'assemblea l'anno per la Consulta, ma secondo il coordinatore, se ne fanno molte di più. Ci si ritrova anche in occasione delle ricorrenze, come il carnevale tricasino e la calendarizzazione della programmazione estiva.

La consulta pubblicizza le attività delle associazioni iscritte. Inoltre può partecipare alle commissioni consiliari laddove ci sono argomenti che interessano le associazioni. Questo è avvenuto, per esempio negli incontri per la discussione del Piano comunale delle coste, dove l'assessora ha invitato le associazioni a presentare le loro proposte. Secondo lei quello del Piano Comunale delle Coste ha rappresentato bene l'approccio dell'amministrazione nei confronti del mondo associativo, che viene percepito come una risorsa e come un alleato nella gestione della cosa pubblica.

Assessora e coordinatore della Consulta sono concordi nel valutare positivamente lo spirito di iniziativa che generalmente si registra nelle associazioni del Comune di Tricase e, anche, il clima di collaborazione che c'è fra le diverse realtà. Nelle assemblee ci sono in genere 40-50 anche 60 partecipanti, anche se non tutte le associazioni partecipano attivamente.

Il fatto di appartenere alla Consulta da diritto ad alcuni privilegi, come l'accesso al Patrocinio del Comune in occasione delle iniziative e l'uso dei locali pubblici.

Secondo il coordinatore il fatto stesso che alla consulta siano iscritte ben 162 associazioni, dimostra che nel paese c'è fermento. L'idea è di accrescere gli scambi fra le diverse organizzazioni organizzando delle occasioni conviviali di incontro o riunendo le associazioni che hanno le stesse finalità su tavoli tematici. Proprio questo è lo scopo della Consulta.

La cittadinanza ha una grossa stima del lavoro delle associazioni, soprattutto quelle di carattere sportivo, culturale e di volontariato.

Il problema è che spesso a lavorare dentro le associazioni sono sempre le stesse persone, uno zoccolo duro composto da 3-4 persone che si spendono per tenere in piedi l'organizzazione. Solo in alcune occasioni intervengono anche gli altri soci. Questa è una situazione che accomuna tutte le associazioni.

La risposta del Paese, secondo il coordinatore, è da rapportare anche alla grossa crisi che ha investito queste zone, (soprattutto quella dell'industria calzaturiera e del Tap) che ha generato un immobilismo nella popolazione, perché le persone che avevano svolto per tanto tempo un certo lavoro, non si sapevano reinventare. Ma anche la tecnologia influenza il modo di passare il tempo. I social media soprattutto inducono a un ripiegamento su se stessi e un cambiamento radicale delle abitudini alla socialità.

Il coordinatore registra un basso numero di giovani nelle associazioni, tranne in quelle di più recente formazione, che si dedicano più che altro alla dimensione ricreativo-culturale-sportiva.

Quasi tutte le associazioni, poi, hanno a cura la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del patrimonio locale, anche se quelle con questa espressa finalità sono poche.

Relazione intermedia

2 L'ospitalità solidale

Questa relazione si riferisce al periodo da giugno a settembre 2016, in cui il Progetto prevedeva la fase dell'Ospitalità solidale.

In totale le residenze hanno ospitato 19 giovani, di età compresa fra 19 e 40 anni. La maggior parte di loro (11) aveva un'età compresa tra i 27 e i 31 anni e solo un'ospite aveva 40 anni. In netta prevalenza le presenze femminili (ben 15 donne contro 4 uomini). Dalla prima all'ultima residenza si è registrato un crescendo di adesioni. Difficile reclutare giovani residenti nelle zone limitrofe che partecipassero: sono state solo due le ospiti provenienti da paesi vicini.

Nelle residenze sono state coinvolte, oltre alla coordinatrice di progetto, alla responsabile comunicazione, alla responsabile dell'Osservatorio e al documentarista, le figure della *camp leader*, del *recruiter*, della *tour manager* e della responsabile dei laboratori del legno, affiancata da due tutor.

2.1 Il Recruiting

Per le residenze estive si è reso necessario individuare una figura che si occupasse appositamente del *recruiting*. Dal report compilato dal responsabile, emerge come si sia strutturata questa attività in quattro fasi:

a. Analisi,

b. Ricerca,

c. Valutazione,

d. Inserimento.

Nell'ambito della prima fase sono state individuate le caratteristiche dei partecipanti ai laboratori. Considerata la proposta di vacanza/formazione lavoro completamente gratuita, le aspettative erano alte. A tal scopo il *recruiter* si era dotato di uno strumento (questionario attitudinale) per procedere a un'eventuale selezione. I criteri della selezione sono stati individuati in base a fattori di interesse di tipo associativo, ovvero attinenti alle finalità del Progetto Celacanto Bene Comune: creatività – ingegno, abilità nel *design*, senso pratico, *problem solving*, età maggiorenne prevalentemente sotto i trenta, esperienze di cittadinanza attiva, audacia e spirito di iniziativa (pro attivo), senso del rispetto - capacità di compromesso. Oltre a questi, si sono valutate qualità inerenti la dimensione professionale del candidato: prestigio, miglioramento di sé, credenza di efficacia, motivazione al lavoro - disponibilità al cambiamento, percezione dell'utilità della cittadinanza attiva.

I canali di ricerca sono stati individuati innanzitutto nella conoscenza diretta, nella rete di associazioni, istituzioni, e in tutti quei soggetti (facilitatori, *stakeholders*) che avessero in qualche modo sviluppato in passato attività di collaborazione con Coppula Tisa. Lo strumento utilizzato è stato un testo esplicativo rispetto alle attività proposte dall'associazione che è stato diffuso attraverso il sito del progetto e via e-mail. È stata predisposta una *newsletter* personalizzata di descrizione dei laboratori inviandola a indirizzi individuati, in sede di ricerca, nella rete delle associazioni che potevano condividere lo scopo del progetto e la *mission* dell'associazione Coppula Tisa. Le realtà intercettate con newsletter sono state: rete nazionale degli sportelli informa-giovani; la rete delle sedi territoriali di Cittadinanzattiva, la rete nazionale dei giovani architetti italiani; la rete CSV Salento; la rete nazionale delle sedi FAI; Istituti nazionali Accademia di belle Arti. Sono stati inoltre utilizzati i canali social. Al primo contatto sono seguiti diversi contatti telefonici in cui il recruiter ha avuto modo di approfondire la conoscenza dei candidati e offrire una spiegazione più dettagliata intorno alla proposta di residenza del Celacanto.

Le difficoltà registrate nell'ambito del *recruiting* sono da attribuire innanzitutto allo slittamento dei tempi legati alla posticipazione della fine dei lavori di ristrutturazione, da una parte e della messa on line del sito dall'altra. Si è reso necessario, pertanto, anche rimodulare il calendario delle residenze con conseguente aggiustamento dei contatti e delle prenotazioni.

Per il primo laboratorio previsto (15-25 giugno) sono state annullate le prenotazioni. L'attività di *recruiting* si è conclusa a fine luglio con 45 iscrizioni on line.

In prossimità dei primi due laboratori, però, si sono registrati diversi ritiri delle adesioni già confermate. A questa difficoltà si è ritenuto di dover porre rimedio con l'inserimento di una caparra contestuale alla conferma di partecipazione, provvedimento che si è rivelato efficace nel terzo laboratorio con la piena partecipazione. Rispetto alle aspettative del *recruiter*, e al numero di partecipanti previsto dal progetto, si è registrato un numero ospiti inferiore. Questo dato è stato elaborato e discusso sia in sede di riunioni del *team* che nel focus group realizzato a conclusione delle residenze. In totale per il primo laboratorio (1-10

Luglio) sono stati accolti 3 partecipanti, per il secondo (15 – 25 Luglio) 8 partecipanti, di cui 2 locali e per il terzo (1 – 10 Agosto) 9 partecipanti.

Le considerazioni sviluppate alla fine del lavoro da parte dell'addetto al *recruiting*, tenendo conto degli aggiustamenti messi in campo in corso d'opera che hanno prodotto via via buoni risultati, suggeriscono di realizzare in futuro un'attività di ricerca più puntuale, concentrandola sui fattori di interesse legati alle capacità di *design*, alla creatività e al senso pratico dei candidati. I profili più dotati di queste qualità si sono rivelati infatti quelli più motivati e ben disposti rispetto all'esperienza proposta. Un buon bacino in cui cercare adesioni potrebbe essere rappresentato dagli Istituti di belle Arti e dalle facoltà di architettura.

Sicuramente si renderà necessario stabilire la formula di iscrizione con caparra e ottimizzare gli strumenti di comunicazione.

2.2 I laboratori del riuso creativo del legno

Sono stati realizzati per ogni residenza dei laboratori di falegnameria, precisamente del riuso creativo del legno al fine di realizzare 3 elementi principali di arredo per la Gallery della struttura: una libreria, degli spazi espositivi movibili, sedute comode.

I materiali principalmente usati sono stati:

- tavolette di legno stagionato (30x60), di un vecchio tabacchificio, tenute molto bene,
- pallet,
- ferro,
- mobilità in deposito da smaltire,
- vecchia cuscineria,
- fumetti di Coppula Tisa (per decoro elementi).

Le linee guida per l'ideazione degli elementi erano ispirate ai seguenti criteri:

- Modularità,
- Polivalenza,
- Armonia dello stesso nello spazio,
- Multifunzionalità,
- Efficienze,
- Mobilità,

- Creatività.

La responsabile dei laboratori del legno aveva predisposto una strutturazione del tempo e individuato contestualmente dei momenti di condivisione rispetto alle motivazioni e alle aspettative di ogni partecipante. Anche in base agli elementi venuti fuori dalle occasioni di confronto, i partecipanti sono stati sempre divisi in gruppi che registrassero eterogeneità interna e omogeneità fra di loro.

Gli ospiti hanno preventivamente disegnato un bozzetto su carta per poi confrontarsi e passare alla realizzazione vera e propria del modulo d'arredo. Le operazioni da eseguire con strumenti e macchinari tecnici di falegnameria sono state realizzate in un laboratorio di falegnameria esterno.

Uno degli elementi di criticità a cui prestare attenzione è stato individuato dalla responsabile, nel rispetto dei tempi previsti. Erano state previste 3 ore mattutine da dedicare ai laboratori del legno ogni giorno tranne la domenica e due ore pomeridiane per sette giorni della residenza.

Nella prima residenza si sono registrati dei problemi legati innanzitutto al fatto che strumentazione e materiali per i laboratori del legno non fossero stati approntati in maniera soddisfacente.

La realizzazione del laboratorio è stata, secondo la responsabile, più complicata del previsto, ma grazie alle capacità di *problem solving* del *team* e del gruppo di ospiti, si è riusciti a raggiungere l'obiettivo. Le condizioni (materiali e spazi) non erano ottimali per lo svolgimento dei lavori perciò l'obiettivo (in origine una libreria-separé) è stato rimodulato. Fondamentale è risultata le presenza di alcuni facilitatori, giovani locali che hanno contribuito in maniera determinante a creare un clima di lavoro piacevole e indirizzare i partecipanti verso un'ottimizzazione delle loro idee progettuali. Gli ospiti a loro volta, hanno dimostrato entusiasmo e voglia di fare, tanto che i loro bozzetti sono stati giudicati creativi e i criteri base di multifunzionalità, mobilità ed efficienza sono stati rispettati.

Il risultato finale, molto apprezzato, è consistito in una seduta-scrivania-libreria, in realtà il bozzetto più semplice, ma la cui realizzazione è risultata sostenibile rispetto a strumenti e tempi. Alla fine si è rivelato un pezzo unico, moderno, efficiente e di particolare bellezza.

Ingrediente aggiuntivo di questa prima esperienza di laboratorio è risultato il divertimento in ogni fase dei lavori, che ha supplito alle difficoltà incontrate e alla fatica nel dover procedere con un numero esiguo di partecipanti.

Sulla base delle criticità emerse nella prima residenza, il *team* preposto ai laboratori del legno, si è più adeguatamente organizzato per gli ospiti della seconda residenza, 8 di cui due locali.

In questo secondo esperimento sono però emerse nuove criticità. Il gruppo di partecipanti, tutti con molta voglia di fare, avrebbe desiderato poter lavorare con più autonomia sia in fase di progettazione, che di realizzazione. Ne è derivata una fase di stallo in cui il *team* ha proceduto all'ideazione di un proprio bozzetto. L'obiettivo questa volta era quello di realizzare una seduta, ma la partecipazione effettiva degli ospiti non è stata ottimale.

La responsabile dei laboratori ha registrato inoltre una certa frammentazione in gruppi dei residenti. Grazie al focus group realizzato con quest'ultimi, sono emerse le difficoltà e le insoddisfazioni legate alla frustrazione nella fase creativa, alla percezione di una mancata coesione nel gruppo di lavoro e tra questo e il *team* e all'impossibilità registrata di sentirsi parte integrante dell'obiettivo da raggiungere.

In quest'occasione c'è stata inoltre una minore presenza dei facilitatori e un non puntale rispetto degli orari da parte dei residenti.

Il risultato comunque è stata la realizzazione di una seduta e di tanti altri piccoli elementi di arredo nati spontaneamente dalle idee dei residenti.

Proprio le difficoltà emerse in corso d'opera e le riflessioni raccolte in sede di focus group si sono però tradotte in un punto di forza delle possibilità progettuali del *team* e del progetto tutto. Si sono riconsiderate molte delle modalità di attuazione dei laboratori, compresi i tempi da dedicare al lavoro.

L'ambiente del Celacanto, affermavano i residenti, offriva un paesaggio incantevole, capace di far da stimolo all'impulso creativo. Occorreva ammorbidire i confini tra tempo di lavoro e tempo libero e lasciare più autonomia gestionale ai residenti.

Queste considerazioni sono ovviamente confluite nell'idea strutturante la terza e ultima residenza.

In questo caso gli ospiti erano 9. Inoltre si era pensato di coinvolgere una delle ospiti della seconda residenza, una delle più giovani e propositive, ma anche critiche rispetto all'esperienza passata, come tutor nel nuovo gruppo.

In questa compagine c'erano architetti, *designer*, laureate all'accademia di belle arti e appassionati del riuso creativo.

Riassestato nuovamente il piano di lavoro, accolte le critiche precedentemente sollevate, si è partiti da una maggiore consapevolezza e preparazione in tutte le fasi del laboratorio,

L'obiettivo di questa terza residenza era creare degli espositori, spazi espositivi per la Gallery.

La fase della progettazione è non è stata vissuta più singolarmente dagli ospiti ma in piccoli gruppi, in modo da far emergere la fase creativa come momento condiviso. La selezione del bozzetto da realizzare è nata da un confronto partecipato fra ospiti e responsabili del *team*. Queste scelte sono state premianti portando a un risultato apprezzato da tutti e anche superiore alle aspettative. Gli espositori realizzati sono stati tre: due simili, modulari, multifunzionali e l'altro molto particolare, innovativo e decorativo.

In quest'ultima residenza la responsabile ha rilevato inoltre un notevole spirito di gruppo, una grande attitudine alla cooperazione. Anche in questo caso un deficit è stato rappresentato dalla puntualità rispetto agli orari di lavoro indicati ma nel complesso la capacità di aggiustamento e di ascolto ha premiato il *team*.

2.3 L'esperienza dell'ospitalità

Un'attenzione particolare si è voluta dedicare, nell'ambito delle residenze, alla costruzione di un'esperienza di ospitalità solidale partecipata. L'obiettivo, in linea con una delle ragioni di messa in piedi dell'intero Osservatorio, era la costruzione di un "contenitore esperienziale" condiviso con gli ospiti. La responsabile rispetto a questo obiettivo era la *camp leader*. Il modello di ospitalità che lei ha inteso proporre, era un modello in divenire, che avrebbe preso forma proprio dall'interazione con gli ospiti, accogliendo i loro stimoli e i loro appunti. Solo in questo modo si sarebbe restituita agli ospiti l'idea di essere attori costruttori del progetto di ospitalità.

L'accoglienza è stato il connettore dei diversi laboratori, da quello di falegnameria a quello di conoscenza del territorio.

A quest'esigenza rispondeva innanzitutto il primo momento della residenza, riservato all'incontro fra *team* e ospiti e alla condivisione dei presupposti del progetto.

Anche da quest'ambito di osservazione, la prima residenza ha rappresentato un primo banco di prova che ha permesso allo staff di fare il primo *step*, di comprendere quali potevano essere le criticità e le potenzialità nel lavorare con un piccolo gruppo.

L'attenzione della *camp leader* è stata rivolta a rimuovere le condizioni che avrebbero far potuto sentire gli ospiti a disagio, garantendo loro un'accoglienza molto *accudente* e di accompagnamento.

Avendo anche a seguito delle osservazioni espresse dal gruppo nel primo focus group, rilevato il bisogno di poter gestire con più autonomia il tempo della residenza, si è pensato di lasciare nel programma degli spazi vuoti per assaporare il contesto.

Si è ritenuto necessario inoltre condividere maggiormente alcune regole di pulizia e riordino dello spazio; l'obiettivo per il gruppo successivo sarebbe stato quello di costruire delle strategie per far sentire i ragazzi più partecipi anche della gestione degli spazi del Celacanto.

La gestione della cucina è stata pensata con l'obiettivo di coinvolgere i ragazzi nella cura dei pasti. Questa modalità ha funzionato, unitamente alla possibilità di predisporre un menu di massima adattabile a seconda dei gusti dei ragazzi e della reperibilità degli alimenti.

Ciò ha significato costruire un menu con spazi vuoti che potesse essere completato dalla creatività degli ospiti.

Questa prima esperienza, come le successive, si è conclusa con un momento di convivialità creato in occasione di un pasto (la colazione nel primo caso, la cena nei successivi) con tutto lo staff, preparata con piatti tipici delle diverse regioni di appartenenza degli ospiti.

Al termine della prima residenza la *camp leader*, come gli altri responsabili del *team*, ha approntato degli aggiustamenti che tenessero conto dei *feedback* delle persone ospiti nell'ottica di ottimizzare anche quest'ambito del progetto.

Relativamente alla seconda residenza la *camp leader* ha registrato maggiore autonomia e intraprendenza. Il gruppo ha abbracciato in maniera positiva l'approccio dell'accoglienza in cui veniva chiesto agli ospiti di mettersi in gioco e di collaborare. In cucina ogni giorno, in maniera abbastanza circolare, tutti hanno collaborato a loro modo per la preparazione dei pasti e della sistemazione della struttura.

A seguito dei suggerimenti ricevuti anche da questo gruppo, si è giunti all'introduzione di ulteriori elementi in grado di migliorare l'accoglienza, quali l'ideazione e la costruzione di cartelli da apporre in diversi luoghi dello spazio abitato (cucina, camere, salone) che indicassero alcune prassi funzionali apprese dalle esperienze precedenti per il mantenimento e la vivibilità degli spazi. La funzione dei cartelli era quella di sensibilizzare al prendersi cura degli spazi come modalità di partecipazione a un'esperienza condivisa.

Il fatto che una delle sopiti abbia accettato di restare nella residenza successiva come tutor ha dimostrato che la partecipazione è un processo che se stimolato porta le persone a spendersi maggiormente sentendo di essere valorizzate per le proprie abilità. L'ospite/tutor ha inoltre rappresentato un grande supporto anche per l'accoglienza nella residenza successiva.

Al termine della terza residenza la *camp leader* ritiene di aver raggiunto un importante traguardo nel processo di sperimentazione che si era messo in campo. Si è sviluppato un modello di accoglienza che ha saputo mettere a frutto ed evolvere grazie ai *feedback* dei gruppi precedenti. Lo staff tutto ha dimostrato collaborazione, mettendosi in gioco per valorizzare le proprie abilità e quelle degli ospiti.

Nel corso del periodo estivo, si è pensato di dar vita a un'attività che non era stata prevista, ovvero un mercatino settimanale con i produttori locali che rifornivano la dispensa del Celacanto. Lo scopo di questo mercatino era, da un lato, mettere in contatto gli ospiti delle residenze con i produttori del cibo che consumavano, dall'altro, coinvolgere gli abitanti e i turisti che si trovavano a passare per Marina Serra. Scopo ulteriore era sensibilizzare sulla possibilità di una filiera corta e responsabile, al fine di sperimentare che la scelta del cibo è un'azione di cittadinanza attiva.

A seguito di una riunione con i produttori al termine della stagione estiva, considerato l'entusiasmo dei partecipanti, si è deciso di continuare un mercatino invernale. In questa seconda fase si è ipotizzato la realizzazione di diversi gruppi di lavoro con un referente interno ai produttori che tenesse le fila dell'organizzazione del mercatino.

L'esperienza dell'accoglienza, unitamente a quella del mercatino, hanno fatto emergere la necessità di creare uno spazio fisico e mentale di partecipazione, in cui le persone si mettano in gioco e sentano di poter incidere nelle scelte e nell'evoluzione del processo in cui sono coinvolte.

2.4 Il tour management

Ultima figura coinvolta nella realizzazione dell'ospitalità solidale è stata quella della *tour manager*. La sua attività, iniziata ad arile 2016, è stata indirizzata alla programmazione delle attività turistiche. Sono state preventivamente individuate da lei, in accordo con la coordinatrice del progetto, delle linee guida per la pianificazione delle attività.

L'obiettivo principe era quello di coinvolgere piccoli operatori/associazioni esistenti sul territorio, in modo che lo svolgimento delle residenze avesse sia una ricaduta economica su questi ultimi, che la funzione di intessere delle relazioni tra l'associazione (Coppula Tisa) e gli operatori stessi. Dopo una prima fase di ricerca di operatori attivi sul territorio, si è avviata una selezione delle dieci attività più in linea con i principi del progetto. È stata data precedenza ad attività manuali e di produzione, in quanto più in sintonia con l'obiettivo finale delle residenze, quello di produrre elementi di arredo per la Gallery del Celacanto.

Come negli altri settori del progetto, l'attività di programmazione turistica ha subito modifiche e vere e proprie virate fra una residenza e l'altra. Si è evidenziata infatti, subito dopo la prima residenza la necessità di ridurre il numero di laboratori proposti per favorire l'auto organizzazione del gruppo, per arrivare poi alla terza residenza nella definizione di una 'formula' di attività, composta da quattro tipi di percorsi.

Il risultato portato a casa dalla tour manager, perfettamente in linea con le finalità del progetto, è stato quello di giungere alla definizione di una formula finale a cui si è arrivati sperimentando, ascoltando e condividendo delle possibili risposte ai problemi sollevati.

La formula consta di quattro tipi di percorsi:

1. La conoscenza del territorio attraverso il "percorso del mito", in collaborazione con IAT Tricase;

2. Percorso di autoproduzione (saponificazione, pasta fresca, laboratorio di ceramica).

3. Percorso comunitario, 'un giorno con...' per conoscere i personaggi tricasini.

4. In azione con le realtà locali, laboratori con cooperativa Terrarossa.

Una delle ricadute positive della messa in campo di queste attività è stata la promozione di una rete comunitaria di operatori del territorio, capace di portare benefici a tutte le parti coinvolte nei percorsi menzionati sopra.

Per realizzare le attività laboratoriali e i percorsi turistici, era stato previsto un contributo che i partecipanti hanno versato agli operatori. Tale contributo era stato concepito come

un sostegno alle attività svolte dagli operatori locali. In cambio di questo contributo i partecipanti hanno raccolto i frutti sociali dell'attività svolta ma anche quelli materiali, soprattutto nei laboratori di auto-produzione. Questi risultati concreti sono spesso rimasti alla struttura del Celacanto (e.g saponi prodotti, manufatti in ceramica) creando un collegamento tra residenti vecchi e nuovi e il luogo stesso. Il contributo previsto ha avuto anche il senso di promuovere un'economia di scambio, che porta la realtà del Celacanto a interfacciarsi e cooperare con altri operatori locali, stabilendo delle prassi capaci di produrre benefici nel medio-lungo periodo.

In particolare la realizzazione di percorsi di conoscenza del territorio, si è tradotta in una pratica di promozione delle bellezze locali, che ha ricevuto particolare e inaspettato stimolo dall'introduzione della formula "*un giorno con*", di cui parleremo più diffusamente in seguito.

Le criticità più rilevanti, sottolineate dalla *tour manager* riguardano l'opportunità, da introdurre, di raccogliere il contributo per gli operatori turistici prima dello svolgimento della residenza stessa, con il versamento della quota societaria, in modo da garantire agli operatori il contributo concordato in base al numero di residenti.

Inoltre si è registrata una non ottimale comunicazione verso l'esterno (il pubblico in generale e i soci) delle attività organizzate per le residenze, che avrebbe potuto incrementare la partecipazione alle attività organizzate, migliorando le ricadute in termini economici e promozionali. La *tour manager* suggerisce infine, per una più efficiente organizzazione, di strutturare le attività turistiche con molto anticipo rispetto al periodo delle residenze, per assicurarsi la disponibilità degli operatori coinvolti e per dotarsi di attività fisse durante i mesi estivi, eventualmente da annullare per scarsa partecipazione.

2.5 I focus Group con gli ospiti

L'idea di inserire nei focus group con gli ospiti delle residenze era legata a un duplice intento investigativo:

- da una parte esplorare il mondo (esperienze, immaginario) di chi aveva scelto di intraprendere l'esperienza proposta dal Progetto Celacanto Bene Comune, derivandone possibilmente un identikit del cittadino che intraprende percorsi di cittadinanza attiva
- dall'altra un'esigenza di monitorare l'andamento del progetto e fornire a tutto lo staff gli strumenti per riflettere, rimodulare e integrare il modello proposto.

Prima di arrivare al celacanto, gli ospiti avevano compilato un questionario attitudinale approntato dal *recruiter*. La maggior parte dei partecipanti ha dichiarato di essersi già in passato cimentato con attività che includessero il riuso del legno (14 su 19). Sono 14 anche i ragazzi che hanno detto di non far parte di alcuna associazione. Le persone più coinvolte in realtà organizzate sono state per lo più concentrate nella seconda residenza, dove sono state riportate esperienze di associazionismo di lungo corso e di impegno anche fuori dai confini nazionali. 15 si sono definiti nel questionario dei cittadini attivi. In realtà questo numero si è ridimensionato in occasione dei focus.

Il contatto con Coppula Tisa è stato nella maggior parte dei casi motivato dall'informazione avuta da amici/che che erano venuti a conoscenza del progetto di ospitalità solidale. In qualche caso nella stessa residenza sono state ospiti due o più persone che già si conoscevano.

Per la prima residenza la difficoltà è stata rappresentata da una non puntale preparazione per il laboratorio del legno.

I focus hanno rappresentato, per quanto riguarda le residenze, a tutti gli effetti, lo strumento privilegiato per osservare da più punti di vista i moduli che si andavano sperimentando, e per scaturire le analisi in grado di migliorare gli strumenti e gli approcci, nell'ottica di giungere alla definizione di un modello. In questo modello sarebbero dovuti convogliare le riflessioni sviluppate dai soci di Coppula Tisa nella loro lunga esperienza di attivismo, i riferimenti teorici a monte dell'ideazione stessa del progetto e della programmazione dell'attività di indagine insieme con le indicazioni fornite dalla pratica del fare, dell'accogliere e del condividere con persone provenienti da diverse parti d'Italia e eterogenee per cultura, background e aspirazioni.

La stessa modalità di realizzazione del focus ha subito in corso d'opera degli aggiustamenti. Dall'unico focus previsto per ogni residenza, si è ritenuto opportuno doverne tenere due, uno all'inizio del percorso e uno alla fine, per ricavare più occasioni di raccogliere osservazioni e stimoli e metterli in campo con prontezza all'interno della medesima residenza.

I focus sono stati in ogni caso modulati in tre momenti:

- uno iniziale in cui si raccoglievano delle brevi presentazioni degli ospiti relativamente alle eventuali esperienze di ognuno nell'associazionismo e in iniziative di cittadinanza attiva;
- un secondo momento in cui si promuoveva una discussione su alcuni tematiche rilevanti del mondo del non profit e dell'attivismo civico:
- un momento finale in cui la discussione veniva orientata a far emergere criticità e elementi di perfettibilità dell'esperienza che gli ospiti stavano vivendo.

Il primo giro di interventi era finalizzato a rilevare quanto gli ospiti fossero già coinvolti in esperienze di volontariato, di associazionismo o di impegno sociale e quanto questo dato avesse pesato sulla scelta di venire al Celacanto.

L'ipotesi era quella di aver avvicinato in ogni caso delle persone già sensibilizzate sulle tematiche su cui l'associazione è impegnata, che il fattore determinante nella decisione di rispondere alla *call* fosse stato l'esser già un cittadino attivo. Le testimonianze raccolte hanno smentito questa ipotesi. Soprattutto nella prima residenza (dove è stato condotto un mini focus group perché i partecipanti erano solo tre), due degli ospiti hanno dichiarato di non far parte di nessuna associazione e di non sentirsi dei cittadini attivi. Di nutrire al

contrario una certa diffidenza nei confronti degli ambienti delle persone impegnate nel sociale, percepiti come distanti, autoreferenziali e vicini in qualche modo a dei partiti politici. Un ospite ha dichiarato di far parte di una cooperativa che si occupa di ospitalità solidale, tramite la quale era, peraltro, venuto a conoscenza della possibilità della residenza al Celacanto.

In tutte le residenze è stato questo il dato più frequente: il non appartenere ad associazioni o gruppi impegnati in percorsi di cittadinanza attiva, aver per lo più vissuto alcune esperienze di attivismo in modo frammentario e occasionale. Questo ad eccezione della seconda residenza dove erano diversi gli ospiti che avevano già in piedi dei percorsi di mobilitazione nei propri paesi e che avevano anche partecipato a dei progetti simili a quello dell'ospitalità solidale del Celacanto.

Nella maggior parte dei casi la motivazione alla base dell'invio della propria candidatura è stata l'interesse per i laboratori del riuso creativo del legno. È stata proprio la pratica proposta a catalizzare il coinvolgimento. Si trattava infatti in molti casi di giovani *designer*, architetti o laureati all'Accademia di Belle Arti, e in qualche caso persone che già avevano sviluppato competenze nella lavorazione del legno. Si è registrata nei giovani con una formazione nel settore artistico, una spiccata sensibilità al discorso del riciclo, alla possibilità di creare partendo da materiali di scarto.

"Ciò che mi spinge a partecipare è la dimensione artistica, il bello, creare attraverso il riciclo".

"Il riciclo fa parte della mia vita. Il mio garage è pieno".

In alcuni di loro la dimensione professionale si univa a un particolare interesse nelle possibilità rappresentate dai materiali di scarto, considerando che si tratta di un settore strategico nell'ottica di una crescita sostenibile. Il laboratorio proposto poteva rappresentare, quindi, un'occasione di formazione molto importante per chi lavora nell'ambito della progettazione e del design, spendibile in contesti di ricerca del lavoro.

"Nel riuso c'è anche una dimensione etica che è inscindibile dall'aspetto più legato alla professione di architetto".

"Di questa esperienza mi interessa la dimensione del riuso che è essenziale della contemporaneità".

"Mi interessa l'aspetto del lavoro di squadra, progettare insieme che è una cosa difficilissima".

Un altro fattore alla base della motivazione a partecipare è stata la voglia di mettersi in gioco in un'esperienza di vita in comune (anche in questo caso i partecipanti più "esperti" erano quelli della seconda residenza). La dimensione della condivisione ha pesato molto sulla scelta di candidarsi all'esperienza, ed è stata anche una di quelle valutate più positivamente a esperienza già avviata. Anche alcune delle persone già abituate a una dimensione collettiva, hanno considerato l'esperienza del Celacanto eccezionale per intensità e coinvolgimento.

" La dimensione delle relazioni resta fondante in quest'esperienza".

Impossibile non considerare che un grosso *appeal* abbia esercitato la possibilità di godersi le vacanze (seppur nella formula vacanza/lavoro) in Salento. Questo elemento è stato più volte citato dagli ospiti, che sicuramente hanno avuto la possibilità di apprezzare un posto così suggestivo come l'estremo lembo sud est della costa adriatica.

Qualcuno ha dichiarato di esser stato anche attratto dall'idea di poter allestire uno spazio e dal "tema della casa cantoniera, l'idea di ridare vita a un immobile abbandonato".

Le modalità con cui i partecipanti sono venuti a conoscenza dell'opportunità del Celacanto, sono state per lo più connesse alla segnalazione nell'ambito di reti amicali. In alcuni sporadici casi, tramite il web o tramite un'associazione di riferimento.

Il fatto che i partecipanti non avessero in una buona percentuale già attivato percorsi di cittadinanza attiva, ha rappresentato un'opportunità su più versanti:

- si è potuto conoscere il punto di vista di persone estranee all'attivismo

- si sono raccolte impressioni circa le possibilità di engagement di perone non impegnate

- si è svolto un lavoro di informazione e sensibilizzazione alle tematiche care all'associazione rispetto a persone che è difficile in normali contesti raggiungere

- si è testata la possibilità di far passare i messaggi, più che in momenti e in luoghi istituzionalizzati, tramite pratiche di autoformazione

Nei Focus Group, come detto, si è orientata la discussione su alcuni temi che nel corso del lavoro dell'Osservatorio avevano assunto rilevanza.

Rispetto alla difficoltà che vivono le associazioni, gli enti di volontariato e tutte le organizzazioni impegnate nella promozione della cittadinanza attiva, di coinvolgere nuove risorse, in particolare fra i giovani, i risultati del focus depongono sostanzialmente per un deficit di comunicazione fra i due mondi, quello dell'impegno e quello delle persone a cui si chiede una mobilitazione.

I ragazzi che si dichiaravano estranei all'attivismo, sostenevano che spesso esiste una mancanza di informazione. Considerando che provenivano da diverse parti di Italia, il problema sembra accomunare tutti i territori, piccoli paesi e grandi città.

"Qual è il problema delle associazioni? La comunicazione".

" Spesso non so cosa fanno, è un problema di visibilità".

" Spesso è difficile avvicinarsi, bisogna utilizzare dei messaggi più semplici".

In questo senso l'iniziativa delle residenze solidali al Celacanto è sembrata ai ragazzi uno strumento utile ai fini della promozione della *mission* dell'associazione.

“Il fatto di coinvolgere persone da fuori può creare visibilità sul territorio. Noi esterni veniamo qui senza preconcetti e potremmo essere noi i portavoce”.

“Quest’esperienza mi ha dato la possibilità di guardare con occhio diverso anche quello che succede nella mia città”.

Ai fini del reclutamento di nuove risorse, l’arma più potente, secondo molti, è il passaparola. Più dei siti, delle pagine social, l’esperienza riportata da un amico, è capace di scaturire adesione o, quantomeno, curiosità e voglia di informarsi sulle iniziative. Il coinvolgimento nasce sulla premessa di una relazione di fiducia.

“Se una persona amica mi racconta un’esperienza io mi fido”.

“i giovani devono avere un esempio concreto”.

Un’altra idea è che sia fondamentale non utilizzare un’immagine negativa nella comunicazione, puntando sulla denuncia. Scegliere di interfacciarsi invece portando in primo piano delle alternative, suggerendo il bello possibile.

“ Bisogna coinvolgere i giovani negli eventi e nelle azioni facendo leva sulla bellezza per poi far venir voglia di cambiare quello che non va”.

Serve secondo gli ospiti anche offrire ai giovani una visione della possibilità del cambiamento, per vincere il sentimento di disillusione e il senso di impotenza. Questo è un sentimento molto diffuso.

Alcuni ragazzi avevano avuto esperienze di breve durata in associazioni o in spazi di aggregazione che li avevano delusi. Pertanto persisteva un senso di diffidenza anche nei confronti dell’universo del cosiddetto no profit.

“Finora non ho trovato associazioni che mi convincessero per serietà”.

“Alcune volte le organizzazioni, le mobilitazioni, perdono di vista il motivo per cui erano nate e pensano esclusivamente alla propria sopravvivenza”.

Le istituzioni possibili alleate o antagoniste? Questo il quesito in qualche modo messo in campo. Di fronte a questa domanda, l’atteggiamento dei ragazzi sembra molto disincantato e pragmatico. Da una parte si considera il fatto che alle Istituzioni interessi il consenso:

“Alle istituzioni piace avere i riconoscimenti ma non le critiche”.

Dall’altra si ritiene in molti casi ci debba essere un atteggiamento diplomatico perché:

“Dalle istituzioni si può avere un supporto importante”.

L’importante è che l’iniziativa parta dal basso, che l’associazione o l’organizzazione che la propone l’abbia ideata “dal basso”.

“ La stessa proposta se viene dalle istituzioni e tu la accogli sei un volontario per un’altra causa”.

Molti ospiti hanno dichiarato che, pur avendo scelto di partecipare al progetto del celacanto principalmente per i laboratori del legno, l'esperienza si è rivelata significativa per molto altro.

In ogni focus si è chiaramente fatto il punto sulla percezione rispetto all'esperienza che i ragazzi stavano vivendo, cercando di mettere in luce gli aspetti positivi, ma anche le questioni che suscitavano perplessità, disagio, insoddisfazione, I ragazzi sono stati sempre rassicurati sul fatto che la sincerità nelle risposte sarebbe stato un elemento che avrebbe enormemente aiutato il team e il progetto. Un approccio critico da parte di loro fruitori è stato quindi sempre incoraggiato e stimolato. In effetti, come ribadito precedentemente, sono state proprio queste le occasioni che hanno permesso di sviluppare una riflessione sulle pratiche messe in campo, su tutti quegli elementi scelti in fase di progettazione ma che necessitavano sicuramente di un confronto con la prassi. Si può dire che ogni residenza abbia rappresentato una fase della sperimentazione, garantendo al team di procedere per modifiche successive in vista dell'elaborazione di un format di ospitalità strutturato, misurabile e replicabile.

Questo procedere per verifiche e analisi successive ha rivelato anche le capacità di adattamento maturate dal team e la propensione al *problem solving* previa discussione di gruppo. Non solo, ma ha permesso di ideare e introdurre delle proposte non previste in prima istanza che si sono poi rivelate quelle che avrebbero incontrato il maggior gradimento da parte degli ospiti.

Dalla prima residenza, quando il *planning* delle attività, oltre al laboratorio del legno, era assolutamente fitto, si è passati gradualmente a un programma più snello, in grado di garantire più tempo libero e più occasioni per una fruizione lenta e autonoma dei luoghi. Dalla prima residenza in cui i ragazzi sostenevano:

"Ci sono troppe attività: non ci lasciano il tempo di godere dei posti",

all'ultima residenza:

"nella struttura ho apprezzato che sia stato dato spazio all'autogestione con dei tempi liberi".

Stesso dicasi per i limiti orari in cui le attività erano state incasellate. Nella prima e soprattutto nella seconda residenza, gli ospiti hanno espresso l'esigenza di poter autogestire il tempo da dedicare al lavoro, mantenendo delle scadenze da rispettare entro le quali i gruppi si sarebbero organizzati come più si confaceva alle loro esigenze.

Rispetto al laboratorio del legno, le maggiori criticità sono emerse con la seconda residenza, dove c'erano molte persone che avevano già esperienze simili a quella del Celacanto e che avevano delle competenze artistiche. Si è messa in luce l'esigenza di lasciare più spazio alle proposte creative dei partecipanti in fase di progettazione, limitando l'ingerenza dello staff dei laboratori. I ragazzi hanno dichiarato che avrebbero gradito potersi mettere maggiormente alla prova nell'ideazione e nella realizzazione, avendo delle linee guida e delle consegne ma lavorando con più autonomia.

Nel complesso soprattutto nella seconda residenza si è creato un buon affiatamento tra gli ospiti. Questo, insieme alla bellezza del luogo, ha avuto un effetto ambivalente. Da una parte i ragazzi hanno avuto la possibilità di instaurare dei legami di conoscenza, di creare momenti di convivialità e scambio e di godere del piacere di usufruire di un posto unico; dall'altra ci sono state meno occasioni di uscire all'esterno e conoscere persone al fuori del gruppo degli ospiti e del team del celacanto.

In conclusione, una nota a parte merita l'introduzione nel percorso dell'ospitalità di una pratica quella di "*un giorno con*", ideata per la terza residenza, che ha incontrato l'entusiasmo degli ospiti e si è rivelato uno strumento efficace di sintesi degli obiettivi del Progetto rispetto all'universo del turismo sostenibile e della fruizione lenta del territorio.

L'iniziativa partiva dalla considerazione di un deficit manifestatosi nelle prime residenze e che inficiava in parte uno degli obiettivi posto dal Progetto che era quello dello scambio degli ospiti con la comunità locale (al di fuori del *team* e degli associati). Il tempo dei ragazzi era occupato dalle attività e inoltre, era emerso il desiderio di poter disporre del tempo libero per assaporare le bellezze del luogo. Si sa che per poter entrare in contatto realmente con le comunità autoctone, sono necessari dei tempi che la formula delle residenze non poteva coprire. Il *team* di progetto ha pensato di dedicare una giornata degli ospiti a un incontro "ravvicinato" con una persona del luogo, scelta nella rete amicale dell'associazione, che avrebbe portato con sé i ragazzi nello svolgimento delle proprie attività quotidiane, introducendola quindi anche a sua volta nella propria rete di frequentazioni. Considerato che i ragazzi, divisi in gruppi, non conoscevano queste guide speciali, è da sottolineare come si sia creata una confidenza quasi immediata fra di loro e alla fine la giornata si sia tramutata in un modo simpatico, inusuale e per nulla artificioso, di entrare nello spirito della comunità locale, osservare dinamiche e abitudini e apprezzare il senso di ospitalità così sentito nella nostra terra. Sicuramente una modalità di approccio al territorio che fa sintesi del desiderio delle persone di entrare nello spirito dei luoghi, senza restare confinati nello spazio ideale e spaziale dei turisti.

2.6 Il Focus con il team di progetto

A conclusione della fase delle residenze, si è ritenuto opportuno organizzare un focus group con tutti i componenti del *team* di progetto. Il Focus è stato moderato da una persona esterna al *team*, in quanto anche la responsabile dell'Osservatorio faceva parte degli intervistati.

Il focus ha voluto rappresentare in questo caso un momento di valutazione del progetto e un'occasione per sintetizzare gli stimoli, le osservazioni raccolte da diverse prospettive sulle attività di ospitalità appena concluse. Ogni componente del *team* ha esplicitato le proprie sensazioni rispetto all'esperienza e il proprio grado di soddisfazione in relazione sia agli obiettivi del progetto che alle aspettative personali.

In generale il *team* è stato concorde su alcune difficoltà incontrate nel periodo in osservazione. In primis la difficoltà di lavorare insieme a persone con cui si aveva esperienza di condivisione, ma non legata alla sfera professionale. Il *team* in sostanza non

era collaudato, oltre al fatto che alcuni dei componenti vivono in luoghi diversi e hanno altre occupazioni. Questo fattore ha avuto delle ricadute non tanto rispetto alle finalità del progetto, quanto rispetto alle aspettative personali.

“Mi sarei aspettato un maggior coinvolgimento, più sintonia fra di noi”.

Le difficoltà, chiaramente, sono ricadute soprattutto sulla coordinatrice di progetto che ha percepito una sottovalutazione da parte del *team* rispetto ai problemi che via via si erano incontrati. Nel suo ruolo ha cercato di potenziare le capacità di gestione, lavorando sull’autonomia di ognuno.

“È stato impegnativo gestire un *team* di 9 persone, oltre a quelle esterne al progetto e ai volontari, restituendo a ognuno in base alle proprie caratteristiche”.

Un apporto considerevole in questo compito è arrivato dalla responsabile dei laboratori del legno e dalla *camp leader*. L’elemento di maggior aggravio è stato rappresentato dall’assenza di *feedback* puntuali da parte del *team* rispetto agli *step* raggiunti.

In relazione a questa prima criticità le proposte vanno nella direzione di un maggior confronto all’interno del *team* già nella fase di ideazione e preparazione, considerando la possibilità di mettere in piedi la simulazione di un laboratorio in cui i componenti stessi dello staff si mettono alla prova e “misurano” lo strumento.

Rispetto alle singole attività, è condivisa l’idea che le criticità rilevate siano affrontabili in modo più efficiente col bagaglio di esperienza acquisito nella sperimentazione rappresentata dal Progetto. Il *recruiting* per esempio ha dimostrato di poter essere più funzionale alla selezione di gruppi omogenei, e quindi con bisogni e aspettative simili, dotandosi di un questionario più studiato o della richiesta di curriculum e lettera motivazionale da parte dei candidati. L’esigenza maturata è, infatti, quella di “studiare meglio i gruppi di ospiti per garantire un’offerta adeguata e scegliere tutor specifici per i laboratori”.

Altre criticità rilevate sono relative al parco attrezzi a disposizione dei laboratori, e in generale a tutta la strumentazione necessaria al fine di svolgere i lavori con più serenità e efficienza.

Un obiettivo è quello di giungere alla composizione di un’offerta di laboratori molto strutturati inerenti la sfera del riuso, intesa come veicolo politico di cittadinanza attiva.

Gli intervistati si sarebbero aspettati una maggiore partecipazione da parte delle persone del posto. Per quanto riguarda la fase delle residenza, questo obiettivo non è stato raggiunto nella misura auspicata. Le riflessioni in merito fanno emergere la necessità di perfezionare la comunicazione rispetto ai destinatari locali, che oltre ai canali del web e dei media, deve mettere in conto un lavoro di prossimità e di passaparola più capace di generare coinvolgimento. *A latere* insiste la convinzione che sia più difficile superare le diffidenze e i preconcetti dei residenti in loco, ma che sicuramente l’esperienza delle residenze e le testimonianze portate dai non residenti che hanno preso parte alle attività, possono fungere da veicolo di promozione potente nel medio termine. Nel futuro si potrebbero inoltre concentrare gli sforzi anche su una comunicazione per eventi, in cui l’associazione Coppula Tisa ha una lunga esperienza, in funzione di visibilità e sostenibilità.

Il gruppo ha rilevato inoltre un non ottimale coinvolgimento nella fase dell'Ospitalità anche da parte dei volontari di Coppula Tisa esterni al *team*. Elemento in parte dovuto al fatto che la sede del Celacanto è stata praticamente inutilizzabile da novembre 2015 a giugno 2016, oltre al fatto che le attività in questa fase del progetto sono state probabilmente percepite dagli associati come non indirizzate a loro. Per il futuro l'idea emersa è quella di lavorare su una maggiore mobilitazione di tutti gli associati al fine di comunicare una responsabilità condivisa rispetto all'esplicitazione di un modello di attivismo. Un'ottima risposta l'avevano per esempio avuta le iniziative "*Cantoniere per un giorno*" che chiamavano in forze tutti gli associati per approntare la sede del Celacanto prima delle residenze. Quando gli associati si confrontano con obiettivi specifici e circoscritti è più agevole raccogliere adesione.

Quello che è emerso con più chiarezza esser stato il punto di forza di quest'esperienza è stata la capacità del *team* di esercitare il *problem solving*. Capacità che ha portato agli ottimi risultati della terza residenza raggiunti grazie a ascolto attivo e rimessa in circolo e rimodulazione in corso d'opera. In definitiva, come affermato da una responsabile del *team*, si può parlare della fase dell'Ospitalità come di un *work in progress*, che si è tradotto in una crescita nel percorso.

"Lo staff ha dimostrato di avere le capacità di accogliere il cambiamento".

Illuminante si è dimostrata la scelta di coinvolgere una delle ospiti della seconda residenza, come tutor nella terza.

"Con lei in particolare abbiamo visto cosa significhi dare in mano a una persona la possibilità di diventare attrice del cambiamento".

L'iniziativa presa nella terza residenza di condividere le regole per la gestione degli spazi, ha messo in luce l'utilità di offrire un vademecum per le persone ospiti per sensibilizzare su rispetto degli altri e condivisione.

"L'idea che è passata in queste residenze e che è necessario continuare a veicolare, è che una cosa è un po' tua e un po' mia e ci giochiamo insieme l'esperienza".

Un'altra nota positiva è stata rappresentata dal mercatino settimanale, che sicuramente gioverebbe in futuro dell'abbinamento con eventi per arrivare a un maggior coinvolgimento e rappresentare un appuntamento importante durante i mesi estivi con le proposte dei produttori locali. Infine l'intuizione di "*un giorno con*", un modello assolutamente da replicare per tradurre pragmaticamente il concetto di turismo sostenibile, di fruizione lenta del territorio e per offrire un'occasione agli ospiti di entrare in contatto senza mediazione con i residenti in contesti genuini.

Rapporto finale

3 La Gallery della cittadinanza attiva

Nel periodo da metà ottobre a metà dicembre 2016, presso i locali del Celacanto è stata allestita la Gallery: uno spazio per l'esposizione e la raccolta documentale volta a perpetuare la memoria storica dei luoghi e della pratiche di cittadinanza attiva intervenute nel tempo sul territorio, restituendo visibilità a chi si adopera per il bene comune. La sfida era quella di rappresentare con la Gallery un avamposto di monitoraggio e condivisione di buone pratiche dal basso.

Per l'allestimento sono stati utilizzati i manufatti realizzati durante i laboratori di riuso creativo del legno.

Propedeutica all'apertura della Gallery, è stata la selezione, operata dall'Osservatorio in accordo con il *team* di progetto, delle dieci organizzazioni ospiti. I criteri cui si è voluta inspirare la scelta, lungi dal voler proporre una classifica rispetto a meriti e risultati raggiunti, hanno tenuto conto di diversi elementi. Innanzitutto, il territorio di riferimento è stato rappresentato dalla Provincia di Lecce. Sono state scelte delle realtà impegnate in diversi ambiti, per lo più associazioni (solo in un caso si trattava di un comitato), che nel tempo hanno dimostrato la capacità di produrre cambiamento nella comunità e di instaurare percorsi virtuosi rispetto alla crescita sostenibile del territorio. Un ulteriore elemento di cui si è tenuto conto è stata la comunanza di percorsi rispetto all'associazione Coppula Tisa. Si è trattato spesso di realtà che avevano collaborato in precedenza con l'associazione e che, seppur nella specificità delle attività messe in campo, si erano distinte per la loro capacità di creare sfera pubblica.

Le associazioni ospitate sono state:

1. **Tregiridité** : è una organizzazione di volontariato nata nel 2011 a Tricase (Le) che lavora nel campo della cooperazione internazionale, dell'intercultura, dell'educazione e della creatività dedicando attenzione costante alla scoperta della diversità, all'inclusione sociale e alla sostenibilità ambientale. Ha avviato un percorso di cooperazione di comunità con il popolo saharawi basato sulla reciproca ospitalità e sul forte legame che si è creato con le famiglie e i bambini dei campi profughi del Sahara.

2. **Meditinere**: è un'associazione che si occupa della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente oltre che della diffusione e pratica della cultura e dell'arte in tutte le sue forme. Attraverso un'offerta di percorsi guidati, itinerari turistici ed escursioni in bicicletta, propone una corretta fruizione del territorio. Attraverso un sistema integrato di attività laboratoriali, allestimenti e comunicazione, mira a far rivivere la chiesa della Madonna di Costantinopoli e il Giardino delle Vallonee, a Tricase, rendendoli punto di incontro per i giovani e quanti intendano attivare processi partecipativi nel territorio.

3. **Magna Grecia Mare**: è associazione nata nel 2004, impegnata nella riscoperta e promozione di una cultura marinaresca millenaria. Con sede nel Porto di Tricase, promuove numerosi progetti in ambito culturale, sociale, sportivo, rivolti a un vasto pubblico fatto di appassionati, di curiosi, di turisti, con l'intento di condividere con loro il grande amore per il mare. Cuore pulsante dell'Associazione è il Centro Culturale Permanente sulle Antiche Tradizioni Marinaresche, sede di tutte le attività inerenti le iniziative culturali, i convegni, i seminari, i corsi, gli studi e la mediateca.

4. **Due Lune Teatro Tenda** è un'associazione che nasce nel 2009 come risposta alla mancanza di spazi da destinare alla ricerca teatrale. Il Teatrotenda è uno spazio libero, dove si possono condividere e generare processi creativi: è in questo senso un luogo di incontro e di scambio di idee. L'associazione vuole promuovere processi di cambiamento, nel segno dell'educazione alla cittadinanza attiva, dell'accoglienza, e dell'inclusione sociale. La produzione interna del Teatrotenda privilegia percorsi sperimentali e di ricerca sui significanti, sulla coscienza, sulla percezione, montaggio e smontaggio della realtà.

5. **Casa delle Agriculture:** è un'associazione che opera dal 2011 e ha sede in Castiglione d'Otranto (Andrano). I suoi obiettivi sono ridare vita ai terreni abbandonati, ripopolare le campagne, generare economia sostenibile e rafforzare i vincoli di comunità. Coinvolge cittadini, bambini, agricoltori, artisti, attivisti, ricercatori, per ripensare un modello olistico di sviluppo per la comunità locale e in più in generale per la più ampia comunità territoriale: la selezione e la sperimentazione delle colture autoctone (cereali, ortaggi, legumi) tramandati da millenni e ormai quasi scomparsi, la cura e la coltivazione della terre pubbliche e in comodato d'uso, i gesti della semina collettiva, la bonifica e rigenerazione delle terre abbandonate e maltrattate, la sperimentazione della coltura della canapa a fini alimentari, la trasformazione dei prodotti della terra in doni alla comunità, la volontà di anteporre il bene collettivo al bene privato. Praticare il bene comune, la solidarietà e l'uso consapevole delle risorse, significa per l'associazione costruire comunità sensibili, restituire significato ai luoghi e alle specificità locali.

6. **Orto dei tu'rat**: è un'associazione nata nel 2007, con sede a Racale. Vuole catalizzare esperienze che interagiscano con il paesaggio e suoi elementi, primo fra tutti con la risorsa acqua, in modo tale da renderli compatibili con uno sviluppo eco-sostenibile del territorio. Il progetto prevede la realizzazione di un ecosistema autosostenibile dal

punto di vista ambientale, caratterizzato da due principali temi: un progetto di diffusione della naturalità e un progetto di diffusione della cultura, dell'arte contemporanea e delle conoscenze sul sistema paesaggio. L'intervento si propone di sviluppare un modello di gestione delle risorse, mettendo in atto una serie di misure che agiscono attivamente sulla tutela e incremento della biodiversità, sulla difesa dall'erosione e desertificazione, attraverso sistemi che tutelano i cicli idrogeologici (boschi e copertura vegetale), l'implementazione di modelli idrici e idraulici (recupero delle acque piovane, sistemi antichi di captazione d'acqua attraverso strutture arcaiche come i "Tu'rat" e i muretti 'a secco'), e pratiche agricole a basso impatto (agricoltura biologica, aridocoltura).

7. **Diritti a Sud:** è un'associazione che nasce a Nardò nel 2014 dall'esperienza del comitato NO-CAP, che dal 2009 operava nelle campagne di Nardò per l'integrazione e la difesa dei diritti della comunità di migranti impegnati stagionalmente nel lavoro agricolo. Diritti a Sud è una comunità composta da sensibilità differenti accomunate dal dovere morale di aiutare chi si trova a vivere condizioni di disagio. Ogni giorno aiuta e sostiene le persone straniere che vivono a Nardò nel loro, non sempre facile, percorso d'integrazione. Promuove diversi progetti come la Scuola di Italiano per stranieri, l'auto-recupero di immobili da destinare ad abitazioni per lavoratori stranieri e il progetto di agricoltura sociale Sfruttazero.

8. **Città Fertile:** è un'associazione che ha sede a Lecce. È un gruppo tecnico interdisciplinare per le strategie urbane partecipate. Il lavoro del gruppo parte dal presupposto che la qualità di un progetto urbanistico è direttamente correlata alla sua accettazione sociale e la vivibilità di uno spazio è misurabile tramite il sistema di relazioni umane che ospita. L'associazione promuove processi partecipativi per la progettazione architettonica e urbana, la pianificazione territoriale, la programmazione strategica, la gestione dei conflitti ambientali.

9. **Salento Bici Tour:** è un'associazione di Promozione Sociale con sede a Lecce, nata nel 2011 dalla volontà di voler contribuire alla diffusione della bicicletta come mezzo di locomozione, sviluppare il cicloturismo nel Salento, stimolare una conoscenza critica del territorio e del paesaggio, sostenere e dare visibilità ad aziende e realtà locali virtuose. Collabora con Amministrazioni, Enti Locali, scuole, in progetti sulla mobilità sostenibile e di educazione ambientale. Organizza escursioni guidate e viaggi in bicicletta per far gustare lentamente Salento fin nei suoi angoli più nascosti.

10. **Comitato SOS 275**: è un comitato che nasce nel 2003 dall'unione di intenti di varie associazioni e privati cittadini. Il Comitato si batte strenuamente a difesa del territorio locale contro la deturpazione che lo stesso ha subìto e rischia di vederlo coinvolto nel caso in cui diversi progetti, come l'allargamento della SS. 275 Maglie-Leuca dal quale il comitato prende il nome, dovessero trovare attuazione. Con il supporto di esperti legali ha condotto una battaglia contro la realizzazione della SS.275 che ha vinto dopo 13 anni,

proprio nell'ottobre 2016. Il Comitato vuole promuovere una nuova soluzione progettuale capace di coniugare la domanda di sicurezza e di mobilità con una visione di crescita sostenibile del territorio, nel rispetto delle esigenze di legalità, di riduzione del consumo di suolo, di tutela del paesaggio e dell'ambiente e quindi di tutela della salute.

Nei due mesi della Gallery per ogni Associazione è stata messa a disposizione la struttura del Celacanto per 5 giorni, con la possibilità anche di pernottarvi per coloro che provenivano da paesi più distanti. I 5 giorni di ospitalità prevedevano un calendario fisso: un primo giorno dedicato al benvenuto, con una cena insieme ai volontari di Coppula Tisa e lo spazio per una reciproca conoscenza: due giorni per l'allestimento della mostra; il quarto giorno dedicato all'incontro con le scuole, e l'ultimo giorno destinato all'organizzazione di un evento a cura dell'associazione ospite, aperto alla cittadinanza.

Sei delle organizzazioni ospiti hanno colto l'occasione di realizzare un evento nel Celacanto, mentre il momento più fruttuoso è stato sicuramente quello dell'incontro con le scuole. Sono stati quattro gli istituti di istruzione secondaria superiore coinvolti nel progetto, 24 classi ospiti, del quarto e quinto anno (solo in un caso si trattava di due classi del terzo anno), 20 i docenti che hanno accompagnato gli studenti alla scoperta dell'universo dell'impegno civico nel territorio salentino.

3.1 Le interviste alle associazioni ospiti

Oltre ai questionari somministrati agli studenti, altro strumento utilizzato in questa fase del progetto sono state le interviste alle associazioni, realizzate dal documentarista e la cui documentazione audio video è stata esaminata attraverso un'analisi tematica. Le interviste, non strutturate, miravano da una parte a raccogliere la testimonianza dei protagonisti sul proprio percorso nell'attivismo e sulla storia dell'associazione di appartenenza. Inoltre si volevano identificare i bisogni e le criticità più diffuse relative alla propria organizzazione oltre ad una valutazione della realtà esperita nel corso della Gallery.

Come nelle intenzioni, la Gallery ha rappresentato la possibilità di raccontare al paese una realtà altra, che quotidianamente lavora per cambiare in profondità i modi di pensare e i comportamenti, che parla di responsabilità, legami solidali e attenzione verso l'ambiente. Una realtà spesso misconosciuta, operosa, talentuosa, capace di pratiche che testimoniano una tensione proficua fra i verbi dell'innovare e dell'includere.

Quasi tutte le associazioni ospitate sono nate in un periodo storico in cui la crisi economica avrebbe imposto un ripiegamento dell'individuo su sé stesso, una preoccupazione volta esclusivamente alle proprie possibilità di sussistenza. Gli uomini e le donne che hanno dato vita a queste associazioni hanno scelto invece di guardare al noi, hanno intravisto, spesso da pionieri, la possibilità di far nascere ricchezza dalla cura del Bene Comune, dalle pratiche di economia solidale.

Spesso, come testimoniano i diversi protagonisti, è stato un percorso in salita, fra la diffidenza e a volte l'irrisione dei tanti che non comprendevano il progetto.

"È stata importante all'inizio la costanza, molti erano scettici, non capivano di cosa stessimo parlando".

"L'ignoranza ha giocato un ruolo importante nella considerazione che gli altri avevano di questo progetto, ma a volte è anche quello che ti da la forza di andare avanti".

Per alcune associazioni, come Diritti a Sud e Orto dei Tu'rat, alla diffidenza si sono spesso aggiunte la minaccia e gli attacchi personali.

"Nei primi tempi è stato molto difficile portare questo sentimento di riscatto e rabbia contaminatrice perché mi sentivo come una persona che predica un verbo che non viene recepito, ho ricevuto anche minacce. Ma questo forse ha aumentato la mia voglia di riscatto".

Poi pian piano molti hanno iniziato a capire e soprattutto la vicinanza e la cooperazione con altre realtà hanno contribuito ad acquisire forza e incoraggiato a proseguire nei percorsi. Sono speso le sinergie con altre realtà che agiscono da vera e propria rete di supporto.

"Tutti i nodi di questa rete gli abbiamo incontrati pedalando nel Salento e ognuno ci ha offerto la propria esperienza, le proprie azioni, la propria sensibilità. Il veder tutta questa gente intorno a noi che aveva l'idea di uno sviluppo territoriale più sostenibile, ci ha spinto ad andare avanti".

"Il favore è arrivato dalle associazioni con cui in questi 10 anni siamo riusciti a collaborare. Gli ostacoli sono arrivati dalle istituzioni referenti, dal comune fino alla Regione). Da loro abbiamo avuto grandi consensi e pacche sulla spalla alla vigilia di impegni istituzionali, ma nessun aiuto".

"Le difficoltà all'inizio sono state enormi, ma grazie a un gruppo fantastico qualsiasi difficoltà può essere superata. Se le tue spalle non sono le tue ma la loro forza deriva dal sostegno che altri ti donano, anche i pesi più grandi possono essere sopportati con spregiudicatezza e coraggio".

Il problema principale da superare secondo molti degli intervistati è di ordine culturale: incoraggiare il protagonismo di tutti e insieme la pratica del noi implica un rovesciamento della prospettiva e un superamento dell'individualismo imperante.

"C'è un problema culturale serio sul nostro territorio. Non abbiamo un senso del bene comune: esiste l'ambito familiare (il familismo) e non esiste il senso della comunità. Lo stesso impegno a favore della comunità è considerato futile o impossibile. Inoltre spesso le persone sono troppo occupate per la sussistenza per potersi occupare anche del bene comune".

"Quello che facciamo prima di un'azione agricola e agronomica è un'azione culturale. Io credo che ogni cittadino debba comprendere che costruire un altro mondo oggi non solo è possibile ma è indispensabile. Per questo è utile costruire un attivarsi diverso rispetto al quarantennio scorso. Deve essere una riattivazione culturale. Bisogna mettere da parte

l'individualismo che ci ha preceduto e ha determinato la cancellazione delle bellezze del territorio".

"Serve un contesto in cui sviluppare il giudizio critico, le capacità di osservazione del paesaggio".

"Diritti a Sud prova ad annunciare un messaggio universale. È possibile lavorare senza sfruttamento ed è possibile mettersi insieme tra tutte le fasce più vulnerabili della popolazione creando un'alleanza per far capire che una comunità nuova può sorgere e che in questa comunità tutti hanno cittadinanza mettendo a valore le differenze".

La ricchezza più grande nelle esperienza di attivismo e di organizzazione dal basso raccontate, viene dal potenziale umano che le rende possibili, ne rappresenta il motore e la varietà, arricchendone i punti di vista, dotandolo di competenze e abilità e permettendo l'instaurarsi di relazioni che generano comunità.

"La cosa importante è il grandissimo potenziale umano che c'è dietro le iniziative del territorio: diverse persone portatrici di cambiamento lavorano insieme. Credo che il veicolo più forte di cambiamento sia questo. La sfida che le associazioni devono porsi è quella di saper ottimizzare le risorse strumentali manche quelle umane che contribuiscono, ognuno con le proprie capacità e attitudini alla crescita della comunità. Mettere a sistema gli aspetti anche privati di ciascuno di noi".

La possibilità che da la vita associativa di condividere esperienze e saperi rappresenta un'importante occasione formativa per i giovani. Su questo convengono tutti gli intervistati.

"Consiglio ai giovani la vita associativa perché ha un'importanza formativa indiscutibile, perché da la possibilità di immaginare uno sviluppo e una crescita del territorio".

Questo patrimonio culturale e umano ha un'indubbia ricaduta sul piano economico, è un generatore di ricchezza per l'intera comunità.

Inoltre ci sono persone che dedicano la maggior parte del proprio tempo alla mission dell'associazione. In questo senso, come professione che implica anche l'acquisizione di competenze specifiche in merito al fare associazione, è giusto che sia retribuita.

" Le battaglie sociali si fanno anche per gli altri, anche per quelli che vengono inebriati di parole come sviluppo e pensano che un modello di sviluppo legato al consumo incontrollabile di suolo sia l'unico modo di creare ricchezza. Nel momento in cui uno entra con una battaglia ambientalista che sembra non c'entri niente con l'economia, scopre che devastare un territorio e privarlo di queste bellezze significa togliere la possibilità di una destagionalizzazione dell'offerta turistica. La tutela dell'ambiente è tutela dell'economia".

"La cosa più difficile da raccontare alle nuove generazioni è che il ritorno alla terra non deve avvenire nei termini della mezzadria, della schiavitù, della fatica disumana. C'è tanto lavoro ma nell'ottica di una multifunzionalità agricola e nella costruzione di una cooperativa ci sono diverse professionalità. La cosa più difficile è appunto raccontare questo processo economico. Come può una realtà associativa diventare una realtà economica? Per la mia formazione deve essere un passaggio costruttivo. Non ci si deve distaccare dall'associazione perché si deve economizzare in altre formule. La forza e le capacità che

hanno oggi le associazioni, in quanto coinvolgono figure altamente professionalizzate, significa poter costruire una realtà economica".

"Oggi abbiamo un'idea di associazionismo un po' diversa: i termini che si usavano come riferimento erano il circolo e la sezione. Oggi l'associazione è un'organizzazione, un insieme di professionalità, già definite e altre in fieri che compongono il patrimonio associativo. In sì questo è un valore anche economico. È un valore dal punto di vista social e ambientale. Dal punto di vista professionale è sicuramente un'occasione"

"Molte persone fanno parte di più associazioni: lo ritengono un valore sociale, ambientale ed economico".

Alcune di queste organizzazioni, proprio in virtù di questo legame fra la tutela del paesaggio, la cura del bene comune, la difesa dei diritti, la promozione della bellezza e la produzione di ricchezza, sperimentano nuovi percorsi, che definiscono ibridi. Si tratta di quelle associazioni come Salento Bici Tour che hanno creato, sulla base del loro impegno politico, impresa.

"Credo che in generale bisogna ripensare l'impegno per il bene comune. Non dobbiamo lasciare il monopolio alle aziende. Bisogna superare la dicotomia tra il profit e non profit, considerando che anche chi è presente sul mercato deve occuparsi del Bene comune".

Altro è il caso di Diritti a Sud che, insieme ad altre realtà, prova ad affermare il diritto al lavoro tramite il progetto di agricoltura sostenibile "Sfruttazero". Hanno messo in piedi una filiera alternativa completamente autogestita in cui migranti, studenti, precari, lavorano alle stesse condizioni per produrre una salsa di pomodoro genuina e rispettosa dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori. Si può dire che abbiano tradotto nelle categorie del mercato la convinzione che è davvero possibile praticare forme di economia solidali, rispettose della natura e del lavoro dell'uomo.

Relativamente all'esperienza della Gallery al Celacanto, le associazioni hanno dimostrato entusiasmo e gratitudine. Innanzitutto l'hanno vissuta come occasione di incontro con i giovani delle scuole superiori, ma anche in alcuni casi come possibilità di scambio con altre associazioni del territorio.

Rispetto a questo, ritorna più volte il richiamo al bisogno di sentirsi parte di una rete, considerandolo un punto di arrivo di là da venire, ma su cui tutti vorrebbero lavorare.

"Fare rete è ormai un mantra che si ripete, ma non abbiamo molta esperienza in questo. Venendo da una cultura molto familistica abbiamo molto da imparare. Dobbiamo proporre dei modelli alternativi. Trenta – quaranta anni fa si era molto più ideologici, oggi le associazioni sono impegnate nel concreto ma ci manca il sentirsi parte di un movimento. Dobbiamo tornar e a sentirci parte di un movimento politicamente che voglia cambiare le cose".

"L'iniziativa della Gallery è stata importante per le associazioni perché vivendo in un'ottica di emergenza si fa fatica a guardarsi e a guardare al proprio percorso. Mentre questa è stata un'ottima occasione per guardare ai propri punti di forza e di debolezza".

“Un porto è l’esempio migliore della rete. Un nodo portuale in cui si scambiano merci, conoscenze, lingue, in cui tutti collaborano, di ogni razza, colore, competenze professionali, e coinvolgono le proprie comunità di riferimento”.

“L’esperienza della Gallery è stata importante perché ci ha consentito, oltre che di incontrare i ragazzi, di fare rete fra associazioni che si occupano di sociale sul territorio. Questa è una bella idea per rispondere ai bisogni del territorio e vincere il disagio sociale”.

L’incontro con i ragazzi è stato valutato in modo positivo perché ha dato l’occasione di offrire un momento formativo al di fuori della cornice istituzionale. Inoltre le associazioni hanno rilevato l’interesse dei ragazzi e hanno riflettuto sul ruolo della scuola nel percorso di costruzione di cittadini attivi e consapevoli.

“Oggi diventa sempre più complicato per i ragazzi intraprendere un percorso di attivismo perché la scuola e l’università perdono il loro ruolo nello sviluppo della coscienza critica. Per questo le occasioni come quelle della Gallery sono importanti. Per far veder ai più giovani degli esempi concreti che esistono dei progetti che si possono realizzare insieme”.

“Nel dibattito coi ragazzi sono sorte delle domande che evidenziano la distanza generazionale. I ragazzi sognano di meno, sono più preoccupati del lavoro. La poesia non gli interessa perché non permette di lavorare. Ma avere una grande cultura permetterebbe loro di avere delle idee e anche delle idee imprenditoriali”.

Alcune associazioni come Meditinere, hanno avuto gli studenti come partner si dall’inizio della propria attività.

“La giornata passata insieme agli studenti mi ha dato un ottimo ritorno di partecipazione. Ci sono stati interventi ed erano interessati a quale può essere per loro un possibile impegno o contributo rispetto al nostro progetto”

Uno spazio promettente rispetto al rapporto fra scuole e associazioni sembra rappresentato dal percorso di alternanza scuola-lavoro.

“Oggi gli studenti sono molto impegnati per cui è difficile ritagliare degli spazi per altre attività. Grazie all’alternanza scuola-lavoro abbiamo la possibilità di gestire meglio l’impegno dei ragazzi. L’alternanza da anche la possibilità alle associazioni di fare azienda”.

“Rispetto all’incontro con le scuole è stato importante perché i giovani capiscono che si può pensare a qualcosa di diverso. I ragazzi hanno delle enormi potenzialità, fanno delle osservazioni lucide, consapevoli, mature. Bisogna stimolarli e fare in modo che siano loro il motore di altre idee. La cosa più difficile da trasmettere è la consapevolezza di poter essere padroni del cambiamento e protagonisti del proprio benessere”.

“Quello della Gallery per noi è stato un tentativo riuscito di aprire un varco in un mondo che trova poco spazio nella didattica. Abbiamo cercato di comunicare ai ragazzi quello che abbiamo fatto per lasciare a loro un mondo migliore di come l’abbiamo trovato, tutelando anche un loro diritto. Abbiamo percepito molta attenzione e interesse”.

“La Gallery mi ha impressionato perché quando raccontavo la nostra esperienza ai ragazzi, vedevo nei loro occhi curiosità, interesse, voglia di partecipazione. L’attenzione non sempre è scontata. Sono tutti temi che trattati al di fuori della cornice ufficiale

dell'istituzione fanno della Gallery un'esperienza innovativa perché è una sorta di gita, un'esperienza culturale partecipata dove gli studenti non sono meri spettatori".

"L'incontro coi ragazzi è stato molto interessante, lo faccio anche in altre occasioni ma è una situazione nuova. La cosa che mi stupisce è che sembrava che per la prima volta facessero attenzione a quello che gli succede intorno. Spero che tanti giovani si sentano contagiati dal sacro fuoco del sentirsi protagonisti della comunità, orgogliosi del proprio passato e pieni di slancio per il futuro. Sono stupiti e dovrebbero solo essere incoraggiati".

Dal punto di vista delle associazioni ospiti gli incontri con gli studenti hanno dunque rappresentato un momento importante di apprendimento non formale per interiorizzare modelli positivi di comportamento e sperimentare relazioni interpersonali capaci di innescare il desiderio di diventare protagonisti del cambiamento.

3.1.1 Il Gallery Day: un momento di confronto e proposta

A conclusione della Gallery, l'associazione Coppula Tisa ha organizzato un *Coffe Work* cui sono state invitate tutte le associazioni selezionate come momento per elaborare insieme l'esperienza trascorsa e raccogliere indicazioni per il futuro. Ai partecipanti sono state fornite in precedenza le "Regole del gioco": delle indicazioni su come si sarebbe articolato l'incontro e le sue finalità.

I partecipanti sono stati suddivisi su tre tavoli:

1. Ospitalità e accoglienza: il tema di questo tavolo si riferiva ai giorni in cui le rispettive associazioni sono state ospiti del Celacanto, con particolare riguardo al loro arrivo nella struttura alla cena di benvenuto, ai giorni di permanenza e convivenza con i volontari di Coppula Tisa, e a tutto ciò che riguardava l'accoglienza in generale.

2. Allestimento e incontro scuole: il tema di questo tavolo si riferiva in particolare allo spazio Gallery, alle giornate dedicate all'allestimento, alla condivisione del materiale d'archivio prodotto dalle rispettive associazioni, al giorno dell'appuntamento con i ragazzi delle scuole.

3. Evento sociale e promozione: il tema di questo tavolo si riferiva in particolare all'evento di chiusura della permanenza delle rispettive associazioni nella Gallery, alla promozione fatta autonomamente dalle associazioni, alla promozione fatta da Coppula Tisa e al materiale pubblicato on line.

In ogni tavolo il confronto era facilitato da un moderatore e constava di tre fasi. Nella prima, di racconto e ascolto, i partecipanti si sono organizzati in coppie e avvicendati nel ruolo di narratore e ascoltatore. Quando uno dei due raccontava, l'altro annotava le parole chiave sulla tovaglia di carta, cogliendo i punti di forza e di debolezza in merito all'esperienza vissuta e alla visione futura (immaginando delle prossime edizioni della Gallery. Nella seconda fase, di raccolta delle parole chiave, con il supporto del facilitatore

si è fatta una sintesi del lavoro svolto, estrapolando dalle parole chiave che annotate sulla tovaglia i punti di forza, i punti di debolezza, i bisogni e le risposte ai bisogni. Tutti gli elementi individuati sono stati trasferiti su bigliettini colorati apposti su una lavagna.

Nell'ultima fase, il report finale, si è data lettura di tutti gli elementi emersi dai tre tavoli di lavoro: questa sintesi ha rappresentato il report finale dell'intera attività.

Rispetto al primo tavolo, i punti di forza individuati dalle associazioni sono in generale riassumibili nella dimensione proficua del confronto e dello scambio. Mentre i punti di debolezza sono riferiti al problema della distanza e alla mancanza della condivisione degli eventi delle rispettive associazioni su un calendario comune. Si è registrato il bisogno di una maggiore apertura del luogo al territorio, in modo da farlo diventare veramente un punto di riferimento per la cittadinanza. A questo fine potrebbe rispondere una maggiore creatività delle proposte e un dislocamento di alcune attività nel centro del paese.

Relativamente al secondo tavolo (allestimento e incontro con le scuole) i rappresentanti delle diverse associazioni, oltre a convenire sulla positività di aver creato un link con le scuole, hanno apprezzato la possibilità offerta dall'incontro con gli studenti, di riflettere sui propri percorsi. Inoltre è stata riconosciuta l'utilità della condivisione dell'allestimento e dell'aver sperimentato un *modus operandi* cooperativo. I punti di debolezza sono stati invece sintetizzati nella scarsa preparazione degli studenti agli incontri e nella mancanza di coinvolgimento degli stessi in attività pratiche. Inoltre i partecipanti al coffe work avrebbero preferito essere coadiuvati nella ideazione dello strumento dello *story telling*. Si è avvertito il bisogno di una maggiore scambio intergenerazionale, per trasferire ai giovani le competenze e creare un collegamento reale con la comunità. Sicuramente servirebbe degli incontri preliminari con le scuole per trarre il maggior beneficio possibile dallo scambio. Sarebbe auspicabile una promozione congiunta tra le associazioni e porre l'accenti sui percorsi formativi, orientati a cogliere le opportunità specifiche del territorio.

Infine, per quanto riguarda il terzo tavolo, relativo all'esperienza dell'evento sociale, l'accento è stato posto sulla forza scaturita dalla dimensione di informalità, di benessere e condivisione degli incontri organizzati, soprattutto quelli con vocazione più artistica. Tuttavia gli eventi non hanno registrato la partecipazione auspicata, anche per l'indifferenza spesso raccolta nella popolazione locale. Si è sofferta una mancanza di condivisione degli appuntamenti e il poco tempo a disposizione per l'organizzazione. Al bisogno di creare *hub* culturali e di un'esperienza non compartimentata, risponderebbe la capacità di creare occasioni di scambio professionale e la promozione di piccole economie, oltre alla condivisione di conoscenze e all'ideazione di interventi comuni.

3.2 Esplorare il mondo degli studenti che hanno partecipato alla Gallery

Obiettivo primario e generalissimo del primo questionario somministrato, è stata l'esigenza di ottenere un quadro informativo rispetto ai giovani degli istituti superiori che hanno partecipato alla Gallery del Celacanto. Si tratta di un questionario autocompilato che è stato distribuito ai ragazzi e alle ragazze al loro arrivo nella struttura di Marina Serra. È

stato compilato quindi subito prima dell'incontro con le associazioni ospiti della Gallery. L'intento era di raccogliere informazioni generalissime su un campione non rappresentativo, ma in grado comunque di fornirci delle indicazioni rispetto al grado di partecipazione e alla propensione all'impegno civico e sociale dei giovani coinvolti. Il questionario si componeva di 16 domande suddivise in quattro sezioni, volte rispettivamente a indagare:

1. la partecipazione,
2. il coinvolgimento,
3. gli interessi la percezione delle opportunità offerte dal territorio.

I soggetti cui è stato somministrato il questionario sono giovani frequentanti le classi IV e V delle scuole secondarie di secondo grado del territorio. In tutto 4 istituti, 3 dei quali con sede a Tricase e uno ad Alessano. I giovani hanno un'età compresa tra i 16 e i 21 anni.

Provengono da 9 Comuni del Capo di Leuca, nel Basso Salento. Si tratta di Comuni piccoli e piccolissimi (da 1.700 a 6.000 abitanti circa, con solo due comuni di poco più di 12mila abitanti), eccezion fatta per Tricase, che conta circa 17.000 abitanti.

Gli Istituti coinvolti nel Progetto sono 4: Liceo Stampacchia (scientifico-classico), Liceo Girolamo Comi (Linguistico; Scienze Applicate; Scienze Umane; Scienze Umane con opzione Economico-Sociale), Istituto Tecnico Salvemini (Economico; Tecnologico; Scienze Applicate), Istituto Professionale Don Tonino Bello. Nel grafico di figura 3-1, la distribuzione del campione per scuole. Nel campione in questione il 52,86% è di sesso femminile.

Nel dibattito in corso - alimentato da riflessioni che nascono da ricerche focalizzate sul rapporto giovani e volontariato o da ricerche più ampie sui giovani non vi sono letture univoche del problema che viene articolato attorno a quelli che individuiamo come temi chiave nella definizione degli aspetti di pro-socialità nell'esperienza giovanile: partecipazione, impegno volontario, sentimento civico, comportamenti solidaristici.

Abbiamo scelto per la nostra indagine giovani tra i 16 e i 21 anni, in ragione del fatto che si possono considerare alla fine dell'adolescenza (termine della scuola superiore) e che si affacciano a una fase della vita caratterizzata da maggiore autonomia ed impegno su più fronti

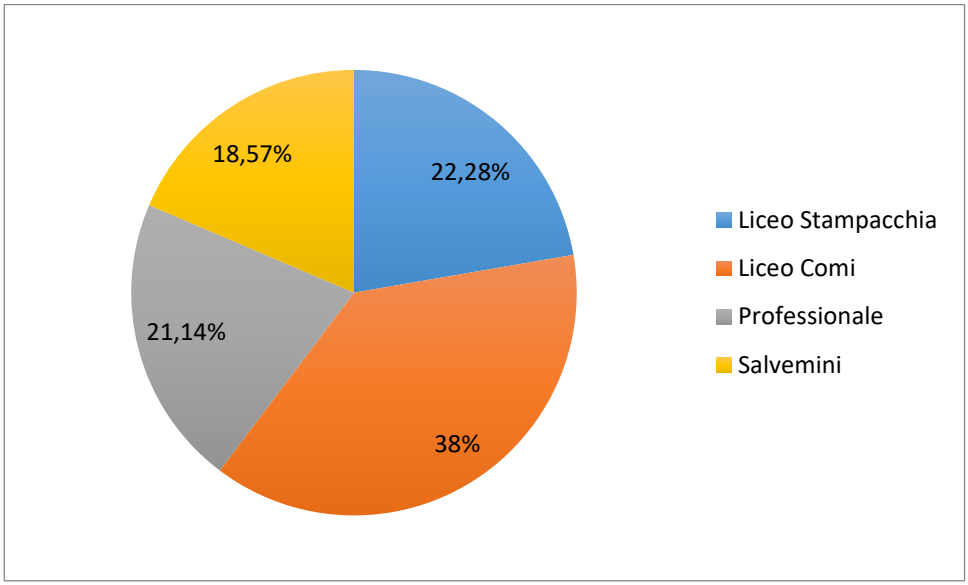

Figura 3-1

Il coinvolgimento delle scuole è avvenuto grazie all'adesione dei dirigenti alla proposta dell'associazione Coppula Tisa, grazie anche all'impegno di alcuni docenti più sensibili alla necessità di veicolare i messaggi dell'impegno sociale e della partecipazione fra i propri studenti.

Le dimensioni esplorate nel questionario sono state lette in fase di analisi in base a tre variabili esplicative: sesso, comune di provenienza e istituto di appartenenza, trattandosi di un universo omogeneo in quanto alla variabile età.

3.2.1 La Partecipazione

Un primo risultato è relativo agli indicatori di partecipazione rilevati con l'item 4 (*Nell'ultimo anno hai scelto qualcuna di queste attività?*). Come si vede dal grafico (3-2), la modalità più frequente è quella "*votare nelle elezioni politiche-anche a scuola*" e "*partecipare a scioperi, manifestazioni di protesta*", rispettivamente scelte dal 32,5% e 24,3% dei rispondenti. Si tratta di comportamenti a bassa soglia di partecipazione e afferenti la dimensione della vita scolastica. Il 7,6% degli intervistati dichiara di dedicare del tempo libero a un'associazione o a un movimento, uno dei comportamenti a più alta soglia di partecipazione. C'è una sostanziale omogeneità fra le risposte date dai giovani di Tricase e quelli dei paesi limitrofi. Si è voluta introdurre questa discriminante in sede di analisi, supponendo che i giovani provenienti dal centro più grande della zona, in cui insistono esercizi commerciali, servizi e scuole, potessero avere più possibilità di frequentare delle associazioni o dei luoghi di aggregazione.

Figura 3-2

Rispetto all'item 5 (*Hai partecipato o partecipi attualmente alle attività di uno dei seguenti gruppi organizzati?*), come si evince dal grafico (fig. 3-3), il 50% per cento delle risposte si concentra sulle modalità *Associazioni ricreative, sportive, tempo libero* (25,4%) e *Gruppi Sportivi* (23,2%). Subito dopo le *organizzazioni studentesche* (12,5%) e *i movimenti religiosi, parrocchie* (12,3%). Più del doppio le ragazze impegnate in movimenti religiosi, nelle organizzazioni studentesche e nel volontariato sociale rispetto ai coetanei maschi. Solo il 3,2% dei giovani ha dichiarato di essere impegnato in associazioni o movimenti ecologisti e dedicati alla tutela dell'ambiente e del territorio.

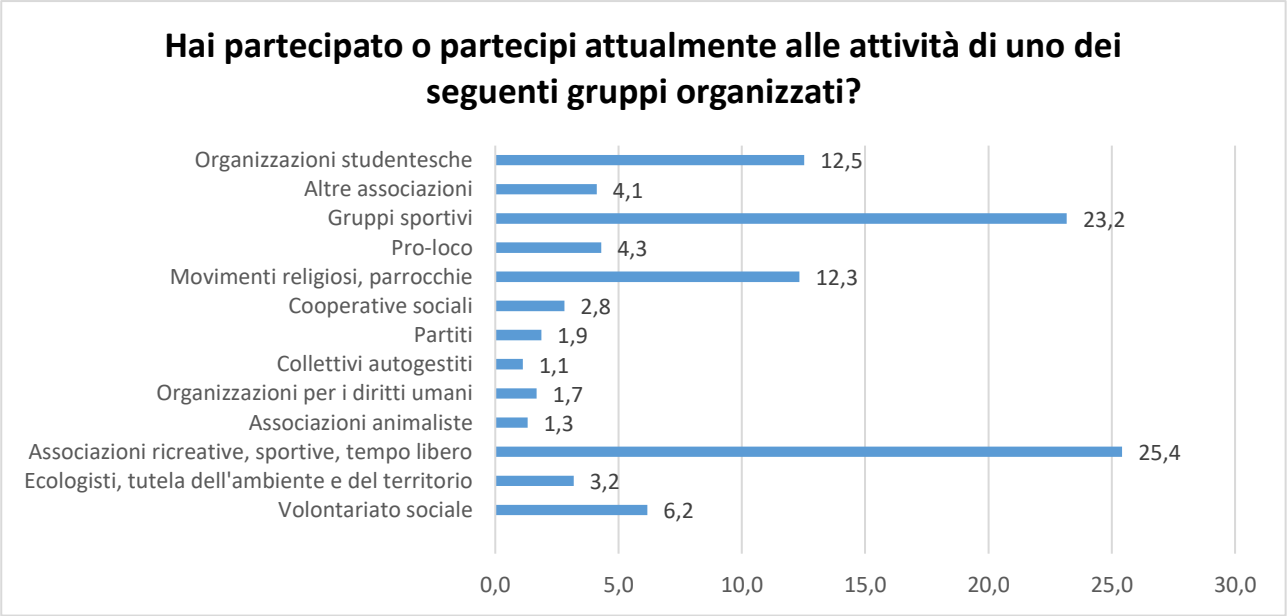

Figura 3-3

3.2.2 Il coinvolgimento

Si è voluta poi raccogliere la percezione dei ragazzi rispetto al proprio grado di coinvolgimento nelle attività di impegno civico e/o volontariato (item 7 *Come valuteresti il tuo coinvolgimento in attività di impegno civico e/o volontariato*). Più della metà degli intervistati si dichiara in parte coinvolto (52,6%). Insieme a quelli che i definiscono molto coinvolti rappresentano i ¾ del totale (fig.3-4). Sono più numerose le ragazze che si dichiarano in parte coinvolte rispetto ai ragazzi mentre quest'ultimi si dichiarano più frequentemente non interessati rispetto alle coetanee.

Figura 3-4

Con l'item 8 si volevano esplicitare le motivazioni alla base dell'impegno e del coinvolgimento in attività di volontariato e/o impegno sociale. Come si vede (fig. 3-5), le modalità di risposta più frequenti sono rispettivamente: *Imparo cose nuove*, *Sto bene insieme agli altri* e *Mi sento utile*. Nel primo caso l'accento è posto sui bisogni formativi, nel secondo in gioco è la sfera delle relazioni e della socialità e nel terzo quella dell'autostima, costruzione dell'identità. Questo potrebbe far pensare alla possibilità di estendere sperimentazioni già attivate da alcuni istituti scolastici di strumenti come il FAI LAB o Community LaB.

In pochi utilizzano l'appartenenza ad associazioni come veicolo identitario e solo il 10% vede come prioritaria la condivisione di una stessa visione del mondo. Le ragazze scelgono come motivazione "*Mi sento utile*" in numero doppio rispetto ai ragazzi.

Figura 3-5

3.2.3 L'interesse

Interessante il risultato relativo all'item 11 (fig. 3-6), teso a rilevare la propensione a partecipare rispetto ai diversi tipi di organizzazione. Benché anche in questo caso la modalità più scelta è quella relativa ad *Associazioni ricreative*, lo è in misura molto minore rispetto al grafico precedente, che sintetizzava le scelte di partecipazione già operanti. Crescono le percentuali relative ad *Associazioni animaliste ed ecologisti*, tutela dell'ambiente e del territorio, mentre si ridimensiona la percentuale di quelli che dichiarano di essere interessati a movimenti religiosi e parrocchie. Le ragazze dimostrano una maggiore propensione rispetto ai ragazzi per le associazioni animaliste e il volontariato sociale. Sicuramente le questioni ecologiste e animaliste negli ultimi anni sono molto più presenti nell'agenda mediatica. A ciò si aggiunge la notevole incidenza di queste tematiche nel territorio salentino e pugliese, relativamente a problematiche come quelle legate all'Ilva di Taranto, alla costruzione della strada statale 275 o, più recentemente, al movimento NO-TAP.

Rispetto alle attività svolte nel tempo libero, (*Quali sono i tuoi interessi principali nel tempo libero?*) in fig. 3-7, le scelte dei giovani ricadono in misura maggiore su Sport, Musica e uscire con gli amici. Ancora una volta su attività ricreative, con un'alta capacità di aggregazione. In questo caso, il 68,3% dello stare in famiglia è scelto dalle ragazze.

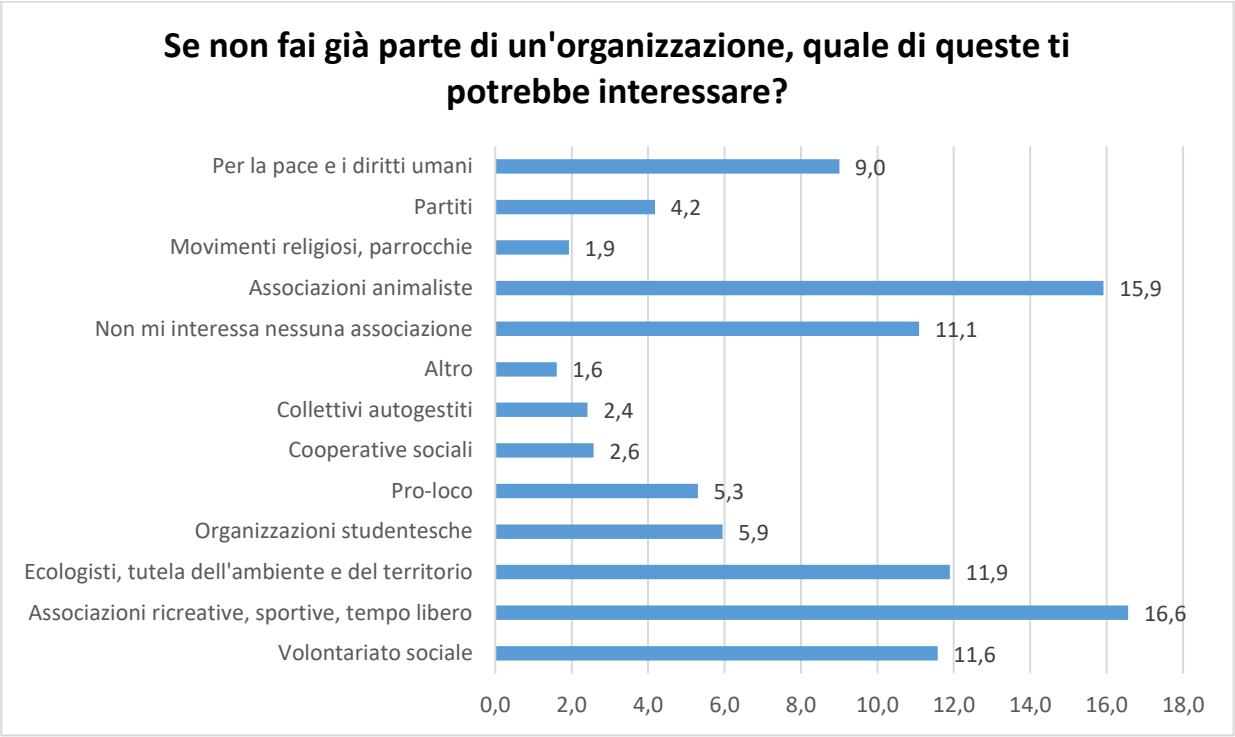

Figura 3-6

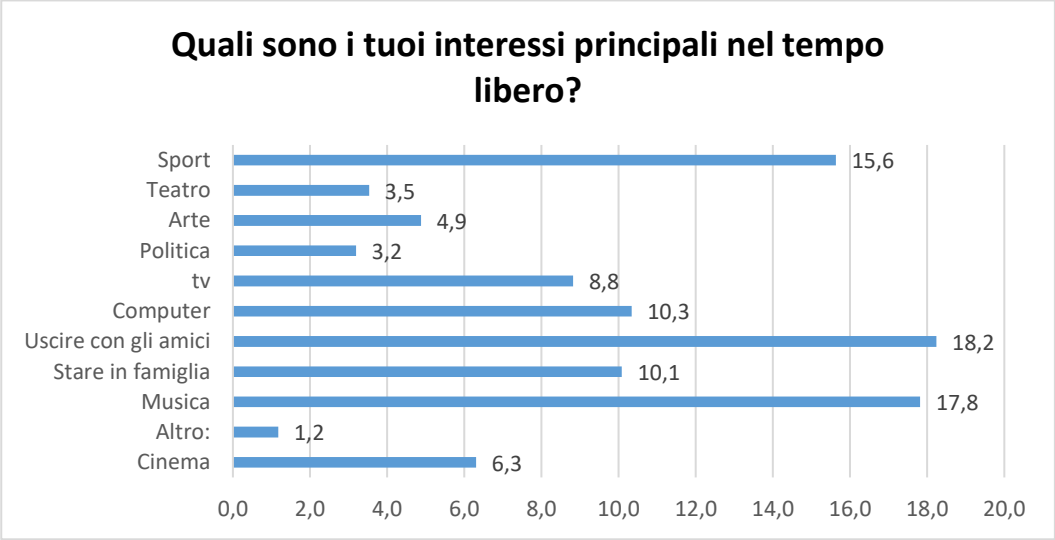

Figura 3-7

3.2.4 Le opportunità

Relativamente alla percezione della presenza di opportunità nel proprio comune di residenza rivolte ai giovani (fig. 3-8), il 41,1% dichiara che non ci sono molte iniziative dedicate ai giovani, mentre il 31% dice che ce ne sono abbastanza. I ragazzi rispondono in modo omogeneo sia che provengano da Tricase che da uno dei comuni più piccoli del circondario. Fra quelli che scelgono la risposta "Non molte" le ragazze sono il 57,64%, mentre il 67,86% fra quelli che sostengono che ci sono delle opportunità ma spesso sono inaccessibili sono di sesso maschile.

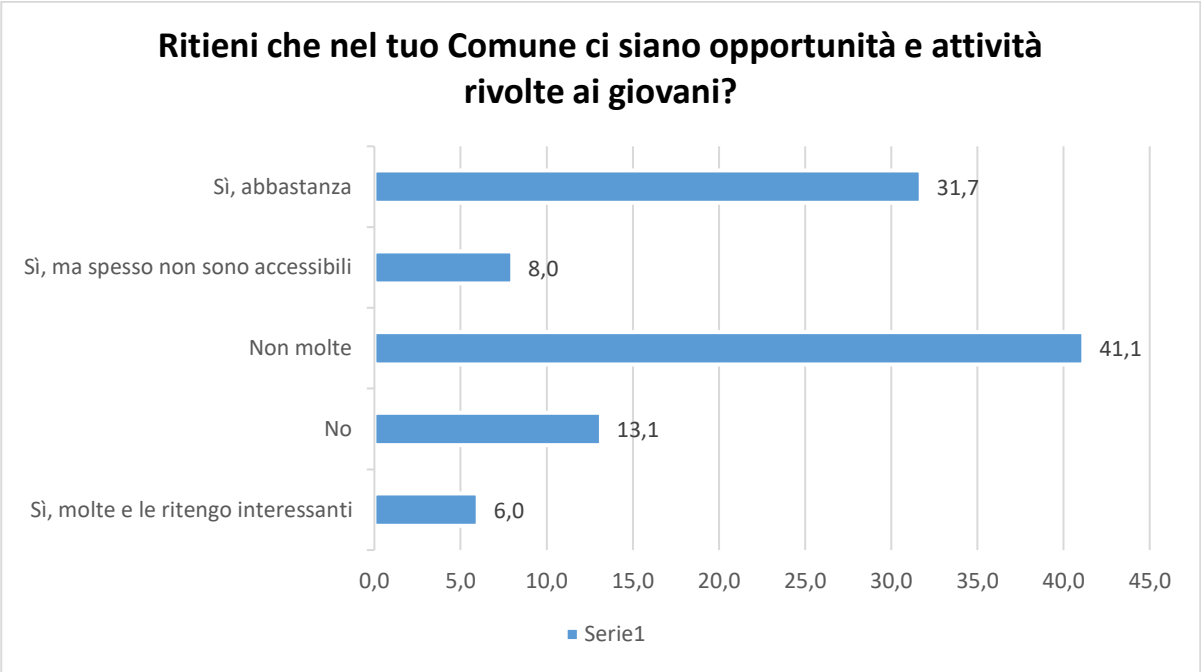

Figura 3-8

Negli indirizzi espressi dal Libro Bianco dell'Unione Europea 2001 ("*Un nuovo impulso per la gioventù europea*", elaborato a seguito di un intenso lavoro di consultazione delle organizzazioni giovanili nei vari Paesi Europei) e rilanciato con la strategia UE per la gioventù 2010-2018, una delle finalità principali è stata quella di mettere al centro l'esigenza di una nuova spinta a promuovere iniziative per i giovani, mettendo definitivamente da parte una visione dei giovani come problema e riconoscendo loro pienamente lo statuto di risorsa rispetto cui lanciare politiche di *empowerment*. Si tratta di un grande tentativo di migliorare sostanzialmente le iniziative per i giovani in senso universalistico e promozionale, in cui si riconoscono tra le esigenze principali dei giovani, la partecipazione alla vita democratica, la cittadinanza attiva, maggiori opportunità in campo educativo e della formazione anche oltre la scuola, l'accesso a politiche attive del lavoro (orientamento, accompagnamento, *outplacement*).

La critica rivolta a questa prospettiva è che vi sarebbe un eccesso di visione economico funzionalistico che punta ad affrontare prioritariamente le questioni occupazionali e di

promozione del capitale umano rappresentato dai giovani, a discapito della dimensione partecipativa e democratica. Andrebbero invece riconosciute e valorizzate le connessioni tra queste due ampie tematiche come chiave principale per sostenere il cammino complesso e articolato dei giovani verso una condizione adulta che sia principalmente espressione di cittadinanza attiva.

Quello che emerge dal nostro lavoro di esplorazione nel mondo giovanile con cui siamo venuti a contatto, per quanto non si trattasse di una campione rappresentativo, sono in linea con le indicazioni che vengono da recenti indagini nazionali. Emerge infatti un bisogno di Centri di Aggregazione Giovanile, coerentemente con la richiesta di spazi (che è sempre in testa fra quelle formulate agli amministratori) e con i loro nuovi bisogni (accesso al lavoro e all'impresa, occasioni di sperimentazione espressivo-creativa, alfabetizzazione alle nuove tecnologie, ricerca di nuovi luoghi di partecipazione). Questi bisogni indicano l'esigenza di promuovere sempre più un tipo di intervento non di natura riparativa ma centrato sull'*empowerment* delle competenze dei giovani e sul sostegno al loro ingresso nella vita adulta, come cittadini alla ricerca di un'occupazione, una casa, un progetto di vita.

Dal punto di vista dell'Europa, la nuova strategia 2014-2020 in relazione ai giovani da particolare rilevanza ai temi dell'apprendimento delle competenze, specialmente in ambito informale, e dal loro riconoscimento, oltre a confermare i capisaldi dell'approccio europeo in materia, già sviluppati fin dal Trattato di Mastricht e dalla successiva strategia di Lisbona. Questi capisaldi ruotano intorno alle nozioni di partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa, al principio che ogni giovane rappresenta una risorsa per la società e ha un prezioso contributo da apportare, al loro coinvolgimento nello sviluppo sociale, politico, culturale ed economico e nei processi decisionali che li riguardano.

Da questo punto di vista risulta strategica la realizzazione di spazi e centri dove promuovere quest'orientamento, che vengono definiti come centri di animazione socio-educativa e quindi,

- Ambienti in cui i giovani possono sviluppare la propria creatività, e i loro interessi trascorrendovi proficuamente il tempo libero,
- Luoghi che contribuiscono a creare per tutti i giovani, all'insegna della parità, maggiori opportunità nell'istruzione e nel mercato del lavoro.
- Strumenti di inclusione, cittadinanza attiva e solidarietà.
- Strutture guidate da animatori socioeducativi, in cui tutti i giovani, inclusi quelli non appartenenti ad alcuna organizzazione e i giovani con minori opportunità, possano incontrarsi, creare ed essere coinvolti nei progetti.
- Canali per sviluppare le capacità e le competenze dei giovani, specialmente di quelli con minori opportunità.

In tale ambito viene definita in sede europea l'animazione socioeducativa (youth work) come principale metodologia di lavoro con i giovani e punto di forza dello sviluppo delle politiche giovanili in Europa, sostenendo e riconoscendone in particolare l'apporto professionalizzante. L'animazione socio educativa appartiene al settore dell'educazione extrascolastica, comprende specifiche attività ricreative, organizzate da professionisti o

animatori socio educativi, e si basa su processi di apprendimento non formale e sulla partecipazione volontaria. L'animazione giovanile può contribuire allo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione, e dello spirito imprenditoriale, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione; realizzata sia da volontari sia da professionisti, ha una notevole impatto socio economico in quanto può produrre attività economica, fornisce infrastrutture, crea vantaggi economici e aumenta l'occupazione giovanile. Il mercato del lavoro può beneficiare delle capacità e competenze personali e professionali acquisite attraverso l'animazione socio educativa, sia dai partecipanti sia dagli operatori e animatori socio educativi. Tali capacità e competenze dovrebbero essere sufficientemente valutate e riconosciute in maniera efficace.

Una gestione delle esperienze di aggregazione giovanile secondo la metodologia dello *youth work*, quindi, si fonda sul principio di realizzare luoghi di produzione culturale e creativa giovanile e insieme di sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza. Attraverso un'applicazione dello *youth work* come metodica realizzativa dei centri di aggregazione giovanile si punterebbe a promuovere lo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione, dell'autoimprenditorialità, dell'impegno volontario e della partecipazione. Di recente sono in corso di sperimentazione nuovi modelli aggregativi, ad esempio anche provenienti dall'ambito sindacale o che ispirano alle nuove forme di *organizing* di matrice anglosassone, che mettono al centro anche stili e modalità comunicative legate ai social media, oppure offrono libero accesso al *wi-fi*, o anche spazi di lavoro *co-working*, e di sperimentazione e ricerca (*fab lab*). Più che progettare spazi pensati come un'offerta per i giovani, si pensa a luoghi contenitori di offerte, che invece i giovani rivolgono alla comunità locale. In pratica si stanno strutturando progetti di impresa socio-culturale per la sostenibilità delle esperienze di aggregazione, capaci di svolgere una funzione di attrattori di nuove risorse. I *drivers* di sviluppo di questi spazi possono miscelare diversi dimensioni: attività di aggregazione, attività artistiche, musicali, culturali, accompagnamento al lavoro e sviluppo di nuove competenze, autoimprenditorialità, ristorazione, servizi alloggiativi. Sono i giovani, la loro presenza e le loro attività collettive ad attirare nuove risorse e generare un sistema di sostenibilità degli spazi di aggregazione.

3.3 Questionario gradimento

A seguito della visita al Celacanto e dell'incontro con una delle 10 associazioni della Gallery, i ragazzi dei diversi istituti hanno compilato un questionario di gradimento organizzato in 11 domande. Il questionario, semi-strutturato, era volto innanzitutto a raccogliere delle valutazioni personali sull'esperienza trascorsa e, in secondo luogo, a fornire delle indicazioni rispetto alla conoscenza dell'associazione Coppula Tisa. Si è pensato inoltre di inserire una domanda circa la volontà del/la ragazzo/a, a seguito

dell'esperienza vissuta al celacanto, di poter effettuare il percorso di alternanza scuola-lavoro presso l'associazione Coppula Tisa.

Il questionario è stato distribuito nelle scuole e raccolto in un secondo momento, registrando di conseguenza una mortalità di casi, pari circa al 32% rispetto ai ragazzi che avevano effettivamente partecipato all'incontro.

Il sesso femminile è leggermente prevalente (54%) mentre l'età è compresa tra i 15 e i 21 anni. Il 56,7% ha 17 anni e il 20,4% ne ha 18.

I ragazzi provenivano da 4 istituti. Una quota rilevante proveniva dal Liceo Girolamo Comi che riunisce gli indirizzi Scienze Linguistiche, Scienze Applicate e Scienze Umane.

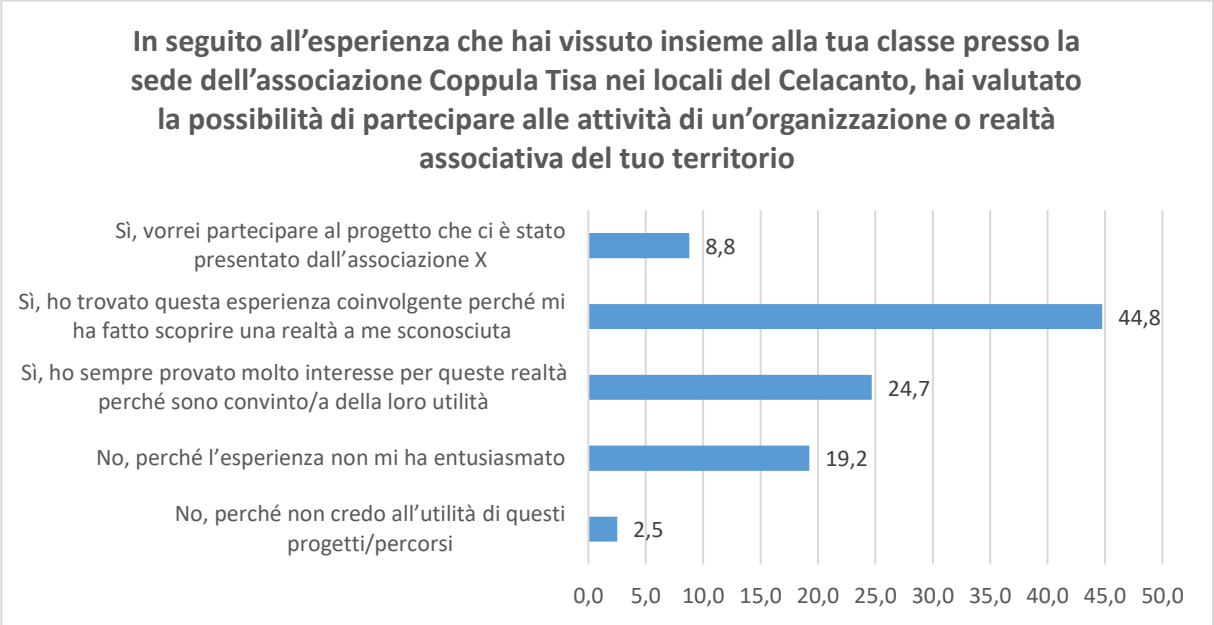

Figura 3-9

Nel 44,8% dei casi, come si evince dal grafico in fig. 3-9, gli studenti hanno trovato l'esperienza coinvolgente perché ha fatto loro scoprire una realtà prima sconosciuta. Complessivamente, sommando i primi tre items, per i ragazzi ha tratto un insegnamento positivo dall'esperienza nel 78,3% dei casi. Particolarmente interessante, ai fini degli obiettivi di questa fase del Progetto, il primo dato evidenziato, perché tramite la proposta organizzata nella Gallery, i ragazzi sono potuti venire a contatto con dei messaggi, delle informazioni che trovano poco spazio e nella programmazione didattica e nei loro spazi abituali di incontro.

Resta da considerare un globale 21,7% che non ha gradito l'esperienza, soprattutto perché non l'ha ritenuta entusiasmante. Dato che andrebbe interpretato anche alla luce delle risposte alla domanda 8 "*Conoscevi già l'associazione Coppula Tisa*" e in generale delle riflessioni maturate in seguito all'analisi di entrambi in questionari, quello in entrata e quello in uscita. Di questo si parlerà più diffusamente in seguito.

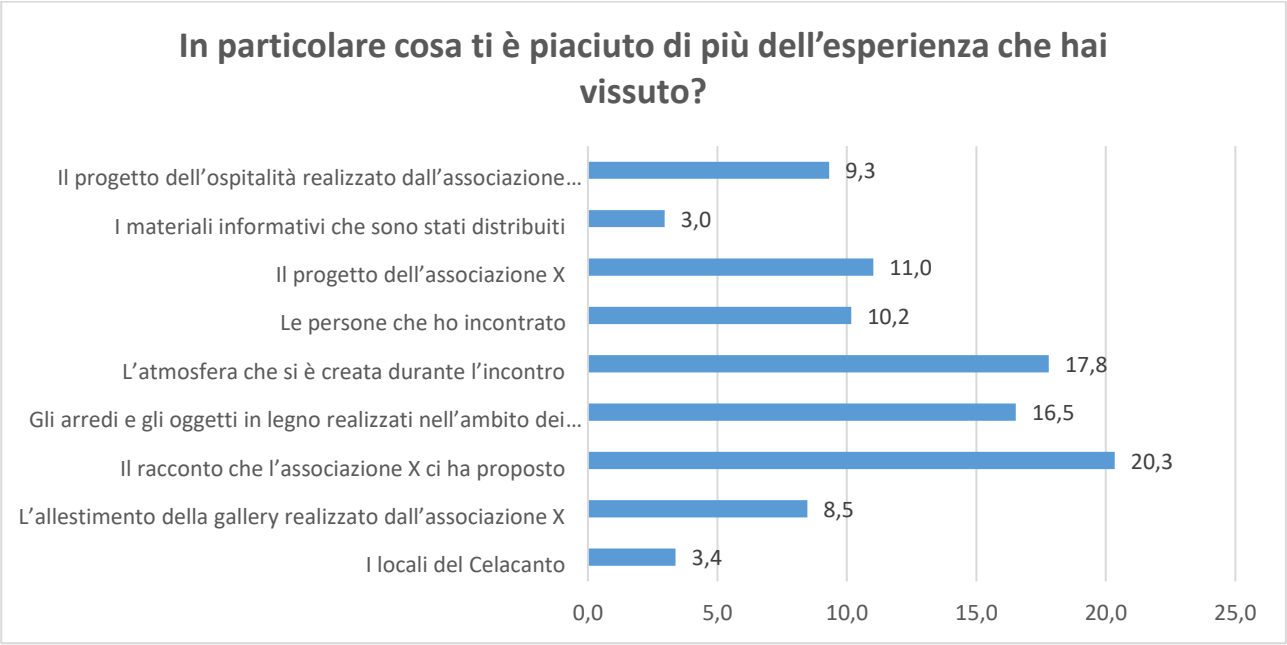

Figura 3-10

Rispetto a cosa ha colpito di più i ragazzi nell'esperienza trascorsa, come si vede nel grafico in fig. 3-10, le preferenze di distribuiscono su diversi elementi. Considerando che questo dato si riferisce agli incontri con associazioni diverse, in generale possiamo dire che ha trovato riscontro positivo la modalità del racconto. Le diverse associazioni hanno adottato strumenti diversi, alcune preferendo una soluzione più interattiva, altre utilizzando molto il supporto video, altre ancora portando dei testimoni dei propri percorsi di attivismo, soggetti che in qualche modo hanno beneficiato delle attività dell'associazione stessa. Lo *story telling* è stato scelto come modalità dello stare delle associazioni nella Gallery per diversi motivi. L'idea era quella di mettere a disposizione degli studenti degli universi narrativi capaci di emozionarli e coinvolgerli. Il Celacanto nella fase della Gallery, si è immaginato dunque come un contenitore di racconti, per veicolare i messaggi, i valori e gli universi di senso che ogni associazione scaturisce dalla propria esperienza. Fare storytelling in un'occasione di apprendimento non formale, ha significato parlare ai giovani da una prospettiva più intima e capace di suscitare empatia.

D'altra parte, attraverso la dimensione del racconto, gli stessi rappresentanti delle associazioni hanno avuto la possibilità di rivivere il proprio percorso e guardare agli obiettivi raggiunti, alle difficoltà superate, percependosi come attori dell'impresa. Le diverse associazioni hanno scelto le modalità per condividere la propria storia, chi facendo affidamento più sull'oralità, chi sullo strumento video, chi portando davanti ai ragazzi alcuni dei protagonisti delle storie di cambiamento promosse dall'associazione.

La strategia, lungi dal voler essere persuasiva, è stata legata al piano della sensibilizzazione, nel tentativo di incoraggiare una cultura che da valore alle azioni della vita quotidiana come potente strumento di riappropriazione dei destini dei nostri territori.

Grazie alla pubblicazione di racconti relativi alla visita di ogni associazione al Celacanto sui social media, lo spazio dialogico è stato ampliato.

La dimensione del racconto contribuisce infine a creare una memoria collettiva mirando a far sentire ogni singolo destinatario come agente attivo del cambiamento e inspirare il sostegno.

Probabilmente il taglio confidenziale, per niente formale che le associazioni hanno seguito ha fatto sì che gli studenti abbiano apprezzato l'atmosfera che si è creata durante l'incontro, inusuale rispetto ai contesti formalizzati in cui si svolge la didattica e a contatto con persone capaci di comunicare oltre che con un linguaggio semplice e diretto, con la forza del proprio esempio.

Le poche preferenze accordate ai locali del Celacanto sono in realtà un segno della centralità assunta durante l'incontro dal racconto dell'associazione ospite. Occorre inoltre sottolineare che il tempo a disposizione delle classi, non consentiva una visita accurata degli ambienti, né di soffermarsi sull'illustrazione del progetto della Gallery. È stata anche una scelta di Coppula Tisa quella di garantire la massima visibilità possibile alle associazioni selezionate, a costo di non poter diffusamente parlare di sé e della propria storia.

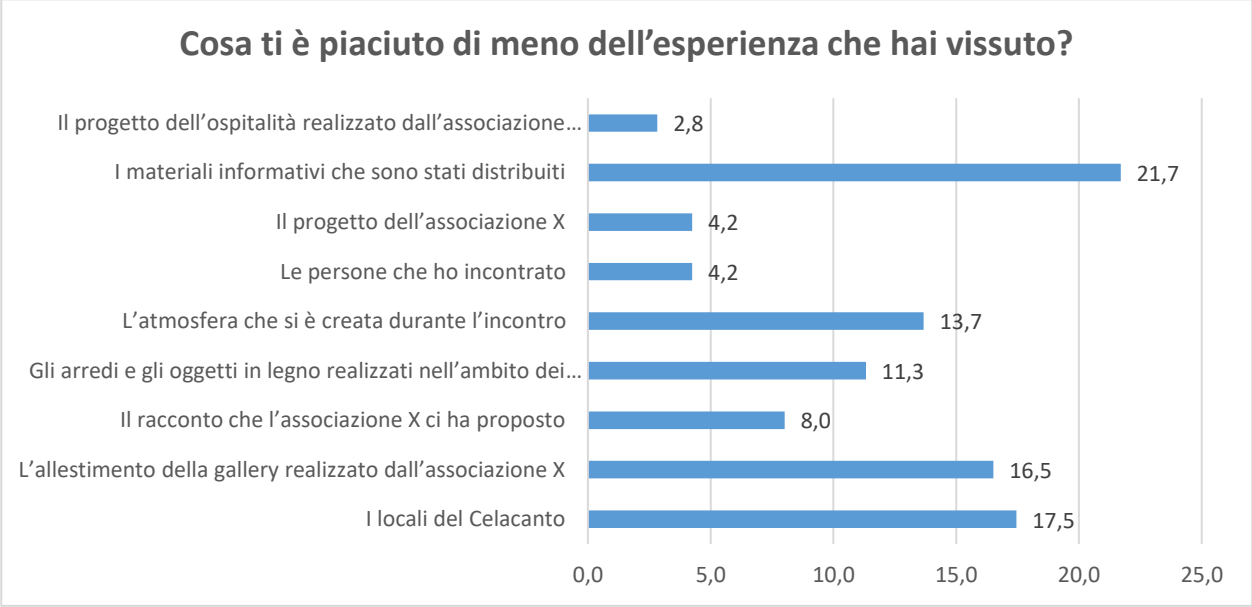

Figura 3-11

La domanda 7 (fig. 3-11), speculare alla precedente, rilevava quali fossero stati gli elementi che avevano riscontrato il minore interesse da parte dei ragazzi. A conferma di quanto si diceva prima, l'attenzione dei visitatori è stata catturata dal racconto dell'associazione di volta in volta ospite, lasciando in ombra sia l'allestimento della Gallery che i materiali informativi a disposizione sulle bacheche.

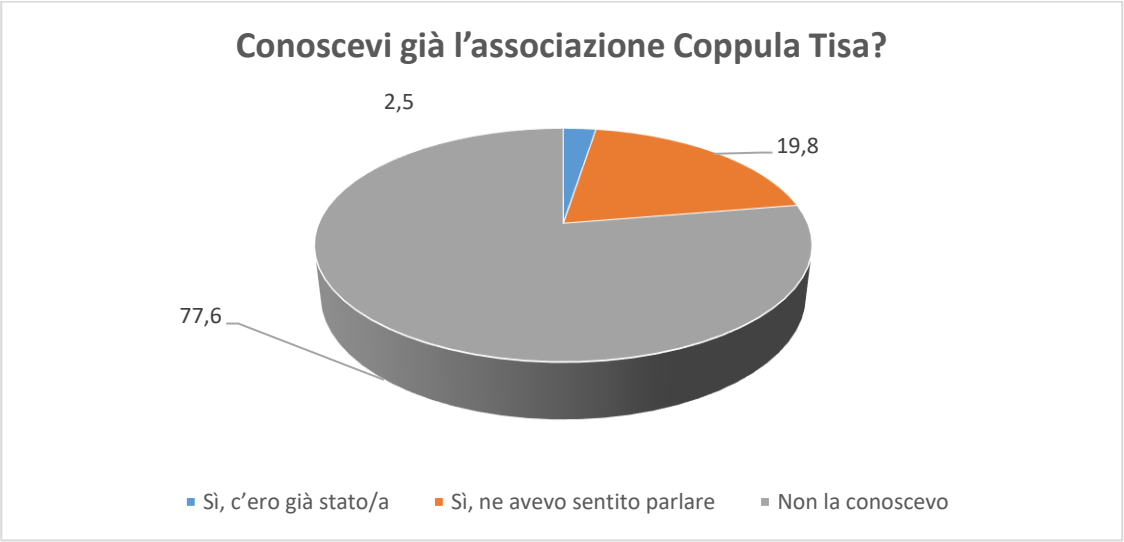

Figura 3-12

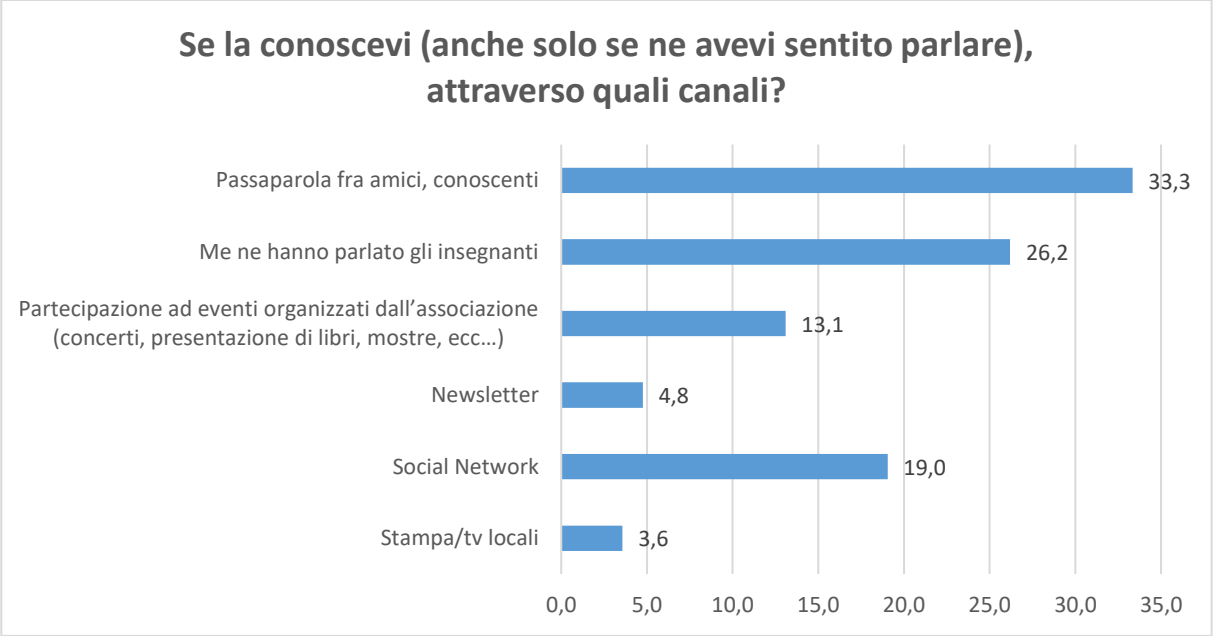

Figura 3-13

Il 77,6% dei ragazzi ha dichiarato di non conoscere Coppula Tisa (fig. 3-12). Un dato prevedibile, considerato innanzitutto l'età dei ragazzi e il fatto che la struttura del Celacanto sia situata in una marina distante dai posti più immediatamente accessibili ai giovani di questa fascia d'età. Il dato cui prestare attenzione è però che sarebbe stato auspicabile e in futuro si dovrebbe lavorare su questo, che i ragazzi avessero intrapreso un percorso di introduzione all'esperienza nel periodo immediatamente precedente con la guida dei docenti. In tal modo avrebbero potuto meglio comprendere il senso dell'incontro. Una preparazione all'evento avrebbe consentito loro di avere gli strumenti per decodificare i messaggi che gli sono stati offerti e leggerli all'interno di un quadro più ampio, quello di

un grande dinamismo della società civile che agisce sul locale per cambiare il globale e che ha bisogno di un loro contributo critico.

Fra chi ha dichiarato di conoscere già Coppula Tisa (fig. 3-13), il 33.3% ha dichiarato di averne sentito parlare da amici e conoscenti, a conferma del fatto che le relazioni di prossimità, in una realtà circoscritta come quella del territorio in questione, sono quelle che pesano di più della promozione di luoghi ed eventi. Un'osservazione merita il dato relativo ai social network. Questi sono in assoluto lo strumento più utilizzato dai giovani per leggere e condividere informazioni perciò diventa imprescindibile, anche per le organizzazioni che operano nel sociale, essere presenti in modo massivo sui social media e ripensare all'appeal dei messaggi.

In merito alla comunicazione via social messa in campo da Coppula Tisa in tutto l'arco temporale del Progetto, si era affidato il compito di gestire i canali social a un responsabile. Quello che è venuto fuori dal suo report è la necessità di dedicare a questo ambito maggiori sforzi per garantirsi una presenza costante e incisiva. La prima criticità da affrontare nel corso del progetto è stata l'uso saltuario che precedentemente si era fatto dei social. Le informazioni veicolate erano spesso lunghe e poco leggibili. Si è optato quindi per una comunicazione assertiva: divulgare informazioni brevi e chiare. Il lavoro si è concentrato sui canali Facebook e Instangram. Si è riscontrata subito un maggior apprezzamento e una maggior circolazione delle notizie sia nel periodo delle residenze estive, che in quello della Gallery, in cui la condivisione da parte delle associazioni ospiti ha agito da cassa di risonanza. Il lavoro di comunicazione sui canali social è stato orientato da una scaletta ben definita di pubblicazioni di post e dall'uso combinato di foto, video, storie di Instangram e brevissimi testi. Oltre a ciò si è convenuto di divulgare sui social i racconti linkati dal sito celacanto.it, testi più lunghi che hanno comunque risposto efficacemente alla volontà di raccontare l'esperienza del progetto in una sorta di diario. Hanno funzionato come veicolo di informazione rispetto a chi non era presente nel periodo di svolgimento delle attività (soci lontani, ospiti delle precedenti residenze, tutta la comunità virtuale in qualche modo legata all'associazione) e come strumento per rivivere l'esperienza condivisa da parte dei protagonisti. Un obiettivo non raggiunto, secondo il responsabile della comunicazione sui social, è stato la condivisione dei post della pagina Celacanto, elemento che pregiudica una adeguata visibilità. I soci e le persone che frequentano l'associazione, hanno partecipato in misura non ottimale alla divulgazione delle notizie pubblicate e in questo senso è chiaro che occorra un lavoro di sensibilizzazione degli stessi rispetto alle potenzialità dei social media e di informazione rispetto al funzionamento dello strumento.

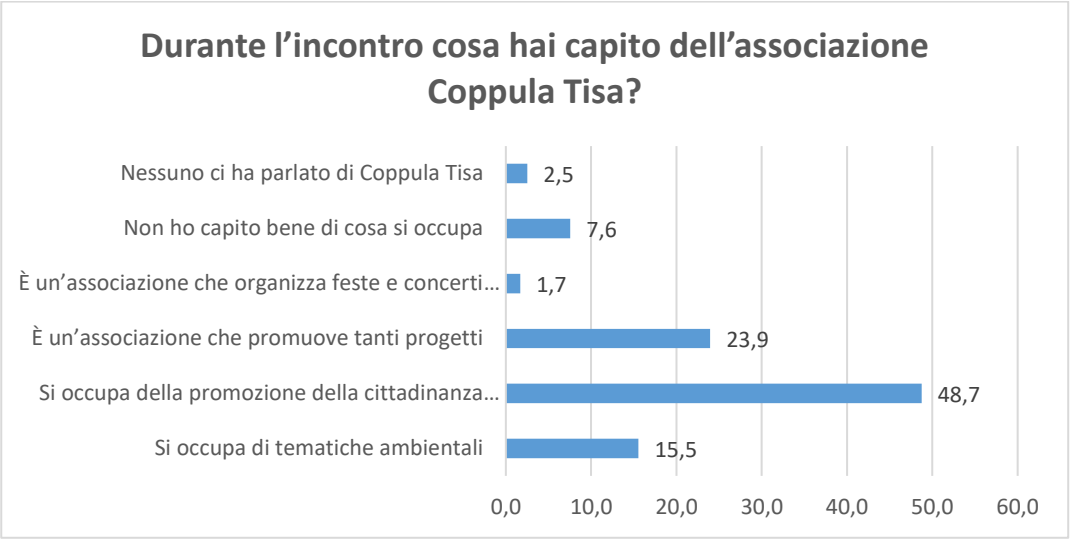

Figura 3-14

Considerato il poco spazio che, durante l'incontro con le scuole, l'associazione Coppula Tisa si è riservata per presentarsi ai ragazzi, è chiaro che il messaggio recepito dovesse rimanere a un livello generalissimo. In questo caso comunque quasi la metà dei partecipanti ha identificato Coppula Tisa con un'organizzazione che si occupa della promozione della cittadinanza attiva (fig. 3-14). Il 15,5% pensa, altrettanto correttamente, che si occupi di tematiche ambientali. Per un 23,9% il messaggio è rimasto più confuso, tant'è che probabilmente non è in grado di identificare il settore in cui l'associazione opera. Nel complesso, considerate le altre alternative di risposta, poco più del 10% non ha assolutamente idea di cosa sia Coppula Tisa.

Questo è un dato che serve soprattutto all'associazione per modulare i suoi interventi in futuro rispetto alle occasioni di collaborazione con le scuole e anche rispetto ai canali su cui convogliare gli sforzi al fine di incrementare la propria visibilità in questa fascia d'età.

Figura 3-15

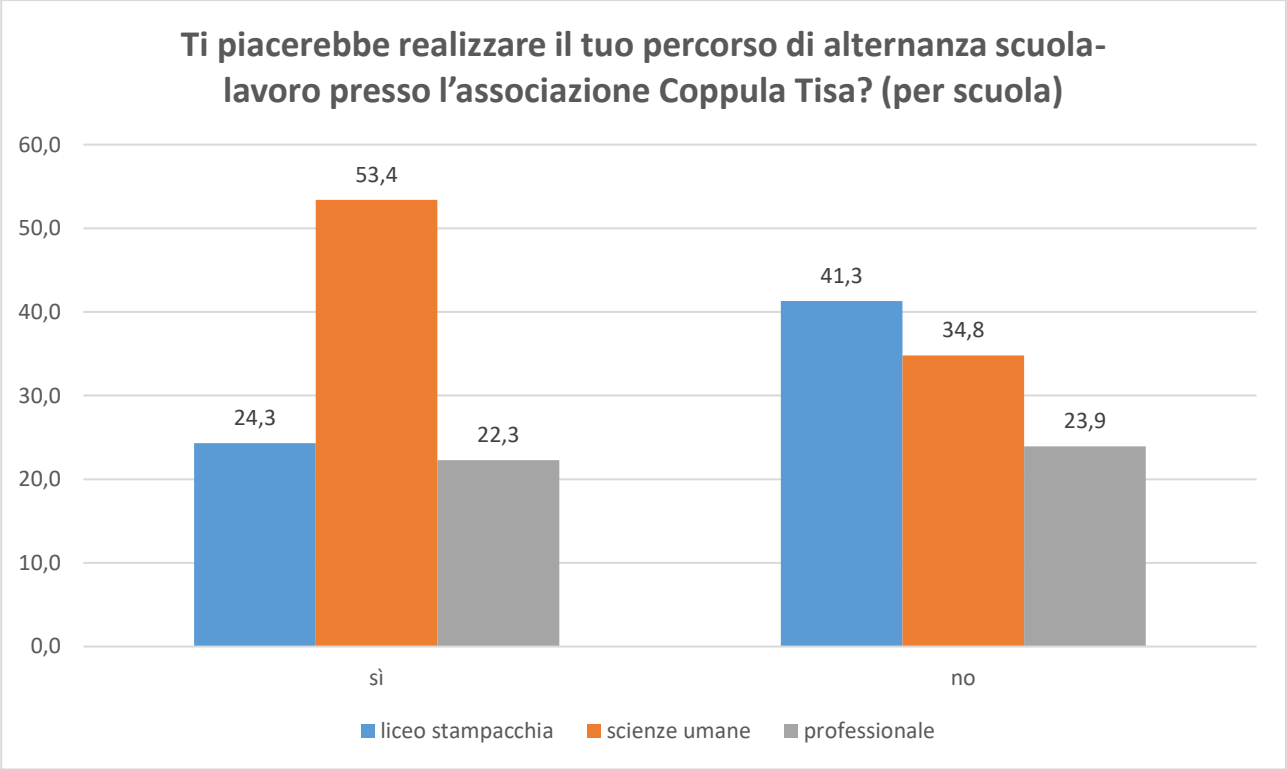

Figura 3-16

Alla fine del questionario, si è pensato di chiedere ai ragazzi il loro parere sulla possibilità di realizzare il percorso di alternanza scuola-lavoro presso l'associazione Coppula Tisa (fig. 3-15 e fig. 3-16). La risposta è un indicatore di gradimento rispetto all'esperienza vissuta: il 61,7% ha risposto positivamente. Fra coloro che hanno risposto sì, più della metà proviene dal Liceo Girolami Comi. Non è possibile fare inferenze su questo dato ma è chiaro che, soprattutto in relazione all'indirizzo Scienze Umane, ci possa essere una

maggiore attinenza del percorso proposto dall'associazione con l'offerta didattica della scuola di provenienza.

La domanda rispondeva però anche al bisogno dell'associazione di valutare la possibilità di offrirsi alle scuole come partner per un progetto di alternanza in considerazione dei grandi spazi che questa eventualità potrebbe aprire rispetto alla disseminazione dei valori della cittadinanza e dell'impegno civico.

L'obiettivo è quello di avvicinare sempre più i due mondi, quello dell'associazionismo e quello della scuola, non per "arruolare" ma per educare e formare coscienze. L'associazionismo, il volontariato sono una risorsa ancora sottoutilizzata dall'istituzione scolastica, anche se sono già tante le associazioni che portano nelle scuole un catalogo di proposte e idee, progetti in vari ambiti, per integrare l'offerta formativa. Quella di svolgere l'alternanza scuola lavoro presso un'organizzazione del terzo settore è un'opportunità per innescare delle dinamiche virtuose nel percorso formativo dei ragazzi e nelle associazioni stesse, che si confrontano con i bisogni, le aspettative e i punti di vista delle nuove generazioni e si dispongono al cambiamento e alla crescita.

Le associazioni, inoltre, che conoscono un grado sempre più elevato di strutturazione, possono garantire ai ragazzi delle esperienze formative spendibili nel mondo del lavoro. È necessario superare quella che spesso permane come diffidenza da parte delle scuole, spesso chiuse nella propria missione didattica. Con l'esperienza della Gallery, abbiamo incontrato dirigenti e docenti più ricettivi rispetto all'offerta dell'associazione Coppula Tisa e diversi livelli di collaborazione. Il volontariato e il terzo settore in generale, sono una risorsa ancora poco valorizzata. Un aiuto potrebbe venire dalle istituzioni per esempio sotto forma di comunicazioni e protocolli. Così è stato per la proposta alle scuole della Gallery che è stata comunicato dal Provveditorato di Lecce con protocollo. Si tratta di un riconoscimento istituzionale per il lavoro di facilitatori nella formazione dei giovani che le associazioni si offrono di svolgere.

In ogni caso quella del Progetto Celacanto Bene Comune ha voluto essere una sperimentazione per dei percorsi futuri, che faranno tesoro delle difficoltà e dei limiti incontrati, ma non potranno esulare dalle grandi potenzialità insite nel rapporto stretto con gli istituti scolastici, iniziando magari a guardare anche agli istituti di istruzione di livello inferiore con la consapevolezza che il percorso per diventare dei cittadini consapevoli inizia dalla primissima infanzia.

3.3.1. Interviste non strutturate ai volontari

Le interviste non strutturate sono state somministrate a 4 volontari membri dell'associazione Coppula Tisa allo scopo di far emergere degli elementi fondanti dell'immaginario connesso al loro impegno associativo e civico e anche delle riflessioni sulle ricadute del progetto Celacanto Bene Comune nella percezione dei cittadini e delle cittadine.

I soggetti da intervistare sono stati scelti in modo da rappresentare in qualche modo diverse anime dell'associazione Coppula Tisa e diversi modi di vivere l'attivismo (queste differenze erano emerse nell'ambito dei focus group realizzati con gli associati in fase di avvio del progetto). Pertanto sono stati intervistati due soci fondatori che dedicano una mole notevole di tempo agli impegni dell'associazione, un giovane socio che frequenta l'organizzazione da tre anni e che definisce il proprio impegno come assiduo e un socio di lunga data che definisce il proprio impegno come saltuario.

Per tutti i volontari l'impegno in Coppula Tisa è in linea con precedenti esperienze di mobilitazione: in associazioni ambientaliste, nell'associazionismo studentesco e nel sindacato universitario e nelle formazioni partitiche.

"C'è una passione nell'impegno civico, c'è una spinta interiore. Chi si impegna lo fa anche per una gratificazione personale ma produce utilità pubblica".

Ma anche una propensione alla partecipazione che viene da esempi in ambito familiare o persone incontrate nel percorso scolastico.

"Il mio impegno viene dall'affiliazione partitica sin dall'adolescenza. Ma la mia educazione familiare mi aveva abituata alla passione politica".

"Sono impegnato dalle scuole superiori e poi all'università con il sindacato studentesco. Questo impegno è stato facilitato da un ambiente familiare, e poi in ambiente scolastico da alcuni professori particolarmente sensibili".

Si sta in Coppula Tisa perché se ne condividono le finalità e la ragion d'essere e perché lo si ritiene un laboratorio interessante.

"La storia di Coppula Tisa è importante perché si occupa di tematiche ambientali e la tematica ambientale racchiude a 360 gradi tutti gli aspetti della vita politica.

Mi appassiona l'idea di vedere tutte le problematiche politico-sociali attraverso la lente di ingrandimento dell'ambiente, della salute, dell'ecologia in generale".

A parte i soci fondatori, per gli altri due intervistati, l'avvicinamento a Coppula Tisa è avvenuto tramite relazioni amicali con gli associati.

Per gli intervistati, come detto, l'impegno civico e sociale, è una parte imprescindibile del proprio stare al mondo, tanto che per qualcuno l'espressione "cittadino attivo è impropria perché un cittadino è un cittadino".

Per identificare in qualche modo cosa vuol dire essere cittadino attivo, si potrebbe individuare un continuum nell'attivismo che va da chi va delle scelte consapevoli nella vita

privata a chi si impegna in organizzazioni. Lo scarto rispetto al proposito di produrre cambiamento è chiaramente determinato dalla dimensione collettiva dell'agire.

"La consapevolezza è l'anticamera della partecipazione. Se non c'è una dimensione di interesse pubblico che contempli l'esistenza degli altri stiamo parlando di niente. Per produrre cambiamento è necessario l'impegno pubblico e l'azione collettiva".

"Cittadinanza attiva: essere cittadini consapevoli vuol dire buone pratiche a livello individuale. Un cittadino attivo è una persona che si attiva su un problema che lo riguarda in maniera indiretta. Quando un gruppo di cittadini si mette insieme e decide di occuparsi di un problema, non è solo un momento di incontro, ma anche un momento in cui si mettono insieme le forze e le conoscenze. La cittadinanza ti da l'opportunità di avere un gruppo e completarti come persona. La dimensione del confronto e dell'unione determina la ricaduta sociale e il cambiamento. La dimensione della cittadinanza attiva implica questo scarto rispetto all'individualità. Confronto, condivisione, partecipazione: abbandonare la frontiera dell'individualità vuol dire perdere la diffidenza e essere più comunità".

Per quanto riguarda l'impegno dentro l'associazione ci sono diversi livelli che possono posizionarsi su un continuum che va dalla "continuità patologica" di un socio fondatore che dedica tutto il suo tempo ai progetti di Coppula Tisa all'assiduità, alla costanza, alla discontinuità. Le ragioni di un impegno più saltuario sono ricondotte al fattore tempo, ma anche per i meno presenti permane una condivisione della mission dell'associazione.

Secondo quanto emerso durante i focus group, il problema della continuità nell'impegno è legato a:

- Fattore tempo
- La volontà di mettersi a disposizione solo per determinate campagne
- Esiste un modo di di stare dentro l'associazione che è di mettere le proprie competenze al servizio dei bisogni del gruppo in un preciso momento.

Rispetto a questo, uno dei volontari ricorda che "la partecipazione è libera. Non si può prescindere dalla volontà degli associati di autodeterminarsi".

"Secondo me in un'associazione devono convivere i diversi modi di partecipare. Tutte le iniziative riescono se esiste un coinvolgimento anche al minutaggio. Si ha bisogno dell'appoggio anche di chi non può essere sempre presente".

"Non è semplice governare quest'universo di impegno. Ognuna di queste prospettive comporta dei problemi. Chi partecipa saltuariamente non ha la visione dell'aspetto organizzativo, amministrativo dell'associazione. Inoltre non è semplice sostituire una persona. È importante essere consapevoli di queste necessità quanto aprire le porte a tutte le forme di partecipazione".

Un altro tema emerso nei Focus Group era il senso di appartenenza. Una dimensione sicuramente sfumata rispetto a qualche decennio fa per tutte le forme di mobilitazione ma rispetto alla quale si vorrebbe riflettere in quanto a modus in cui si declina.

Per quanto riguarda Coppula Tisa, un socio ricorda che “l’associazione ha un percorso che ha modificato la sua base sociale. Le persone che hanno traghettato l’associazione verso questo progetto, di cui si parla da 4 anni, sono per lo più nuove”.

In realtà i problemi rilevati a Coppula Tisa sono comuni alla maggior parte delle organizzazione come emerso dal confronto con le associazioni ospitate durante la Gallery.

“Ho visto nelle altre organizzazioni gli stessi problemi che viviamo noi: partecipazione, difficoltà a reperire volontari…”

I momenti in cui si riesce a mobilitare maggiormente il senso di appartenenza sono quelli in cui ci si pongono degli obiettivi concreti.

“Bisogna ragionare sulle singole azioni anche piccole per poi arrivare alle grandi azioni. Se si lavora solo sulle grandi battaglie ci si dimentica di rispondere ai bisogni immediati”.

Un’altra cosa importante sono i rapporti fra le persone, la vicinanza: ci sono momenti in cui si crea un’alchimia fra le persone che partecipano e ci si identifica con quella esperienza. Nel passato di Coppula Tisa è successo in occasione di progetti che hanno registrato un grande coinvolgimento e fanno parte della memoria storica dell’associazione.

Ma mentre secondo gli intervistati che sono stati più coinvolti nel progetto Celacanto Bene Comune, si è trattato di un’occasione per favorire un maggior senso di appartenenza dei soci a Coppula Tisa, per chi è stato meno coinvolto il fatto che il progetto abbia assorbito la totalità delle energie dell’associazione, rappresenta un problema. Sia perché questo fatto ha creato ulteriore confusione rispetto alla sovrapposizione che molti operano fra Coppula Tisa e il Celacanto (quest’ultimo in realtà è uno dei progetti dell’associazione). Sia perché ad alcuni soci è mancata la mobilitazione rispetto a tematiche di carattere più generale che sono centrali rispetto alla loro volontà di aderire all’associazione.

Per quanto riguarda il rapporto dell’associazione con l’esterno, i problemi sono di due ordini:

a) uno relativo alla comunicazione

b) uno relativo alla eccessiva personalizzazione

Per quanto riguarda il primo uno degli intervistati pensa che “l’associazione non abbia sempre saputo comunicare la propria posizione. L’attività è notevole ma non arriva alle persone perché non si prende posizione su tematiche comuni e di interesse collettivo”.

Il fatto di partecipare più attivamente al dibattito pubblico è menzionato anche da un altro intervistato: “per il futuro bisogna essere più presenti e incisivi soprattutto con i social media e avere una presenza costante nel dibattito pubblico. Vedrei anche bene la creazione di una web radio e di un giornale del Celacanto”.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, è normale che nei piccoli contesti, come quello in cui opera Coppula Tisa, pesino antipatie e conflitti personali. Per ovviare all’effetto distorcente dell’eccessiva personalizzazione delle attività sarebbe utile che l’associazione

assumesse sempre delle posizioni ufficiali su argomenti di attualità, in modo da dare più risalto ai contenuti.

Un'altra criticità rilevata da un intervistato è che Coppula Tisa richiede spesso agli associati un impegno eccessivo, non compatibile con lo svolgimento di altre attività.

In un'altra intervista si sottolinea come un probabile elemento di debolezza dell'associazione si il "filosofeggiamento eccessivo". "A volte si ragiona troppo su come agire, su come si sta agendo e si perdono di vista gli obiettivi concreti".

Uno dei punti di forza di Coppula Tisa è la determinazione, su questo convengono più intervistati. "In tutto quello che si fa si crede. Si è riusciti a realizzare gli obiettivi nonostante tutti gli eventi avversi".

La questione del coinvolgimento dei giovani che poi rientra in quella più generale del reclutamento di nuove risorse, era emersa durante in focus intorno a queste tre motivi:

a) i giovani sono disillusi, disinformati e disinteressati

b) i giovani sono allontanati dall'aver constatato che all'impegno non seguono risultati

c) la consapevolezza si raggiunge in età successive

Nelle interviste emerge come un grande peso abbiano nella distanza dei giovani dalle organizzazioni, le agenzie formative.

"I giovani non ricevono una educazione alla partecipazione durante i loro percorsi istituzionali. Se uno non ha la fortuna di avere dei professori particolarmente sensibili o di incontrare degli adulti che fanno parte di associazioni, viene lasciato fuori. La Gallery serviva anche a questo; a far conoscere una realtà fuori dagli schemi".

"Le giovani generazioni sono figlie dell'ultima riforma dell'istruzione, di questo sistema educativo. Ma i giovani sono informati su cose che rispondono alle loro esigenze, hanno scale di valori diverse dalla generazione precedente".

Il più giovane degli intervistati è quello che riesce a fornire una chiave di lettura e insieme delle proposte per avvicinare le fasce più giovani della popolazione al mondo della cittadinanza attiva.

"Bisogna capire che le cose per i giovani non sono peggiorate ma sono cambiate. Le azioni che l'associazione dovrebbe mettere in campo sono:

- coinvolgere le scuole (come ha già fatto nella Gallery)
- fare eventi che parlino il linguaggio dei giovani. Utilizzare strumenti familiari ai giovani che si riferiscano al loro immaginario
- offrire degli spazi ai ragazzi, per attività come *coworking*, sale studio ecc…"

Ciò che da la possibilità a un'organizzazione, secondo il più giovane degli intervistati di sopravvivere e crescere, è l'apertura, la mancanza di dictat ideologici, il non centralismo. Sono fattori che depongono a favore della partecipazione. Un'organizzazione deve

dimostrare la propria capacità di modificare il proprio modus operandi, pena l'insuccesso nel mobilitare nuove risorse.

Un'altra azione da mettere in campo, suggerita da un intervistato, è quella di uscire più frequentemente dalla struttura.

"Alcuni eventi devono essere fatti in altri posti frequentati e pubblici. Molte persone non si avvicinano (al Celacanto) perché hanno timore ad entrare in un posto che ancora non è percepito come bene comune. Bisogna prima uscire e farsi conoscere e poi portarli nella struttura".

In relazione al rapporto con le istituzioni, quello di Coppula Tisa è stato spesso conflittuale.

Una conflittualità naturale, secondo uno degli intervistati, per una situazione che si propone il cambiamento.

"L'interesse delle istituzioni è, mediamente, difendere lo stato delle cose. Se uno amministra per stimolare il cambiamento è chiaro che non è detto che rimanga lui il titolare di quel posto a lungo".

"Le difficoltà che Coppula Tisa ha sempre incontrato sono legate alla mancanza nel nostro contesto dell'idea di fare associazionismo fuori dagli schemi. L'idea che abbiamo noi soci fondatori, anche se si sono intrecciate esperienze significative nell'associazione, è quella di una ricerca libera anche a legami politici. Inoltre fare associazionismo a Tricase è difficile perché è visto soprattutto come un'attività relegata al tempo libero, quindi solo come diletto, socialità".

Per un altro intervistato:

"La chiave sta nella Costituzione. Bisogna riuscire nell'opera pedagogica di comunicare, tenere un canale aperto perché le persone sappiano che ci siamo e cosa proponiamo. Come noi di Coppula Tisa vediamo il paese e come lo vogliamo. In questo modo riuscire ad aggregare più persone e poi interfacciarci con le istituzioni. Il passaggio propedeutico è il coinvolgimento della base sociale".

Nell'ambito del Progetto Celacanto Bene Comune, la Gallery era stata pensata proprio per favorire, promuovere i processi di rete fra realtà associative. È stata un'occasione per una conoscenza approfondita fra associazioni, bella sul piano dello scambio umano.

"Le reti devono essere concepite come reti territoriali policentriche, unite per obiettivi di intervento e affinità di mission".

"Probabilmente è vero che anche nelle reti di associazioni se esistono delle buone relazioni fra persone, la collaborazione ha più probabilità di avere successo. Le affinità di obiettivi sono fondamentali, ma la dimensione relazionale può decretare il successo, facilitando la cooperazione. Questa è un'arma a doppio taglio, perché spesso si trasforma nell'unico elemento che determina la rete. C'è un rischio di deriva perché il rapporto diventa miope".

La Gallery ha permesso anche a Coppula Tisa di fare comunicazione politica rispetto alla *mission* della visione ecologica,

“Tutte le associazioni ospiti sono realtà che hanno affrontato sfaccettature diverse della grande questione della sostenibilità: abbiamo parlato di riqualificazione urbana, di partecipazione, agricoltura, di turismo sostenibile, di fruizione lenta del territorio, di diritti. Coppula Tisa è un’organizzazione che propone questo tipo di visione del mondo”.

Rispetto agli obiettivi del progetto, ci sono delle prospettive diverse di cui tener conto. Da una parte chi non ha partecipato in maniera attiva che pensa che le attività del progetto siano rimaste per lo più misconosciute alla cittadinanza e che non abbiano inciso sulla percezione che le persone hanno di Coppula Tisa né delle iniziative di cittadinanza attiva in generale.

Chi invece ha vissuto il progetto da protagonista, ha diversi motivi per ritenerlo un’operazione riuscita.

“Secondo me gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti: innanzitutto la ristrutturazione dell’immobile è un fatto positivo su cui abbiamo ricevuto molti feedback. Per i laboratori estivi sono venuti 20 ragazzi sconosciuti che hanno espresso soddisfazione rispetto all’esperienza. Si è raggiunta la finalità di accrescere la consapevolezza tramite il discorso del riciclo, la pratica della convivenza, comunicando la vision di Copppula Tisa. Infine la Gallery è stata un’esperienza molto positiva, diverse persone si sono avvicinate e hanno approfondito per il tramite di altre associazioni. I risultati si vedranno nel medio termine”.

“L’obiettivo di aumentare la percezione dell’utilità di cittadinanza attiva sul territorio è stto raggiunto: oggi a Tricase si parla di Coppula TIsa e del Celacanto. La Gallery è servita come cassa di risonanza. Si è riusciti a comunicare in parte l’identità di Coppula Tisa. Inoltre la presenza dei ragazzi ospiti dei laboratori è stata fondamentale nell’opera di disseminazione. Ancora però non si possono vedere gli effetti in maniera chiara, sono curioso di vedere cosa succederà l’estate prossima”

“Questo progetto potrebbe servire a un cambiamento nel futuro. Il confronto che si è avuto con tante realtà può portare a una rimodulazione dello stesso modo di agire. Non sentirsi soli, avere dei nuovi punti di riferimento. Si è innescato un processo i cui frutti si vedranno nel prossimo futuro. È una cosa inedita”.

Il confronto con le altre realtà associative ha fatto emergere inoltre una comunanza di prospettive sia su questioni generali, inerenti proprio un’affinità di *vision*: “In questa crisi di valori emerge un’altra visione del mondo che è quella dell’Ecologia con la E maiuscola. Il tema della sostenibilità è la chiave di lettura del III millennio, che ha altre categorie, sostenibilità, futuro, natura. Un paradigma all’interno del quale le perone sono felici perché vivono bene”.

Infine un programma per il futuro che vede porsi ovviamente la questione della sostenibilità delle iniziative dell’associazione dopo la chiusura del Progetto Celacanto Bene Comune.

“L’idea è di coniugare l’aspetto volontaristico all’impegno professionale. Acneh fare associazionismo richiede competenze che si acquisiscono solo con l’esperienza. Le

attività che l'associazione mette in campo a livello continuativo non è più giusto che siano svolte in regime di volontariato".

Anche per far fronte alla questione della sostenibilità Coppula Tisa si è fatta carico di una proposta alle altre associazioni di creare una meta organizzazione denominata Comunità per azioni. Il senso di questo obiettivo è nella possibilità per le associazioni aderenti, pur non sacrificando la propria identità, di ottimizzare le risorse, abbattere i costi, coniugare l'associazionismo col bisogno di sopravvivere economicamente.

"La proposta che facciamo alle associazioni è di creare una soluzione dal punto di vista fiscale, giuridico, amministrativo, per mettere tutte le attività che vengono svolte dalle associazioni in rete. Il Celacanto verrebbe a rispondere fra l'altro alla sua vocazione di contenitore di servizi. Tuttavia nel percorso di Coppula Tisa resta primaria la produzione di sfera pubblica mentre l'attività economica diventa accessorio funzionale allo scopo sociale".

3.3.2. Interviste giovani non impegnati

Le interviste sono state effettuate con 4 giovani non coinvolti in attività di impegno sociale o civico, non iscritti ad alcuna associazione, di età compresa tra i 23 e i 31 anni, due di sesso femminile e due di sesso maschile.

Sono giovani residenti a Tricase, ma due di loro hanno vissuto anche in diversi contesti anche fuori dall'Italia.

Tranne in un caso, non hanno mai fatto parte di associazioni, nessuno di loro si considera un cittadino attivo.

Una di loro da piccola ha frequentato l'Azione Cattolica, spinta dai genitori, mentre recentemente si è avvicinata ai Circoli Arci. Si è trattato di una frequentazione legata alla fruizione di un genere musicale che non trova spazio in altri spazi nel Salento, tantomeno a Tricase. In questi circoli si è dedicata all'organizzazione di contest con musicisti, graffitari e ballerini di hip hop. Non è mai stata coinvolta in altre attività dell'associazione.

"Mi sono avvicinata ai circoli Arci perché era l'unica possibilità di ascoltare un tipo di musica che qui non circola. Per molti giovani come me rispondevano a un bisogno che qui non viene soddisfatto. Ora sono anche chiusi".

Un altro intervistato è stato coinvolto durante il periodo di frequentazione delle scuole superiori (a Lecce) nelle attività del movimento studentesco, non con un ruolo attivo ma comunque partecipe.

"Quando lo facevo ero interessato alla dimensione relazionale e collettiva più che agli argomenti. Secondo me è la cosa più bella delle associazioni quella di creare rapporti fra le persone".

Anche in un altro caso, la frequentazione di un'associazione, dedita per lo più all'organizzazione di eventi musicali, avveniva per la rispondere al bisogno di socialità: "All'inizio mi sono avvicinata all'associazione per la compagnia, perché avevo bisogno di creare delle nuove amicizie. In più avevamo un bambino con l'adozione a distanza, perciò sentivo che c'era uno scopo lodevole in quello che facevamo".

Anche in questo caso l'allontanamento e lo scioglimento di quella realtà è stato molto legato al fatto che non avessero più una sede.

Quello che viene fuori dal confronto con questi giovani non è la persistenza di una condizione di disinteresse o di apatia nei confronti della realtà che li circonda. Tutti sostengono di aver avuto in più occasioni il desiderio di impegnarsi in qualcosa, mettendo in campo il proprio saper fare e anche la propria voglia di rispondere a dei deficit del territorio.

"Io ho pensato tante volte di fare qualcosa con degli amici. Avevo tante idee ma c'erano troppe difficoltà, oppure si pensa sempre che il Comune non voglia sostenere i costi, non c'era una sede. Non ho mai trovato appoggio negli altri".

Creare un'associazione è un'impresa che deve rispondere a tante sfide e sicuramente quello di una sede e della sostenibilità economica sono fra i bisogni più impellenti.

"Per un periodo mi sono informato sulla clown-terapia, Mi sarebbe piaciuto partecipare. In quel periodo ero vicino a dei ragazzi che avevano problemi seri di salute. Avevo voglia di aiutare perché mi faceva sentire bene e mi aiutava a capire quanto i miei problemi fossero piccoli.

"Ultimamente ho chiesto al parroco di darmi dei contatti per fare volontariato all'estero, nell'ambito dell'aiuto umanitario, dell'assistenza ai bisognosi. Poi ho lasciato perdere, questo è un grande passo".

Come si evince da questi stralci, i giovani sono spesso portatori di grandi energie e di un grande bisogno latente: quello di darsi un posto nel mondo. Se nel loro percorso non incontrano istituzioni, agenzie formative, o anche solo esempi nella propria rete di relazioni, questo bagaglio, spesso emotivo, di desideri, slanci, passioni, aspettative, viene disperso. E questa mancanza genera frustrazione, perché i ragazzi non sono soddisfatti della realtà che li circonda, ma si sentono impotenti, o si auto definiscono disinteressati.

"Mi fa venire tanta rabbia quello che non va nel Paese. Ci lamentiamo tutti ma non facciamo niente. Manca l'interesse, gli stimoli, non c'è informazione. Siamo noi che non ci interessiamo. Anche io lo ammetto, eppure dovrebbe riguardarmi".

"La gente pensa che le cose resteranno uguali, se la prende con l'amministrazione, pensa che è sempre la solita cerchia di persone che fa le cose. Io mi sono lasciata andare".

"Chi non si mobilita non lo fa per scetticismo. Il tricasino è negativo, pessimista, crede poco in quello che una persona può fare".

Questi ragazzi, tranne nel caso del più grande, non sanno dell'esistenza di tante realtà associative a Tricase e in generale nel territorio salentino e questo dato li stupisce.

"C'è una mancanza di comunicazione, o forse non si comunica bene, ci sono problemi da entrambe le parti".

"Mi sembra che tutti gli incontri che si organizzano siano poco pubblicizzati".

Solo in un caso l'intervistato conosce delle associazioni ed è in grado di spiegare quello che fanno.

"Conosco Tregiridité e Tricase mia che sono molto attivi perché organizzano eventi e fanno sì anche che si muova l'economia. Ha anche riaperto la ProLoco e penso stiano facendo qualcosa di buono".

Per lo più l'interesse è rivolto verso organizzazioni che offrono anche servizi di tipo ricreativo-culturale e sportivo. Più difficile avvicinare i ragazzi al discorso dei diritti: "Rispetto alle associazioni che si impegnano per i diritti mi sento un po' fuori. Mi sembra che queste tematiche rimangano fra cerchie più ristrette".

"Penso che queste organizzazioni siano un po' chiuse".

Un'attrazione particolare esercitano i movimenti e tutte quelle realtà che si occupano di tematiche animaliste.

“Mi sto avvicinando adesso al mondo dell’associazionismo animalista. Non c’è un punto di riferimento fisico, ma esiste un gruppo di persone che collaborano e intervengono nelle situazioni di bisogno. Sono poche le persone sempre presenti, ma molte di più quelle che collaborano. Io mi vedrei in questo mondo perché mi sentirei libera di assentarmi. Mi sono avvicinata a questa realtà quasi senza accorgermene, seguendo un istinto. Aiutare mi fa stare bene”.

Uno dei problemi principali alla base della lontananza dalle associazioni, sembra essere quello della comunicazione, perché a detta dei ragazzi, le organizzazioni non usano gli strumenti o i canali giusti.

“L’organizzazione di eventi è la cosa che può funzionare, ma eventi che parlano il nostro linguaggio”.

La comunicazione mediatica relativa ad organizzazioni non profit, è sempre percepita solo come un modo per raccogliere fondi.

Per tutti gli intervistati c’è una grande stima del lavoro che viene fatto dalle persone impegnate, direi anche un senso di riconoscenza, sebbene questo non basti a far scattare la mobilitazione. Viene riconosciuto l’impegno e il tempo che alcuni scelgono di investire nel produrre utile per la comunità. In alcuni casi però si ha l’impressione che alcune realtà siano brave solo a farsi pubblicità.

La maggiorparte di questi ragazzi conoscevano già Coppula Tisa, almeno per averne sentito parlare. Solo in un caso, quello dell’intervistato più anziano, si conoscevano anche gli obiettivi principali dell’associazione. Negli altri le informazioni erano un po’ confuse.

“Il nome di Coppula Tisa l’ho sentito tante volte ma non so cosa fa”.

“Coppula Tisa l’ho conosciuta ai tempi dell’impegno contro le discariche abusive”.

“Il Celacanto funziona come luogo di ritrovo, sono andato qualche volta in occasione di concerti o feste”.

I ragazzi non sapevano nulla invece del progetto Celacanto Bene Comune, tranne in un caso, che ne aveva sentito parlare da giovani non del luogo.

“Secondo me c’è stata poca comunicazione. Io ne ho sentito parlare da ragazzi che stavano lì”.

“Le persone che ho intorno io non sapevano nulla di questo progetto”.

In realtà l’associazione ha organizzato una campagna mediatica su organi di informazione locale, ma i giovani intervistati mi hanno detto di non leggere i giornali e di informarsi per lo più sui social o con il passaparola.

La struttura del Celacanto, da queste persone, non è ancora percepita come Bene Comune. Permane una diffidenza, legata per lo più a disinformazione.

“La comunità lo percepisce come un posto privato. Solo i turisti lo percepiscono come un bene comune”.

“Non è un locale aperto. Alle persone sembra di entrare in uno spazio privato”.

Da questi stralci emerge che sicuramente c'è da fare ancora del lavoro per far percepire alla comunità locale le grandi potenzialità che il Bene Comune Celacanto mette a disposizione di tutti. D'altra parte anche che, come in ipotesi di progetto, gli ospiti della struttura possono agevolare il trasferimento di informazioni presso la comunità locale e farsi portavoce anche di un'immagine positiva del celacanto e dell'associazione,a vendone usufruito senza pregiudizi.

Infine tutti gli intervistati convengono sul fatto che il modo migliore per superare la diffidenza della comunità locale, sia quello di uscire dalla sede, organizzare la propria visibilità negli spazi della socialità e della cultura cui la comunità è già abituata. Del resto, anche nei questionari rivolti agli studenti delle scuole superiori, risulta che il luogo di ritrovo per i giovani è ancora la piazza.

4 Conclusioni

Disillusi, disinformati, disinteressati. Sono davvero così i giovani? Quali sono le pratiche che i vari attori sociali devono mettere in campo al fine di sensibilizzare e coinvolgere i ragazzi e le ragazze e far loro sentire la possibilità di diventare protagonisti del cambiamento? Queste sono alcune delle domande che ci siamo posti nel percorso dell'Osservatorio civico, di cui sono responsabile, nell'ambito del progetto Celacanto Bene Comune. Nel corso delle varie fasi, dall'ospitalità solidale alla Gallery, abbiamo cercato di conoscere i ragazzi e lo abbiamo fatto con diversi strumenti: dai questionari, ai focus group, alle interviste non strutturate. Ne è emerso un mondo che ha innanzitutto bisogno di Centri di Aggregazione. È anche in questo senso che dovrebbero proporsi le associazioni, come luoghi in cui, partendo dalla considerazione che ogni giovane rappresenta una risorsa per la società e ha un prezioso contributo da apportare, si lavori al loro coinvolgimento con la metodologia dell'animazione socioeducativa, basata su processi di apprendimento non formale e sulla partecipazione volontaria. L'animazione giovanile può contribuire allo sviluppo dell'autonomia, della responsabilizzazione, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, dell'impegno volontario, della cittadinanza attiva, dell'inclusione. Un'altra riflessione che scaturisce dalla nostra analisi va sicuramente nella direzione di un avvicinamento e di una collaborazione continuativa fra mondo dell'associazionismo e delle scuole, non per "arruolare" ma per educare e formare coscienze. La nostra indagine ci dice che i ragazzi maturano la propria esperienza di cittadini, acquisiscono i primi strumenti di partecipazione nelle scuole. Quella di svolgere l'alternanza scuola lavoro presso un'organizzazione del terzo settore, per esempio, può essere un'opportunità per innescare delle dinamiche virtuose nel percorso formativo dei ragazzi e nelle associazioni stesse, che si confrontano con i bisogni, le aspettative e i punti di vista delle nuove generazioni e si dispongono al cambiamento e alla crescita.

I giovani hanno bisogno di esempi e sono attratti dalla pratica del fare, non le grandi teorizzazioni ma i piccoli progetti, i laboratori, in cui apprendere attraverso l'esperienza e la condivisione, sviluppando atteggiamenti dinamici e proattivi. La realizzazione dei laboratori

del riuso del legno ha permesso per esempio all'associazione Coppula Tisa di sensibilizzare i giovani ospiti provenienti da tutta Italia ai temi della sostenibilità, del rispetto dell'ambiente, della possibilità di partecipare le regole del vivere insieme. Se fanno parte di organizzazioni i giovani lo fanno principalmente perché imparano cose nuove, stanno bene insieme agli altri e si sentono utili. È chiaro che l'universo di motivazioni che spingono all'esperienza associativa attiene alla sfera dei bisogni formativi, della socialità e della costruzione della propria identità come soggetto che fa del bene alla comunità. Le associazioni dovrebbero cercare il primo contatto con i giovani nei loro posti di vita (la stragrande maggioranza dei ragazzi ha indicato come luogo di ritrovo abituale la piazza), organizzare una presenza diffusa, per vincere quella diffidenza che spesso è il vero ostacolo alla mobilitazione e alla partecipazione.

Dall'esplorazione del mondo delle associazioni e dal confronto con i rappresentanti delle diverse organizzazioni avuto nelle interviste, emerge un dato comune che definirei con l'espressione "coscienza dei luoghi", dell'economista Beccattini [La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale, Saggine, 2015].

La coscienza di luogo è un passaggio intermedio per riacquistare la responsabilità sociale e può riaprire la strada a una visione della società che vada oltre il mercato. Ad esempio verso un'economia cooperativa. La quale si fonda su un concetto limpido: la produzione è un fatto sociale e quindi una manifestazione di cooperazione fra soggetti».

Secondo Beccattini (e Mugnaghi, l'urbanista che scrive con lui il libro) è il luogo a educare la comunità che lo abita; è il patrimonio di saperi, culture, esperienze, tradizioni a fornire alle persone che vivono in un certo luogo la direzione da percorrere per la crescita, per il proprio arricchimento continuo nel tempo. Lo sviluppo che molte delle associazioni che abbiamo incontrato propongono di sistemi economici locali fondati sulla valorizzazione del patrimonio territoriale – è il primo antidoto alla crisi da gigantismo industriale e finanziario della globalizzazione. L'obiettivo è quello di promuovere una coralità produttiva dei luoghi; coralità cui si accompagna la visione utopica di un mondo di scambi solidali fra molteplici comunità di luogo.

Nella visione delle associazioni con cui ci siamo confrontati, cosè comein quella di Coppula Tisa, emerge sempre la centralità del territorio sia come punto di partenza per un rinnovamento globale, sia come moltitudine di mondi locali cooperanti.

L'unica strada percorribile, riflette Becattini, «è la costruzione di una,cento, mille, un milione di coscienze di luogo». Questa prospettiva è foriera di un ritorno alle radici, nel senso del recupero del significato originario del discorso economico. L'economia deve tornare a essere «quello che era in origine, vale a dire lo studio dell'organizzazione sociale più favorevole alla felicità dei popoli».

Il progetto Celacanto Bene Comune ha voluto mettere al centro in tutte le varie fasi di attuazione degli approcci innovativi caratterizzati anche per un grado di strutturazione medio-alto che ne permettesse di valutare l'efficacia. Innovazione ed efficacia delle pratiche messe in campo non necessariamente coesistono in ogni esperienza. Si può essere efficaci utilizzando pratiche di cento anni fa così come si può essere innovativi e scarsamente efficaci. Ma i due concetti spesso si sovrappongono. L'innovazione porta con

sé margini di rischio ma nel contesto di oggi innovare le proprie pratiche, accettare le sfide, essere creativi, serve ad aprire nuovi orizzonti, rompere equilibri consolidati, e permette di aumentare i margini di efficacia di ogni progetto.

A conclusione del progetto, mi sento di evidenziare alcune pratiche che i risultati dell'osservatorio suggeriscono rispetto alle possibilità di crescita e di sviluppi del consenso intorno alle iniziative di cittadinanza attiva.

- Informazione e contatto: Il reclutamento di nuove risorse resta fondamentale per mantenere viva un'associazione e realizzare gli obiettivi della stessa. Questo oggi non è possibile se non si pongono degli obiettivi più ampi: innovare i propri approcci, coinvolgere attivamente le persone, costruire prospettive concrete di miglioramento delle condizioni ambientali e sociali del territorio. Non è chiaro se queste campagne portano risultati duraturi in termini di aumento del numero di associati, ma certamente aiutano a migliorare la percezione dell'associazione nella popolazione locale. Per favorire il primo contatto l'associazione deve farsi raggiungere aprendo il più possibile la propria sede, e attraverso una ricerca attiva rintracciare i giovani nei posti di vita, garantire una presenza diffusa, utilizzare le potenzialità del web. Bisogna introdurre maggiore flessibilità nell'associazione, che si deve fare capace di raggiungere le persone nei diversi luoghi di incontro. Questo può voler dire anche scegliere di organizzare eventi, incontri, nei luoghi pubblici più frequentati, mettere a disposizione la propria sede di altre associazioni o per eventi di interesse pubblico.

- Conoscenza del contesto: esperienza, ricerca, formazione. A questo scopo risponde l'osservatorio e anche le assemblee e i coordinamenti con le altre organizzazioni, che possono funzionare come un luogo di scambio di buone pratiche e di formazione continua. Sono diversi gli strumenti messi in campo: mappatura del territorio, analisi dei bisogni e delle proposte, questionari.

- Uno degli obiettivi dell'associazione è quello di favorire il coinvolgimento delle persone, cercando di costruire un rapporto continuo nel tempo che non si esaurisca nell'arco di un singolo evento o progetto. In questo l'apporto di Internet, dei servizi di messaggistica, i social media rappresentano senz'altro uno strumento capace di produrre un collante anche a distanza.

- Costruire un rapporto costante con le altre organizzazioni, comitati, cooperative del territorio. L'approccio a rete significa ricomporre gli sforzi per aumentare il benessere sociale stimolando l'attenzione dell'opinione pubblica e l'attivazione delle istituzioni. Quest'approccio richiede però uno sforzo costante e per realizzare momenti di confronto e scambio, la condivisione di esperienze e buone pratiche con momenti di valutazione e autovalutazione dei processi avviati.

- L'insieme dei processi avviati orienta i passi futuri dell'associazione verso una sempre maggiore strutturazione degli interventi, in una logica di circolarità tra sperimentazione e strutturazione. L'osservatorio serve appunto a proseguire la raccolta e la socializzazione delle esperienze, attraverso il monitoraggio delle pratiche più innovative ed efficaci nella cittadinanza attiva.